

Antonio

Gramsci oggi

rivista on line

*"Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza."*

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

n° 0 Novembre 2021 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano
www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del **Partito Comunista d'Italia**
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del **P.C.d'I**
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di
Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura Socialista
Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo
Rassegna di politica e di cultura operaia

ORA L'UNITÀ!

Per il Partito
Comunista in
Italia

*200 primi
firmatari
lanciano l'Appello*

**UN DOCUMENTO DEL PARTITO COMUNISTA CINESE
FONDAMENTALE PER TUTTI I COMUNISTI DEL MONDO!**

**COMUNICATO DELLA VI^a SESSIONE
PLENARIA DEL 19° COMITATO CENTRALE
DEL PARTITO COMUNISTA CINESE**

Redazione

Rolando Giai-Levra - Vladimiro Merlin -
Nunzia Augeri - Bruno Casati - Fosco Giannini
- Cristina Carpinelli - Vittorio Gioiello - Mimmo
Cuppone - Antonella Vitale - Emanuela
Caldera - Giuseppina Manera - Spartaco A.
Puttini - Massimo Congiu - Stefano Barbieri -
Roberto Sidoli.

Direttore
Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Fabio Libretti, Rolando Giai-Levra, Bruno
Casati, E.C., Gianmarco Pisa, Enrico Vigna,
TT, Antonio Catalfamo, Tiziano Tussi, Noll
Francesco, Enrico Corti, Alessandro Testa,
Piero Marazzani, Marco Cavallarin, Maria
Grazia Maffina,

La Redazione è formata da compagni del PCI
- PRC - CGIL - Fiom - Indipendenti

Indirizzo web
www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

SOMMARIO

Appello per l'Unità dei Comunisti
Per il Partito Comunista in Italia - pag. 3

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

Appello di Rifondazione, NO GRAZIE!
Fabio Libretti e Rolando Giai-Levra - pag. 11

O ritorna l'ideologia o siamo morti
Bruno Casati - pag. 14

Negazionismi diversi...
E.C. - pag. 15

Internazionale

La ricerca del "casus belli"
Fulvio W.Bellini - pag. 16

Messaggio del Dipartimento Internazionale
del Partito Comunis Portoghese alla
redazione di "Gramsci oggi". - pag. 21

A proposito della storica 6ª sessione plenaria
del 19° C.C. del P.C.C.
Gianmarco Pisa - pag. 22

Testo integrale del comunicato della VIª
sessione plenaria del XIX° Comitato Centrale
del Partito Comunista Cinese. - pag. 23

Biellorussia
Enrico Vigna - pag. 29

È morto Jack Hirschman
Antonio Catalfamo - pag. 33

Il prossimo riuscirà a farcelo rimpiangere....
TT - pag. 34

Attualità

Libertà, Libertà!
Tiziano Tussi - pag. 35

Il PIL (Prodotto Interno Lardo)...
E.C. - pag. 35

Quali segnali dalle recenti elezioni?
Nolli Francesco - pag. 36

Come interpretare il fenomeno nazista?
Tiziano Tussi - pag. 37

Povera RAI - Poveri NOI
Enrico Corti - pag. 38

Teoria e Politica

Sraffa e Marx
Alessandro Testa - pag. 39

Memoria Storica

Verità e menzogne di una presunta rivoluzione.
Fabio Libretti - pag. 40

Quando la giornata del "Ricordo" dei crimini
italiani in Jugoslavia, Etiopia, Somalia, Libia,
Cina, Grecia, Albania?
Enrico Vigna - pag. 41

Lettere

Consigli per la Lettura:

La rivolta dei demoni ballerini
Antonio Catalfamo - pag. 44

Il Sovversivo
a cura di Pierino Marazzani - pag. 45

L'ombra di Cavalcanti e Dante
AnpiLibri a cura di Marco Cavallarin
e Maria Grazia Maffina - pag. 46

Lettere - Recensioni

Rubrica a cura di *Tiziano Tussi* - pag. 46

APPELLO

Siamo comuniste e comunisti.

Il possente vento reazionario, conservatore, nichilista che si è levato in questi ultimi decenni in Italia non ha mutato la nostra coscienza politica, non ci ha sospinti nella passività e nell'individualismo.

Non ci siamo arrese, non ci siamo arresi.

I grandi valori della lotta contro la guerra, dell'uguaglianza, della solidarietà, l'orrore dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla donna, tutto ciò che filosoficamente e politicamente è sintetizzabile nella gloriosa parola "comunismo", segnano e segneranno per il domani la nostra vita, il nostro pensiero, il nostro impegno.

Siamo compagne e compagni italiani.

Non ci siamo mai pentiti della nostra scelta di vita.

Siamo convinti sostenitori della Rivoluzione d'Ottobre, della sua vittoria sul nazifascismo, di tutti i grandi moti rivoluzionari, antimperialisti e anticolonialisti che dall'Ottobre sono scaturiti; il movimento anti-colonialista in Africa e in Asia, la Rivoluzione Cinese, la Rivoluzione Cubana, la lotta per l'indipendenza del popolo coreano, le conquiste sociali e civili in Occidente su spinta del movimento operaio, la vittoria del popolo e del Partito Comunista del Vietnam, il grande e decisivo ruolo del Partito Comunista del Sud Africa nella lotta vincente contro l'apartheid, di ogni grande lotta di liberazione che il movimento comunista mondiale, nel suo insieme, ha condotto e tuttora, con grande energia, conduce su scala planetaria.

Poiché tradirebbe innanzitutto se stesso chi si pentisse del movimento di massa contro la guerra e contro la NATO condotto nel secondo dopoguerra italiano dal P.C.I., le grandi lotte operaie e contadine che, guidate anch'esse dal P.C.I., cambiarono in profondità, in meglio – seminando senso della giustizia, della democrazia, della pace – il nostro Paese. La sua classe operaia, il suo popolo.

Tra di noi vi sono compagne e compagni che apertamente si batterono contro quel lungo e nefasto processo di involuzione che portò il P.C.I. al proprio autoscioglimento, e che poi di nuovo strenuamente si impegnarono nei successivi, diversi, partiti comunisti italiani.

Abbiamo vissuto la crisi profonda del movimento comunista del nostro Paese, che senza soluzione di continuità si è protratta dalle ultime fasi storiche del P.C.I. alle esperienze comuniste successive ad essa, tuttora presenti.

Militiamo o abbiamo militato; siamo dirigenti o siamo stati dirigenti del Partito della Rifondazione Comunista, del PdCI, degli attuali PC e PCI; ci raccogliamo attorno ad alcune riviste, siti web, movimenti o associazioni d'ispirazione marxista e leninista. O siamo parte della vasta, attuale, diaspora comunista italiana senza partito e senza tessera.

Oggi, il contesto internazionale è segnato più che mai da tensioni e pericoli di guerra provenienti dalla "lucida follia" imperialista, come il quadro politico e sociale italiano è segnato dalla convivenza di una nuova, feroce, barbarie capitalista, da una profonda crisi del movimento comunista e dalla quasi totale assenza di un'opposizione – politica e sindacale – di classe e di massa.

Tutto ciò ci spinge a rendere pubbliche le nostre profonde preoccupazioni per una guerra mondiale verosimile, incombente e, in Italia, per le sempre più sofferenti e indifese condizioni sociali di massa, del mondo del lavoro, del non lavoro, della precarizzazione, della povertà, della vasta disperazione sociale.

La vittoria di Joe Biden ha rimodulato la politica di Trump, pur sempre imperialista ma essenzialmente volta ad un neo protezionismo e ad una guerra doganale che vedeva la Repubblica Popolare Cinese come nemico economico e politico principale.

L'Amministrazione Biden ha sostituito la politica di Trump con la più classica linea strategica USA, volta all'aggressione politica e alla diretta minaccia militare contro la Russia e la Cina e a tutti i Paesi non allineati all'imperialismo.

Il summit tenuto dalle potenze occidentali del G7 in Cornovaglia, nel giugno 2021, ha segnato un'accelerazione

Appello per l'Unità dei Comunisti - Per costruire il Partito Comunista in Italia

inquietante, quanto sottovalutata dalle forze di sinistra e persino comuniste italiane, dell'intero fronte euroatlantico verso la guerra. Nel Documento finale del summit, quel Documento di Carbis Bay che potrebbe passare alla storia contemporanea come l'annuncio di una nuova guerra mondiale, Biden ha sottomesso prepotentemente a sé, al potere nordamericano e alla NATO, l'intera Unione Europea, la Gran Bretagna, il Canada e il Giappone, imponendo, sino alla firma servile di tutti i partecipanti, il progetto di costruzione di un vasto fronte mondiale militare contro la Cina, un fronte che, dal nocciolo duro rappresentato dai Paesi del G7 presenti in Cornovaglia, dovrebbe allargarsi alla Corea del Sud, all'India, all'Australia.

Ma se il Documento di Carbis Bay ratifica la spinta alla guerra contro la Cina, suonando con ciò l'allarme per la guerra mondiale, altri cavalli di Troia sono in allestimento per lo stesso sciagurato progetto: il conflitto bellico internazionale.

La riacutizzazione dell'aggressività dell'Ucraina nazifascista a guida nordamericana contro la Russia, che prende forma attraverso la nuova spinta bellica di Kiev ad occupare il Donbass e la Crimea, nell'intento dichiarato di provocare una reazione russa che spianerebbe la strada ad una guerra nordamericana contro Mosca; il rafforzamento e le continue manovre provocatorie della VII Flotta militare USA nei mari del sud della Cina; l'imponente ed illegittimo riarmo, rispetto alle regole internazionali successive alla seconda guerra mondiale, del Giappone, riarmo sollecitato e sostenuto dagli USA; il progetto anglo-americano volto alla consegna di un'intera flotta di sommergibili nucleari all'Australia, nel chiaro intento di rafforzare la presenza militare imperialista nell'Indo-Pacifico: tutto ci parla del pieno ritorno degli USA e della NATO ad un progetto che contempla, come risposta allo sviluppo titanico cinese e al processo di decadenza dell'imperialismo nordamericano, l'attacco militare contro la Russia e la Cina, un esito tragico che avrebbe in sé tutte le basi materiali per una devastante ed amplissima terza guerra mondiale, che si allargherebbe all'Europa, all'Africa, e all'America Latina, aree ove già è tornato ad agire su vasta scala il "golpismo" nordamericano, diretto a colpire ogni progetto di trasformazione sociale ma anche i rapporti sempre più stretti tra tali trasformazioni sociali con Mosca e, soprattutto, Pechino.

In questo quadro internazionale la NATO, sempre più braccio militare degli interessi statunitensi sul piano planetario, agisce in Italia come incontestabile forza trainante volta a collocare il nostro Paese sui fronti di guerra aperti dagli USA, come agente di un continuo riarmo che partecipa in modo determinante, attraverso le imponenti spese economiche, alla destrutturazione dello stato sociale e come vero e proprio dominus politico e militare, un dominus a cui si inchinano, con lo stesso servilismo, la destra, il centro-destra, il centro-sinistra e la sinistra di governo italiana.

Ci rivolgiamo alle comuniste, ai comunisti italiani organizzati nei loro partiti, riviste, associazioni, movimenti e all'intera area della diaspora comunista senza partito: non sentite anche voi, tutte e tutti voi, di fronte all'immane pericolo bellico e di fronte all'assenza pressoché totale di un movimento contro la guerra, la drammatica contraddizione tra questo stato di cose e la divisione del movimento comunista italiano in troppe e troppo fragili organizzazioni politiche, peraltro l'una contro l'altra armata?

In rapporto dialettico con l'onda reazionaria si alza, peraltro, quella anticomunista. Anche sulla scorta del voto vergognoso ed inquietante con il quale al parlamento europeo si "ratificò" – con il consenso del PD – l'equiparazione tra comunismo e nazifascismo, si estende il progetto di rendere illegali il pensiero e la prassi del movimento comunista. Sta in questo solco il voto all'unanimità del consiglio regionale della Puglia di questo ottobre 2021 che, sotto la pressione degli esponenti del centro-destra, ha deciso di modificare una mozione che chiedeva solo lo scioglimento dei gruppi di estrema destra. E la modifica, sostenuta da tutto il PD, suona in questo modo "Oltre alle formazioni che si ispirano al fascismo, vanno sciolte quelle che fanno apologia dei totalitarismi di qualsiasi matrice". Con inequivocabile riferimento, nel linguaggio della reazione, ai partiti comunisti.

L'Unione Europea accelera la propria strutturazione sulla base delle necessità storiche del grande capitale transnazionale europeo, intenzionato, dopo la caduta dell'Unione Sovietica, a concorrere con i poli imperialisti alla conquista di quei nuovi mercati mondiali che la stessa, improvvisa, assenza dell'URSS aveva enormemente estesi.

L'UE tende rapidamente ad assumere la forma, politica, economica e militare, di nuovo polo imperialista mondiale, contando su di un parlamento europeo fantasma, impossibilitato a legiferare e totalmente subordinato ad un Consiglio europeo in mano ai rappresentanti diretti del grande capitale europeo; sulla consunzione storica della socialdemocrazia europea, la sua trasformazione in un movimento liberista sovranazionale europeo, in partito politico stesso dell'UE e, attraverso le organizzazioni sindacali di massa ai partiti socialdemocratici subordinati, in "guardiano" del movimento operaio europeo. Conta sul costituirsi di un sempre più pieno appoggio all'UE, in Italia, da parte dell'intero arco delle forze politiche parlamentari, dai Fratelli d'Italia alla Lega, dal M5S a LEU, passando ovviamente per il PD.

Il nuovo polo imperialista europeo, l'UE, per farsi protagonista nella lotta interimperialistica per la conquista dei mercati,

Appello per l'Unità dei Comunisti - Per costruire il Partito Comunista in Italia

ha bisogno sia di dare avvio ad una nuova, propria, accumulazione capitalistica che di abbassare il costo delle merci, per battersi al meglio nella concorrenza internazionale.

Due obiettivi che l'UE persegue nel più classico dei modi capitalistici: abbattendo i salari, i diritti e lo stato sociale sul piano continentale, attraverso politiche iperliberiste che detta a governi ormai svuotati di sovranità e sudditi.

In questo quadro, l'Euro è lo strumento essenziale sia per accelerare il processo di svuotamento di sovranità dei governi e dei parlamenti europei che per imporre una politica monetaria generale volta al rafforzamento del ruolo del sistema bancario-finanziario del nascente polo imperialista europeo; e per la trasformazione della salarizzazione generale europea in sottosalarizzazione di massa e per la stessa "germanizzazione" dell'UE.

Le conseguenze sociali del nuovo e totale dominio del polo neo imperialista sono state in Italia devastanti. Sotto la sua guida ferrea i governi italiani, ormai delle pure e vuote "facciate" governative, hanno promosso – da Forza Italia al PD, dalla Lega sino, ormai, al M5S, senza soluzione di continuità nelle politiche restauratrici – giganteschi processi di privatizzazioni dei comparti pubblici industriali, bancari, edilizi, tecnologici più avanzati, attaccando duramente la Scuola, la Sanità pubblica, le Poste, le Ferrovie statali. Tutto lo stato sociale sottoposto ad una torsione liberista che sfocia in un attacco senza precedenti all'intero sistema pensionistico, all'intera rete di garanzie sociali, al sistema dei diritti e dei salari.

Si è giunti così alla cancellazione della scala mobile, dell'articolo 18, del contratto nazionale di lavoro, alla Legge Fornero, al job act di Renzi, all'odierna rimozione della cassa integrazione per centinaia di migliaia di operai che non sono tornati in fabbrica dopo il lockdown; alla drastica chiusura di decine e decine di migliaia di piccole e piccolissime imprese, esercizi, negozi, colpiti dalla chiusura per pandemia e abbandonati dallo Stato.

Tutto ciò con un' inadeguata opposizione di classe e di massa, con una scarsa mobilitazione sindacale, con poche lotte e scioperi generali.

Il prodotto sociale è spaventoso e quotidianamente sotto i nostri occhi: disoccupazione all'11%, con 2 milioni e 430 mila persone senza lavoro; la disoccupazione giovanile è del 52%; la forma lavoro che ormai segna totalmente di sé le giovani generazioni, gettandole in un tempo disperato e privo di futuro, è la precarizzazione sottopagata, continua e umiliante; i poveri assoluti sono circa 4 milioni, i poveri relativi quasi 12 milioni; la cancellazione dell'equo canone e il peso enorme dei mutui su salari miserrimi trasforma il bene-casa in un fardello economico spesso insostenibile; il valore d'acquisto dell'euro si è svalutato, negli anni, di circa il 40% rispetto alla lira. Ricordando che l'Italia è l'unico Paese dell'Ue nel quale negli ultimi 31 anni – dal 1990 al 2021- i salari sono diminuiti (meno 2,90%), mentre negli altri Paesi sono aumentati. E a questo risultato non è stata certamente estranea l'autodissoluzione del Partito Comunista Italiano.

Care compagne e cari compagni, non emerge anche in questo caso, come in quello dello stato reale di guerra in cui viviamo, una contraddizione profonda, persino imbarazzante per noi comunisti, tra la disperazione sociale di massa e la divisione, la polverizzazione del movimento comunista italiano in tanti, troppi rivoli? Una polverizzazione palesatesi in forma persino risibile nelle consultazioni amministrative del mese di ottobre 2021, laddove in diverse grandi città italiane sono state presentate perfino tre, quattro, cinque liste comuniste, con risultati assolutamente insufficienti e totalmente deludenti.

Non è forse ora di superare tutto questo, che pesa e in parte determina la stessa, attuale impossibilità di rilanciare un nuovo ciclo di lotte sociali in grado di cambiare i rapporti di forza tra capitale e lavoro e riavviare una fase di trasformazione sociale?

È sulla scorta di tutto ciò, e non per mere ragioni idealistiche o romantiche, che i firmatari di questo appello sentono di avere la liceità etica politica per rivolgersi ai dirigenti e ai militanti degli attuali partiti comunisti italiani, alla stessa diaspora comunista italiana senza partito, chiedendo a tutte e tutti di impegnarsi al fine di superare la divisione – rispetto al quadro oggettivo sempre più insensata – dell'attuale movimento comunista italiano.

Sentendo anche la liceità etica politica di chiedere ai dirigenti comunisti dei diversi partiti di alzare un braccio e indicare coraggiosamente la strada di un'unità comunista da costruirsi non solo a partire da, pur utili, tavoli ristretti, ma soprattutto a partire dalla, immediata, mobilitazione unitaria dei comunisti nelle piazze, di fronte alle fabbriche, ai cantieri, alle scuole, agli ospedali.

A partire da mobilitazioni, da banchetti comunisti unitari per la raccolta di firme nelle piazze, sulla base di un documento comune per l'uscita dell'Italia dall'Ue, dall'Euro, dalla NATO. Contro il governo Draghi.

Appello per l'Unità dei Comunisti - Per costruire il Partito Comunista in Italia

La stessa mobilitazione, le stesse parole d'ordine, potranno dire quali sono le forze comuniste tra loro ideologicamente più affini. Questione essenziale, l'affinità, per trasformare la lotta comune nelle piazze in un processo di costruzione di un unico partito comunista.

Noi crediamo che i militanti e i quadri territoriali e nazionali dei partiti comunisti tra loro ideologicamente e politicamente più affini, assieme ai componenti di alcune riviste, siti web ed associazioni d'ispirazione marxista e leninista, movimenti, abbiano il compito di lanciare e sostenere concretamente, sul campo della lotta e dell'iniziativa politica, sociale, teorica, un lavoro ed un progetto per l'unità dei comunisti.

Sta, dunque, innanzitutto ai militanti e ai dirigenti, ancor prima degli altri, avviare, promuovere, sostenere, un processo di superamento della nefasta divisione dei comunisti nel nostro Paese.

Per questo lanciamo questo nostro appello: per l'unità dei comunisti, per la ricostruzione di un più forte e, politicamente e teoricamente coeso, partito comunista in Italia; per rilanciare il conflitto sociale ed offrirsi come cardine, autonomo e unitario, sia di un più vasto fronte anticapitalista che di un movimento di massa contro la guerra.

Non è anche per voi giunto il tempo dell'unità dei comunisti, della costruzione di un unico partito comunista, certo non segnato da mille ed estenuanti contraddizioni interne, ma ideologicamente, culturalmente, politicamente volto all'omogeneità, unito, capace di mobilitazione e di offrirsi come cardine di un nuovo movimento di massa contro la guerra e per l'uscita dall'Italia dalla NATO e della NATO dall'Italia? ■

I PRIMI FIRMATARI

Manlio DINUCCI, giornalista geopolitico;

Carlo FORMENTI, giornalista, saggista, già Ricercatore Università di Lecce;

Natale MORENA, operaio, coordinatore USB HITACHI di Reggio Calabria;

Giuseppe MORESE, operaio; già CGIL-FIOM ThyssenKrupp Torino; collega sulla Linea 5 dei 7 operai morti nell'incendio del 6 dicembre 2007;

Nunzia AUGERI, presidente Comitato Politico Federale PCI Milano; ANPI Milano;

Fosco GIANNINI, già Senatore della Repubblica; già membro della Segreteria Nazionale e Responsabile Dipartimento Esteri PCI; direttore di "Cumpanis";

Alberto LOMBARDO, docente università di Palermo; Ufficio Politico del Partito Comunista (PC) e responsabile Esteri del PC;

Marco PONDRELLI, saggista e direttore di "Marx21";

Adriana BERNARDESCHI, PCI Milano; direttrice del giornale comunista on-line "La Città Futura";

Michelangelo TRIPODI, già componente della Segreteria Nazionale del PCI e Resp. Autonomie Locali e Mezzogiorno, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;

Bruno CASATI, presidente del "Centro Culturale Concetto Marchesi" di Milano;

Paolo LONGO, operaio Stellantis Melfi;

Laura BALDELLI, docente, già segreteria Regionale PRC Marche; già Direttivo Nazionale Federazione Lavoratori della Conoscenza (FLC-CGIL);

Domenico CAROFIGLIO, operaio, CGIL-FIOM Whirlpool Fabriano (Ancona);

Alessandro PASCALE, storico del Movimento Operaio;

Francesco GALOFARO, Università di Torino; Marx21;

Rolando GIAI-LEVRA, direttore di "Gramsci Oggi"; già segretario Federazione PCI Milano;

Stefano VERZEGNASSI, segreteria regionale PCI Friuli – Venezia Giulia;

Vittorio GIOIELLO, saggista, presidente Centro Studi Problemi Internazionali (CESPI);

Lucia MANGO, Comitato Centrale PCI;

Raffaele GORPIA, sociologo, Potenza; già vice-segretario regionale PCI Basilicata;

Vladimiro MERLIN, docente; già segretario regionale PCI Lombardia;

Bruno GASPERINI, PCI Matera

Antonio MARTELLO, operaio GKN CampiBisenzio

Lucio ACCATTATO, pensionato, iscritto al PCI di Rotondella (MT);

Angelo ACCETTURA, pensionato, iscritto al PCI di Rotondella (MT);

Franco ADAMO, segretario Regionale PC Calabria;

Marco AMAGLIANI, già Assessore Regionale PRC Regione Marche; già membro segreteria nazionale PCI e ora membro del Comitato Centrale PCI;

Marco ARTOSHI, studente, Firenze;

Appello per l'Unità dei Comunisti - Per costruire il Partito Comunista in Italia

Natale AVENA, già componente del Comitato Federale del PCI di Cosenza, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;
 Danilo BALLANTI, Comitato Centrale PC, Lazio;
 Tito BAMBINI, già militante e membro del direttivo della sezione P.C.I. "Pietro Secchia" di via Scarlatti in Roma;
 Aldo BAVILA, pensionato; iscritto al PCI di Rotondella (MT);
 Lilia BAVILA, casalinga; iscritta al PCI di Rotondella (MT);
 Alessandro BELARDINELLI, operaio, Rsu Fiom stabilimento Whirlpool Fabriano;
 Alessandro BELFIORE, NO Guerra NO NATO; già segretario Circolo PRC Ancona;
 Maurizio BELLIGONI; primario di psichiatria; segretario Federazione PCI Ancona, membro del Comitato Centrale PCI;
 Fulvio BELLINI, ricercatore politico; responsabile Esteri PCI Lombardia;
 Giovanna BELLISARIO, studentessa universitaria;
 Annita BENASSI, docente; iscritta al Partito Comunista Portoghese; militante PCI Roma;
 Vincenzo BERGAMOTTA, musicista; iscritto al PCI; Nova Siri (MT);
 Rodolfo BERSAGLIA, docente di storia dell'arte; scrittore;
 Ascanio BERNARDESCHI, redazione del giornale comunista on – line "La Città Futura";
 Alessandro BICHINI, PC Valle d'Aosta;
 Camillo BORCHETTA, componente del Comitato Provinciale del Partito della Rifondazione Comunista di Cosenza;
 Enea BORIA, tecnico meccanico presso Università degli Studi di Milano;
 Adriana BRANDONI, già sindacalista Confederazione Nazionale Artigiani (CNA); già presidente Imprenditoria Femminile Camera di Commercio Ancona e presidente Consorzio Falcomar (concessioni balneari);
 Matteo BRUNO, studente, Calabria;
 Daniele BURGIO; redazione del "La Cina Rossa";
 Emanuele CAIA, operaio delle Fonderie di Assisi;
 Liliana CALABRESE, redazione "Cumpanis", Napoli;
 Massimiliano CALVO, operaio responsabile regionale lavoro PC Piemonte;
 Mauro CANTORI, impiegato; già segretario Circolo PRC "Wilfredo Caimmi" Osimo (Ancona);
 Renato CAPUTO, docente di storia e filosofia, Roma; redazione del giornale comunista on- line "La Città Furura";
 Fiamma CARBONE, universitaria; iscritta al PCI; Bernalda (MT);
 Liliana CAROBENE, impiegata; iscritta al PCI di Rotondella (MT);
 Sylvie CARRARA, già insegnante Istituto Nautico "Marco Polo" Genova; già militante PCI Genova;
 Patrizia CASAVECCHIA insegnante superiori, Umbria
 Nicolò CASONE, già segretario FGCI (PCI) Liguria, già membro della segreteria di Federazione PCI Genova e del dipartimento comunicazione e organizzazione PCI Liguria;
 Nicola CASTRONUOVO, lavoratore ospedaliero; Rotondella (MT);
 Carlo CATENA, operaio, già consigliere comunale comunista Osimo (Ancona);
 Luigi CAVALLI, regista cinematografico, Roma;
 Ettore CERVETTO, pensionato; già dipendente AMT Genova; già vice segretario sezione P.C.I. Fincantieri Genova;
 Tommaso CICCIONE, artigiano, attivista comunista di Brancaleone (Reggio Calabria), del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;
 CircoloPROLETARIO, Genova;
 Michele CIRILIANO, pensionato; iscritto al PCI di Rotondella (MT);
 Gianfranco CORDI', docente Istituto Istruzione Superiore "Francesco La Cava", Bovalino, (RC);
 Aurora CORSO, già componente del Comitato Centrale del PCI, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;
 Michele COSENTINO, già Segretario Provinciale di Cosenza della FGCI (organizzazione giovanile del PdCI);
 Giancarlo COSTABILE, docente Storia sociale dell'Educazione, Università della Calabria;
 Giuseppe CROCE, operaio, già RSU a Cormano (Milano), già militante del P.C.I. poi del PdCI della Sezione di Paderno Dugnano e poi del PCI di Magenta (Milano);
 Laura CUCCARESE, operaia; iscritta al PCI; Traversetolo (Parma);
 Luigi CURCETTI, Comitato Politico Federale PCI Ancona; membro del Coordinamento Regionale USB Marche;
 Alessandro D'ALESSANDRO, Comitato Centrale, PC Sicilia;
 Gennaro D'ALESSANDRO, bancario; iscritto al PCI di Rotondella (MT);
 Fabrizio DA SILVA, studente, Roma;
 Eduardo DE DOMINICIS, Comitato Centrale PC, Umbria;
 Piergiorgio DE GRAZIA, studente, Terni;
 Emanuele DELL'ATTI, professore di filosofia nei licei, Galatina – Lecce;
 Domenico DE PAOLA, già componente della Segreteria Regionale Calabria del PdCI, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;
 Mariano DE PERSIO, operatore Formazione infermieristica universitaria e ospedaliera Sanità pubblica Terni; già

Appello per l'Unità dei Comunisti - Per costruire il Partito Comunista in Italia

candidato sindaco comunista elezioni amministrative Terni 2018;
 Nicola DESIDERIO, operaio, Livorno;
 Marlin Apolonia DIJKSTRA CASTILLO, Federazione Gioventù Comunista Umbria;
 Pasquale DI PINTO, guardia giurata; iscritto al PCI; Nova Siri (MT);
 Antonio DI VINCENZO, barista; iscritto al PCI di Rotondella (MT);
 Romeo DI VINCENZO, guardia giurata; simpatizzante del PCI; Rotondella (MT);
 Aldo DONADIO, membro del Direttivo regionale del PCI; Rotondella (MT);
 Mario DONADIO, operatore ecologico; iscritto al PCI di Rotondella (MT);
 Salvatore DONADIO, universitario; iscritto al PCI di Rotondella (MT);
 Giuseppe DONEDDU, Comitato Centrale PC, Sardegna;
 Gennaro ESPOSITO, lavoratore autonomo, Napoli;
 Pietro FANELLI, PC Basilicata;
 Carmelo FARINELLA, comitato Politico Federale PCI Milano e Comitato Regionale PCI Lombardia;
 Lorenzo FASCI, avvocato, già segretario regionale PCI Calabria, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;
 Salvatore FEDELE, specialista in chirurgia generale e chirurgia d'urgenza; già direttore reparto chirurgia d'urgenza ospedale di Acqui Terme; già consigliere comunale P.C.I. ad Acqui Terme;
 Antonio FELICE, segretario PC Abruzzo;
 Rosanna FEMIA, già componente del Comitato centrale del PCI, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;
 Giuseppe FERRARA, già militante Partito della Rifondazione Comunista Reggio Calabria;
 Emiliano FERRARI, Federazione Gioventù Comunista;
 Lorenzo FERRI, Federazione Gioventù Comunista Emilia Romagna;
 Federico FIORANELLI, professore di materie economiche e giuridiche;
 Licia FIORDARANCIO, docente, già cooperante del Ministero Affari Esteri;
 Giacomo FORNI, segretario generale FISAC Ancona;
 Ottavio FORTUNATO, pensionato; simpatizzante del PCI; Rotondella (MT);
 Nino FROSINI, già segretario regionale PdCI Toscana;
 Nicolas GABRIELLI, Federazione Gioventù Comunista Roma;
 Antonio GAGLIARDI, già segretario Sezione PdCI di Africo (Reggio Calabria), del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;
 Massimo GALLO, già componente del Collegio di Garanzia Nazionale del PdCI, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;
 Stefano GATTI, storico del movimento operaio;
 Franco GERMANÒ, attivista comunista di Reggio Calabria, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;
 Michele GIAMBARBA, segretario PC Molise;
 Aldo Sabino GIANNULI, politologo, storico e saggista; direttore del Centro Studi Osservatorio Globalizzazione;
 Andrea GRILLI, Comitato Centrale, PC Marche;
 Pasquale IARIA, operaio forestale, delegato sindacale della CGIL della piana di Gioia Tauro;
 Celestina IELO, già segretaria Sezione P.C.I. "Natale Praticò" di Ravagnese (RC), del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;
 Daniela LABATE, già componente del Comitato Centrale del PdCI, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;
 Angelo LAGANÀ, già militante PdCI San Ferdinando (Reggio Calabria);
 Massimo LA GUARDIA, imprenditore; simpatizzante del PCI; Rotondella (MT);
 Rocco LA GUARDIA, musicista; iscritto al PCI; Traversetolo (PR);
 Nicola LA MAESTRA, già componente del Comitato Federale del PCI di Reggio Calabria, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;
 Daniela LAROSA, attivista comunista di Mammola (Reggio Calabria);
 Dario LEONE, PC Abruzzo;
 Massimo LEONI, redazione de "La Cina Rossa";
 Sergio LEONI, dottore in Lettere; già militante Partito della Rifondazione Comunista Ancona; redazione nazionale "Cumpanis";
 Fabio LIBRETTI, impiegato, già delegato ed ex RLS Edim Spa (gruppo Bosch Italia) Fiom Cgil Monza Brianza: già membro del Comitato Regionale Lombardia e del Comitato Federale di Milano del PCI;
 Leonardo LOCCI, pensionato ed ex sindacalista Piemonte;
 Marcello LO GRASSO, già segretario sezione PCI "Gramsci" di Genova, già membro della segreteria della Federazione PCI Genova e del dipartimento esteri PCI Liguria;

Appello per l'Unità dei Comunisti - Per costruire il Partito Comunista in Italia

Vincenzo MALARA, già componente del Comitato Federale della Federazione del P.C.I. di Reggio Calabria, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;

Giuseppe MANDOLILLO, già Sindaco di Cardeto (Reggio Calabria) del P.C.I., del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;

Milo MARSILI, Comitato Centrale, PC Trentino Alto Adige;

Claudio MASSIMILLA, già componente della Segreteria Provinciale del PdCI di Cosenza, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;

Rinaldo MATTEI, militante PCI Ancona;

Giulio MATTRICIANI, pensionato, già operaio fabbrica San Giorgio; già membro del Comitato Politico Federale PRC Genova;

Nicola MAURO, barista; simpatizzante del PCI; Policoro (MT);

Giuseppe MAZZAFERRO, già Consigliere Provinciale di Reggio Calabria del PdCI, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;

Tonino MONETTA, già componente del Comitato Federale del PdCI di Cosenza, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;

Pasquale MORABITO, già componente Comitato Federale PdCI di Reggio Calabria, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;

Antonino MOSAICO, Comitato Centrale, Partito Comunista;

Luca NANFRIA, infermiere ospedale "Gaslini" Genova, delegato e responsabile regionale Sanità USB Liguria e RLS ;

Gennaro Thiago NENNA, segretario PC Campania;

Alfredo NOVARINI, del Centro Culturale "Concetto Marchesi" di Milano e già Consigliere Regionale Lombardia del P.C.I.;

Tomas OLCESE, consigliere comunale di Lumarzo (Genova); già membro della segreteria della Federazione PCI e del dipartimento enti locali PCI Genova;

Giuseppe PADOVANO, artista, allievo e poi sodale politico del critico e storico dell'arte Raffaele De Grada; legato ai movimenti di lotta con dirigenti della Resistenza e comunisti come Giuseppe Alberganti; già iscritto al Partito della Rifondazione Comunista;

Tiziano PANGARO, già componente della Segreteria Provinciale di Cosenza del PdCI, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;

Mauro PAOLINELLI, militante PCI Ancona;

Paolo PARCIASEPE, psicologo clinico, psicoterapeuta, dottore di ricerca in economia pubblica;

Fabio PASQUINELLI, avvocato, già segretario regionale PCI Marche; già membro della Direzione Nazionale e del Comitato Centrale PCI e capogruppo al Consiglio Comunale di Osimo;

Lucio PASTORE, impiegato; Rotondella (MT);

Pasquale PELLEGRINO, già componente del Comitato Federale del PdCI di Cosenza, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;

Sergio PELLITTA, guardia giurata; iscritto al PCI; Nova Siri (MT);

Ennio PENNACCHIONI, geologo, Ancona;

Monica PERUGINI, Comitato Centrale PC; Mantova;

Domenico POLITANÒ, già componente del Comitato Direttivo della Sezione P.C.I. di Polistena, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;

Ferruccio PRATO, già membro della segreteria della Federazione PCI Savona e del dipartimento organizzazione PCI Savona;

Francesco PRIOLO, già componente Comitato Centrale PdCI, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;

Renata PRIORI, militante PCI Sassoferrato (Ancona);

Omar RAGAB, studente Politecnico di Torino;

Antonino RASO, già membro del comitato federale PCI Genova;

Vincenzo RICCIARDULLI, pensionato; iscritto al PCI di Rotondella (MT);

Vanessa RIITANO, già Consigliere Comunale di Roccella Jonica (Reggio Calabria);

Salvatore RIPOLI, pensionato, iscritto al PCI di Rotondella (MT);

Onofrio ROMANO, docente di sociologia all'Università degli Studi di Bari;

Tullio ROSSI, dipendente ospedale "Galliera" Genova, delegato e membro della segreteria regionale USB Sanità, Liguria

Antonio RUSSO, già militante del P.C.I. di Cariatì (CS);

"Tonino" Antonio SABATINI, operaio e presidente di una coop sociale;

Francesco SALE, segretario regionale PC Toscana;

Luigi SALVO, già Consigliere Provinciale di Cosenza del PdCI;

Serena SANASI, insegnante di danza, Lecce;

Appello per l'Unità dei Comunisti - Per costruire il Partito Comunista in Italia

Giuseppe SANTARCANGELO, commerciante; iscritto al PCI di Rotondella (MT);
 Lidia SANTARCANGELO, casalinga; iscritta al PCI di Rotondella (MT);
 Sabatino SANTO, direttore di Supermercato; iscritto al PCI; Policoro (MT);
 Isabella SARTOGO, Comitato Centrale, PC Friuli Venezia Giulia;
 Salvatore SCAIELLA, impiegato; iscritto al PCI; Nova Siri (MT);
 Eufemia SCHIRONE, operatrice sanitaria; iscritta al PCI; Nova Siri (MT);
 Letizia SCULLI, attivista comunista di Brancaleone (Reggio Calabria), del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;
 Marino SEVERINI, musicista; "voce" e chitarra de "La Gang";
 Alberto SGALLA, docente di Diritto e scrittore, già militante PRC;
 Antonio SGAMBELLURI, attivista, già componente del Comitato Centrale del PCI, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;
 Roberto SIDOLI; redazione de "La Cina Rossa";
 Carmine SIEPE, operaio; iscritto al PCI di Rotondella (MT);
 Katia SILVESTRINI, già segretaria PRC Fabriano (Ancona); ora presidente Comitato cittadino per la salvaguardia dell'ospedale di Fabriano;
 Carmelo SIRGIOVANNI, già militante Partito Rifondazione Comunista Laureana di Borrello (Reggio Calabria);
 Paolo SONNI, già militante del P.C.I. di Reggio Calabria;
 Silvia STEFANI, Comitato Centrale PC, Liguria;
 Luca STOCCHI già segretario Federazione PCI Genova; già membro della segreteria regionale PCI Liguria e del Comitato Centrale PCI;
 Patrizia STOCCHI, operaia coop service, delegata con distaccamento regionale Filcams – CGIL Genova;
 Antonio TARANTINO, disoccupato; iscritto al PCI di Rotondella (MT);
 Carmela TARANTINO, casalinga; iscritta al PCI di Rotondella (MT);
 Francesco TARANTINO, pensionato; iscritto al PCI di Rotondella (MT);
 Giovanni TARANTINO, disoccupato; iscritto al PCI di Rotondella (MT);
 Ilaria TARANTINO, cuoca; iscritta al PCI;
 Stefano TENENTI, coordinamento regionale Marche USB;
 Salvatore TERGIANI, rappresentante; iscritto al PCI; Policoro (MT);
 Alessandro TESTA, già membro della segreteria della Federazione PCI Genova e del dipartimento cultura PCI Genova;
 Martina TRIONE, studentessa universitaria, Salerno;
 Marco TUBINO, già responsabile politica internazionale della segreteria Federazione PCI di Genova e già membro del Comitato Centrale PCI;
 Giuseppe VARONE, già Assessore Comunale di Polistena (Reggio Calabria) del PdCI, del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;
 Leo VIOLI, già attivista del PdCI di Palizzi (Reggio Calabria), del Movimento per la Rinascita del P.C.I. e l'Unità dei Comunisti;
 Alessandro VISALLI, architetto e dottore di ricerca di pianificazione territoriale;
 Carlo ZAMPETTI, già vice sindaco PRC di Serra San Quirico (Ancona); già segretario Federazione Provinciale PRC Ancona;
 Armando ZENORINI, segretario regionale PC Veneto.

N.B.= Per aderire all'Appello, premere su: SOTTOSCRIVI L'APPELLO oppure comunicarlo direttamente all'indirizzo: <https://unitacomunista.net/>, o comunicarlo direttamente agli indirizzi: redazione@gramscioggi.org e <https://www.cumpanis.net/link-e-contatti/> che provvederanno ad inoltrare tutte le nuove adesioni direttamente al precedente sito web: <https://unitacomunista.net/>



Centro Culturale Antonio Gramsci

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

Aderite all'appello per l'Unità dei Comunisti, per costruire un unico Partito Comunista di quadri e di massa, costruire le Cellule Comuniste e i Consigli di Fabbrica nei luoghi di lavoro e di produzione, costruire le Cellule Comuniste nelle scuole e nei territori e per ricostruire un unico Sindacato di Classe e di massa in Italia!

Ancora alcune riflessioni sull'appello approvato all'unanimità dalla Direzione Nazionale di Rifondazione Comunista – Sinistra Europea il 17 marzo 2021 già ampiamente analizzato nell'articolo “Le Parole sono importanti!” firmato dal compagno Fosco Giannini Direttore di “Cumpanis” e pubblicato sul precedente numero di “Gramsci Oggi”.

APPELLO DI RIFONDAZIONE, NO GRAZIE !

Il nostro obbiettivo è altro, non l'ennesima lista elettorale posticcia, in salsa bertinottiana.

di **Rolando Gai Levra** - Direttore di Gramsci Oggi e Membro del Comitato di Redazione nazionale di “Cumpanis” e di **Fabio Libretti** - Membro del Comitato Direttivo Nazionale dell'Associazione “Cumpanis”.

L'intento dei due scriventi, non è altro quello di dare una primissima indicazione di una discussione che presto o tardi, chi rifiuta l'impostazione offerta dall'appello dei dirigenti di Rifondazione, espresso recentemente, nel merito di un possibile ragionamento finalizzato ad una nuova versione di un ipotetico rassemblément di sinistra. Quest'ultimo, espressamente costruito per i prossimi turni elettorali.

Prendendo anche spunto dagli articoli del compagno Giannini, inerenti a tale argomento (ultimo numero della rivista on line, Gramsci Oggi) e quello espressamente scritto per i compagni del PCC, recentemente apparso sulla rivista Cumpanis, gli scriventi intendono operare la scelta di mettere a fuoco alcuni primi argomenti inerenti ad una discussione sul futuro.

Ovviamente, se ognuno è libero di pensarla come meglio crede, resta certamente opportuno riflettere sulla condizione dell'oggi, magari evitando di ripetere errori nefasti, che in passato, hanno profondamente segnato anche la vicenda politica attuale.

Gli scriventi, contrariamente ad altri, insistono nel pensare che oggi come ieri, alle lavoratrici ed ai lavoratori, ai precari, ai sottoccupati, ai prossimi licenziati, ai pensionati alla minima alle fasce di povertà in continua crescita di questo “povero paese” serva come l'aria che respiriamo, un partito Comunista.

Oggi come ieri ed ancor di più che in passato, un partito che resti il motore indispensabile del cambiamento e della trasformazione sociale.

Un organizzazione politica di donne e uomini, che maturino l'idea fondamentale della necessità storica della presenza di un partito Comunista, non tanto come “coazione a ripetere” (visto anche come tale forza politica, venne di fatto liquidata in quel frangente storico), ma sulla base stessa dell'oggi, delle miserie morali, economiche, politiche, al fine di riscattare la drastica realtà dello “stato presente delle cose”.

Non intendiamo ricordare, in questa sede, che negli ultimi trent'anni dopo il crollo dell'Urss, la vicenda dei partiti

socialisti e socialdemocratici vede la loro resa di fronte al fronte liberista, o meglio lo svelarsi della loro natura essenzialmente affine al potere e agli interessi del grande capitale e della grande borghesia.

Il sollevarsi dell'impetuosa onda neo liberista, ha così di fatto ratificato una verità politica e storica, già per altro conosciuta: le socialdemocrazie non godono di una loro autonomia politica ed ideologica, ma essenzialmente sono variabili, in seno agli assetti capitalistici di fase.

Tale questione, sommata ad alcuni tradimenti storici (come la trasformazione del P.C.I. in Italia, in una forza non più comunista, successivamente post ideologica, poi liberal ed infine liberista come l'attuale PD) hanno nei fatti consegnato, la bandiera della difesa degli interessi del mondo del lavoro e del welfare sociale ai partiti di destra e populistici oggi presenti nel paese.

La stessa concezione di partito, anche per pesanti responsabilità, passate ed odierne di chi in seno a Rifondazione propone quell'appello, dopo la furibonda e vastissima propaganda anti-partito degli ultimi tre decenni, si è schiantata di fronte ai processi di centralizzazione totale ed antidemocratica del potere politico dei presunti “movimenti” fattisi partito.

Alla loro totale mancanza di dibattito politico interno, alla mancanza totale di collegialità nella gestione del presunto movimento e delle possibili attività politiche sia nelle sedi istituzionali che nei territori.

Specularmente, d'oggi è la lacerazione del movimento per antonomasia, di quel movimento andato in parlamento per “aprirlo come una scatola di tonno”, per finire all'inseguimento di poltrone di governo e sottogoverno, con formazioni governative di vario colore e titolo.

Lontanissimi i tempi dell'apologia della democrazia in rete e delle scelte vincolate dagli iscritti, quest'ultimo è degenerato ben presto in una rissa tra polli, tra presunti padri padroni e geni dell'improvviso “uomo della salvezza” e/o avvocati del popolo. Per gli scriventi, resta fondamentale il rilancio oggettivo del senso ultimo della

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Appello di Rifondazione, No Grazie! R.Giai-Levra._F.Libretti

concezione stessa di Partito Comunista.

Non rinunciamo alla necessità di lottare nel tumultuoso flusso sociale e storico “delle cose”, affinché un partito Comunista in “nuce” (in potenza) si trasformi “in atto” (in realtà), o meglio, in un soggetto sociale e politico capace di riconsegnare a se stesso ed alla “classe” il senso ultimo del sua mission, quella di una accumulazione delle forze atta alla trasformazione ultima della società.

Un compito immane, per il quale occorre che si possiedano qualità primarie che a seguito delle tragedie materiali che si sono susseguite dalla nascita di Rifondazione ad oggi, qualità quest'ultime, che il fronte comunista italiano ha smarrito, oppure volontariamente perso per strada, alla ricerca di nuove terze vie e/o “chimere politiche” di ogni ordine e grado.

Crediamo che non solo per gli scriventi, ma per tutte e tutti quelli che condividono la nostra idea di politica, resti sempre più impellente la costruzione di organismi dirigenti, centrali che territoriali, segnati da un alto livello politico, culturale che ideologico; una forte capacità d'iniziativa politica e sociale funzionale sempre più al radicamento ed alla popolarizzazione del partito stesso, nonché ad una pressante e doverosa autonomia identitaria, economica e finanziaria.

Non nascondiamoci, senza questi pre requisisti, la stessa “giusta” linea politica non basterebbe a garantire la tenuta e lo sviluppo di nessun partito, figuriamoci per un Partito Comunista.

Per questa ragione, una scelta, fuori dall'ambito delle peculiarità sopra descritte, non è utile a nessuno.

Anzi versione posticce, create in laboratorio di liste pseudo di sinistra, al di là di ipotetici successi elettorali, ricordano progetti politici falliti e senza possibilità d'appello.

Tentativi all'insegna di un passato segnato da forti delusioni, segnato da abbandoni e rifiuto della politica che tanta parte di noi, ha di fatto subito.

La porta spalancata su processi di forte deideologizzazione, di perdita d'identità, di rassegnazione e di rinnovata tentazione all'anti politica, il passo per accodarsi al pensiero imbelles di formazioni di destra o centro destra di stampo liberal borghese.

Se l'opzione “Appello di Rifondazione” dal nostro punto di vista, non può e non deve essere praticata, da dove ripartire?

Da quali punti essenziali, ragionare per assolvere a quel grande compito volto nel riconsegnare un “partito comunista” nel nostro paese, necessario al rilancio di una lotta sociale e di massa per il cambiamento?

Il primo: la sua natura.

O meglio, la spina dorsale ideologica di un Partito Comunista è indubbiamente la prima e sostanziale necessità. Rispetto a ciò, le comuniste ed i comunisti italiani, possono godere non solo del più grande ed

innovativo sistema di pensiero, che la storia del proletariato ed i suoi intellettuali abbiano mai prodotto: il marxismo/leninismo, ma contemporaneamente possono usufruire della più grande scuola di pensiero dell'intellettuale italiano più studiato a mondo.

Quel Gramsci, “l'uomo della filosofia della prassi”, che dal buio di una cella scrisse la meravigliosa opera che conosciamo, tradotta in ordine all'attività politica da Togliatti, ma innanzitutto messa in pratica dal compagno Secchia.

La necessità di un forte partito comunista coeso, “ideologicamente centrato”, di fatto, cancella l'errore iniziale di un partito contenitore, dove tutto ed il contrario di tutto (magari accompagnato dall'aggettivo comunista), in quell'ambito era considerato a casa e nel proprio habitat.

Una formazione dai mille volti, dalle molteplici sfaccettature, dalle mille contraddizioni una sorta di “Giano bifronte identitario”, dove coesistevano chi auspicava una vera “rifondazione comunista” e chi magari fino a due minuti prima “eurocomunista e berlingueriano”, aveva sparato a zero sul P.C.I., oppure troskista fuori tempo massimo si sentiva autorizzato nel raccontare la propria verità.

Sappiamo esattamente come è finita, sappiamo che le culture movimentiste e anti partitiche sono dure a morire, non a caso, dal cilindro magico di quella formazione, oggi come ieri, di nuovo esce il “coniglio bianco” del novello prestigiatore.

Il secondo: Per i comunisti la parola “avanguardia” non può essere un tabù.

La necessità di recuperare appieno il termine avanguardia, inteso nell'ordine d'idee della composizione del concerto filosofico marxista leninista.

In sintesi, la stessa storica esperienza rivoluzionaria del comunismo, realizzato o che ha lottato per la vittoria, per offrirci le basi materiali per il necessario ruolo di avanguardia.

Un ruolo di soggetto politico e culturale in grado di “vedere oltre”, di decodificare i grandi moti carsici della società odierna ed in relazione ad essi, mettendo a fuoco una linea ed una lotta non solo adeguata ma vincente. Nessun estremismo, nessun arroccamento, ma da ciò, sapendo che “tutti noi, siamo seduti sulle spalle dei giganti”, rinnovare la grande tradizione di un partito, fermo e saldo nei principi, ma ultra moderno nelle concezioni e nel proprio agire politico.

Anche in questo frangente l'avanguardia sente l'esigenza di portare nella lotta di classe un sostegno, attraverso un surplus d'intellettualità, da parte di tutti i gruppi dirigenti del partito, sia quelli direttamente impegnati che indirettamente. Evitiamo di ripetere l'errore del bertinottismo imperante, di mettere in concreta competizione ed in netta contrapposizione, le due concezioni.

Quella del “partito d'avanguardia di stampo leninista” e

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Appello di Rifondazione, No Grazie! R.Giai-Levra._F.Libretti

quella del "partito sociale".

Una contrapposizione, totalmente inefficace, strumentale o meglio deleteria, necessaria a chi si pone l'obiettivo di cancellare il partito delle avanguardie per consegnarlo all'astrazione ed all'eclettismo dei movimentismi vecchi e nuovi, dimenticandosi della gramsciana lezione di Partito Comunista come "nuovo e moderno principe".

Il partito comunista è partito di avanguardia e contemporaneamente è partito di massa e sociale, senza distinzione alcuna!

Il Terzo: il paese nel paese.

Il partito comunista è l'anticipazione della società per cui lotta, la trasformazione della società. Precisamente, come è descritto molto bene nel sottotitolo "Il Partito Comunista come strumento del processo rivoluzionario e "anticipazione" del socialismo" nel eccellente libro "Il Partito dalle pareti di vetro" di Álvaro Cunhal (Ed. "La città del Sole").

Quando Pasolini definiva il P.C.I. (quello ben prima della devastante scelta di liquidarlo alla Bolognina) "un paese nel paese", intendeva affermare che in quell'area del mondo, in quell'area italiana, crescevano e si mostravano i segni di una società nuova, di un mondo nuovo.

Un mondo, dove i "cittadini" erano "penetrati e segnati" dalla coscienza di classe, dall'Internazionalismo, dalla Solidarietà, dall'Antimperialismo, dall'Antifascismo, dal senso collettivo che tendeva nel contrastare e nell'eliminare l'individualismo piccolo borghese.

Non si tratta di sognare ad occhi aperti, non si tratta di rincorrere un miraggio, ma quell'assunto, quella idealità, quell'humus comune, segnato dalla vasta diffusione di questi sentimenti rivoluzionari, caratterizzava ancora prima di ogni politica, la necessità di essere altro.

La necessità di essere parte di una sfida collettiva, la necessità di essere già Stato nello Stato, già governo, già società nuova, anche se la comunità partito politico, di fatto, altro non era che opposizione nel paese reale.

Ricreare una giusta temperie, un sentire comune, tra chi ritiene necessario e doveroso, ripercorrere la scelta di ricostruire, può certamente unire.

Può a nostro modo di vedere, aiutare chi per tanto tempo, sotto bandiere e simbologie diverse (magari sempre con falce e martello e stella) ha percorso tratti di strada non univoci o formalmente paralleli, nel tornare alla casa comune, all'organizzazione politica che a nostro modo di vedere, necessità di essere ricostruita.

Una battuta finale sulla questione organizzativa.

Gran parte del successo politico di un partito poggia sull'organizzazione, o meglio sul braccio operativo in grado non solo di disseminare e mettere a valore una linea politica, ma è soprattutto in grado, di rafforzare il corpo stesso dell'organizzazione e radicarla all'esterno di se, nei luoghi di lavoro, di studio, di socialità e nei territori.

Dovuto anche all'esperienza degli scriventi, anni, decenni di militanza in seno alle varie formazioni comuniste che si sono succedute nel tempo, forse dare qualche indicazione di merito, per un idealtipo di organizzazione, può essere anche di una certa utilità.

Non è possibile pensare ad organismi dirigenti con componenti non adeguati alla situazione.

Organismi dirigenti adeguati al peso reale del partito, non in numero abnorme, che spesso non s'incontrano mai, per ragioni diverse, da quelle di natura economica o altro;

Segreterie ristrette, in un corretto numero di componenti che non sottostimi o sovrastimi il reale peso dell'organizzazione politica;

Di notevole interesse, ad esempio, il caso del partito comunista tedesco, dove i componenti della segreteria, a rotazione temporale, assumono anche il ruolo di portavoce ufficiale del partito, creando in questo senso responsabilità diffusa non avendo un segretario nazionale a vita (ovviamente riaffermando il ruolo fondamentale che svolge tale figura politica per un Partito Comunista), una scelta che in tempi di "comunità partito ristrette", nel senso di numeri e militanti, può essere a nostro modo di vedere una soluzione idonea; ma, transitoria in questa fase politica.

Dipartimenti lavoro funzionati, non strutture esistenti solo sulla carta.

Inutile avere strutture obsolete e non funzionanti, ma al contrario, concentrarsi su quel che serve.

Ottima l'esperienza delle scuole di partito on line, non crediamo sia il caso di ricordare l'importanza di questo settore di lavoro, il mezzo informatico aiuta e sopperisce, in attesa di qualcosa di più consolidato e fruibile per i più.

La scuola non può essere il fine di una sola di giovani comunisti, ma deve essere la leva collettiva di crescita per l'insieme della militanza.

In merito ad una auspicata "autonomia finanziaria", riteniamo che non sia più tempo di un partito Comunista in attesa spasmodica di fondi pubblici.

L'autonomia finanziaria si raggiunge dal basso e si sviluppa nel concreto di scelte concrete ed adeguate.

Potrebbe essere utile, non concentrare la responsabilità di tale questione su una persona, ma optare per uno staff di compagne e compagni che studino le varie opportunità di raccolta di risorse economiche e finanziarie, da parte di istituzioni pubbliche e non.

Staff che a livello centrale, come per quello territoriale, venga coordinato dal dipartimento organizzazione.

Ci siamo limitati ad osservazioni di ordine generale, che non vogliono essere esaustive o in qualche maniera definitive. Anzi al contrario, lo scopo, l'auspicio e che tra chi oggi ritiene irricevibile l'appello in salsa bertinottiana,

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Appello di Rifondazione, No Grazie! R.Giai-Levra._F.Libretti

si apra un dibattito a 360 gradi, a qualsiasi livello, dove ragionare approfonditamente sul futuro.

Non solo tra chi, riconosce l'importanza ed il lavoro strategico delle riviste, ma tra tutti i comunisti, quelli con la tessera ed iscritti alle varie formazioni, nonché quelli senza tessera, quelli in attesa, quelli che, il termine "ricostruire" ha un valore in termini assoluti e resta per loro, l'impegno quotidiano. È per tutte le ragioni fin qui descritte, che

sosteniamo fino in fondo il nuovo e recentissimo Appello uscito da poco con le/i prime/i 200 firmatarie/i di comuniste/i e che pubblichiamo anche su questo numero di "Gramsci oggi", per avviare un vero processo di "Unità delle/dei Comuniste/i" su basi ideologiche omogenee nella prospettiva di costruire anche nel nostro paese un unico Partito Comunista di quadri e di massa, come reparto d'avanguardia radicato nella classe operaia e lavoratrice italiana. ■

PER IL RILANCIO DEI CENTRI CULTURALI DELLA SINISTRA

O RITORNA L'IDEOLOGIA O SIAMO MORTI

di Bruno Casati

Negli ultimi mesi abbiamo assistito, stiamo assistendo, al fenomeno delle manifestazioni del sabato, con piazze riempite da migliaia di persone definite sbrigativamente NO-VAX o no GREEN-PASS. Mai visto, almeno in Italia, un fenomeno analogo se non alla fine degli anni '60 anche se allora si sfilava per ben altri motivi.

Le manifestazioni di oggi andrebbero meglio analizzate e, soprattutto, la composizione dei cortei del sabato meglio studiata. Scopriremmo allora che alla loro testa, ma questa non è una novità, oltre ai balordi in cerca di visibilità (manca solo lo sciamano, ma prima o poi apparirà), si contendono la conduzione le mosche cocchiere dell'anarchia che si spintonano con torbidi personaggi della galassia fascista, ai quali non pare vero di poter ritornare ai tempi belli in cui, accompagnati dai regi carabinieri, assaltavano impunemente le Camere del Lavoro e le tipografie dell'Avanti e poi dell'Unità (che oggi invano cercherebbero). La novità verrebbe alla luce guardando invece alla pancia dei cortei del sabato, ove c'è di tutto e dove tutti sono molto arrabbiati: ci sono i lavoratori licenziati che si sentono abbandonati dal Sindacato, ci sono i precari, le badanti, gli stranieri (tanti) senza assistenza sanitaria, ognuno con la propria ragione che riversano nel corteo del sabato. Dove viene così spiegato, se lo si ascolta, il perché in Italia ormai non vota che il 56% degli aventi diritto. Ma non spiega ancora tutto perché, nel 44% che invece vota, prevalgono Lega, FdI, FI, e ci metterei pure Italia Viva. In sintesi, queste manifestazioni sotto la bandiera del rancore verso le istituzioni e del disgusto nei confronti dei Partiti, annunciano un pericolo gravissimo: quello della saldatura tra le forze reazionarie, di cui una parte già siede al Governo, e l'area diventata maggioritaria di una indifferenza di massa carica di livore.

Ma la cosa non pare preoccupare più di tanto. Il PD, ad esempio, si compiace di aver riconquistato il Comune di Roma e di essere il Partito di maggioranza che, a Milano, ha sostenuto Sala riconfermato Sindaco, ma è indifferente dinnanzi all'affermarsi di un vero e proprio esercito di riserva composto, in Italia, da 5 milioni di poveri e da 7 milioni di poveri relativi. Fino a quando, domandiamoci, questa massa resterà mansueta sfilando per ora ancora in pochi, al sabato? Sarà difficile correre ai ripari quando, temo in tanti, sfileranno il lunedì, il martedì, il mercoledì

e così via. Dovrebbe scendere in campo allora la CGIL che, se non altro, ha avuto uno scatto d'orgoglio dopo la devastazione fascista della sua Sede Nazionale. Landini ci ha provato parlando "addirittura" di sciopero dinnanzi allo sblocco dei licenziamenti e al progetto di superamento del Reddito di Cittadinanza, ma pare sia stato invitato a chiedere il permesso alla Confindustria. E, d'altra parte, per PD, CISL, e UIL non si deve assolutamente disturbare il "Grande Timoniere" che sta guidando il Paese, indifferente (anche lui) del parere dei partiti: che si scannino pure sul Decreto Zan ma siamo lontani dalle questioni economiche. Nei fatti c'è già il comando unico. E la Sinistra? Scomparsa, polverizzata. Se poi Sinistra è quella che a Milano ha ingolfato la scheda elettorale con ben 6 simboli, dei quali addirittura tre con la falce e martello, se la sinistra è questa che non ha raggiunto, con le 6 liste, nemmeno il 3% quando ha votato meno del 50%, è bene che sia scomparsa. Personalmente mi rifiuto però di credere che nella Milano di Piazza Fontana, appaia oggi di sinistra solo un cittadino su cento. La Sinistra c'è ancora ma, abbandonata, si è sciolta nella società con qualche soggetto disperato finito addirittura nei cortei del sabato al seguito dei pifferai che li guidano. L'unità delle sinistre è indispensabile solo se si recupera la Sinistra sciolta nella società, è invece una perdita di tempo, parlo per esperienza, se si riproduce il tentativo di mettere insieme i famosi sei micro-soggetti. Missione oltretutto resa impossibile dalla vanità di sei micro-leader, specialisti nell'ossessiva ricerca di punti di disaccordo tra di loro. Almeno si trovi il modo di impedire l'uso del simbolo della falce e martello. Ma oggi la questione vera è un'altra perché Milano è stata, e dovrebbe continuare a essere, la città di Piazza Fontana, ma Milano, non si dimentichi, è stata anche la città di Piazza San Sepolcro e di un periodo cupo per in cui si arrivò a sostenere che: "il Parlamento è il circo agonale della democrazia... le promesse dei programmi elettorali sono tra le più sconce manifestazioni della truffa politica. Il candidato darebbe l'anima al diavolo per essere eletto. I suoi tentativi di adescamento dell'opinione pubblica e di quella degli elettori non hanno misura... noi non siamo un partito, noi siamo l'antipartito, noi non siamo la politica, siamo l'antipolitica". Parole così, pronunciate oggi nelle piazze del sabato, verrebbero, temo, assunte per acclamazione e, d'altra parte, come si fa a riporre fiducia nei partiti attuali che si accapigliano in campagna elettorale e poi siedono tutti assieme al Governo? Ah, dimenticavo di dirvi

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: O ritorna l'ideologia o siamo morti - Bruno Casati

che quelle parole le aveva pronunciate Mussolini, che poi concludeva così: "in tempi di crisi i popoli non domandano di essere propagandati, vogliono, invece, essere comandati". Parole che, passato un secolo, continuano a sedurre anche perché non contrastate. E, in effetti, Draghi oggi comanda senza essere disturbato e i sabati pomeriggio non lo sfiorano. Un tempo c'era però "il PCI portavoce e speranza. Poi abbandonate dai partiti tutti convergenti al centro (le masse) hanno cessato di essere classe o embrione di una classe e si sono disperse in mille rivoli" (Domenico De Masi, FQ 10 novembre). In campo è rimasto altro e oggi le formazioni liberaldemocratiche e sinceramente antifasciste come il PD si chiudono nella sola gestione amministrativa del presente che, a Milano, è l'operazione San Siro, nazionalmente sarà la transizione ecologica, senza il coraggio di cogliere le occasioni che paradossalmente offriva e tuttora offre loro la pandemia di valorizzare i beni comuni e mettere in discussione le privatizzazioni che, nella sanità lombarda, stanno penalizzando particolarmente gli anziani, che non andranno alle manifestazioni del sabato, dopo aver lottato e manifestato per anni, ma non votano e sono arrabbiati, molto arrabbiati. Si gestisce, si amministra senza nessun progetto di società. Si colgono le difficoltà del presente ma si pensa di aggirarle, ed è un errore, solo con una nuova legge elettorale che superi il degrado in cui la politica è scivolata, ed è vero, con il sistema maggioritario. Sarà anche necessaria la legge, ma non è la soluzione, oltretutto non ci sono i numeri per ottenerla e poi, sospetto che, troverebbe la resistenza degli stessi segretari dei partiti ai quali verrebbe sottratta la facoltà, che è potere, di comporre le liste. Giammai.

La questione che invece si vuole evitare, ma che è diventata urgente, è un'altra e da metter in campo prima che le manifestazioni del sabato diventino l'emersione, il realizzarsi di quella saldatura, di quello che Jack London chiamava il "popolo degli abissi". La questione è quella di fornire a una moltitudine disorientata e incattivita prima che sfugga di mano, esempi e messaggi di uguaglianza,

di riscatto sociale, di recupero di un pensiero collettivo. Tornino quindi in campo e con coraggio la classe, il conflitto e l'ideologia senza più la paura, che abbiamo interiorizzato, dei termini stessi: si subisce la lotta di classe ma non si può dire. Financo D'Alema (Corriere della Sera del 7 novembre, guarda un pò) riconosce che PDS e poi PD hanno commesso l'errore di teorizzare saccettamente che le ideologie erano finite e che bisognava liberarsene, proprio quando le destre si rilanciavano con l'ideologia della centralità dell'individuo, della Nazione e della razza. Oggi è il momento del rilancio, non ci si può rassegnare alla sola analisi più o meno corretta dei cortei del sabato e dell'enorme malessere che non sfila ma non vota. Torni in campo il lavoro – siamo ancora una Repubblica fondata sul lavoro – l'occupazione, il salario, l'orario e, lo ripeto, il senso del collettivo. Chi lo può fare? Dovrebbero essere i Partiti che un tempo disponevano di apparati, reti televisive e giornali. In attesa del loro risveglio comincino a farlo, ovviamente con il senso del limite, le associazioni di scopo, i Centri culturali, le Case Editrici, tutti quanti ancora credono sia indispensabile ricostruire una cultura di sinistra. Quella che manca. A Milano, nel centenario della fondazione del PCI, è stato costruito un net-work che, malgrado il Covid, è riuscito a produrre una serie di buone iniziative. E poi c'è l'ANPI, c'è la CGIL, si può pensare che - Centro Culturale Concetto Marchesi, Ass. Berlinguer, Fondazione Di Vittorio con ISEC e altri, come il Centro Cumpanis, ma anche riviste come Gramsci oggi, "oltre il capitale" e Case editrici come l'Aurora, il Punto Rosso, la Città del Sole - si mettano all'opera per costruire i primi mattoni del pensiero collettivo su un primo programma di iniziative per il 2022.

In conclusione: forse c'è ancora qualche germoglio di vita nel deserto e poi, non ci sono solo i NO-VAX, ma masse giovanili non inquinate dalla cattiva politica che manifestano per l'ambiente. Ascoltiamole, è con loro, che sono il futuro, che l'idea dell'uguaglianza e del riscatto può rimettere radici. ■

NEGAZIONISMI DIVERSI.....

Per La sfilata pre organizzata a Novara per i No Green Pass con orrende divise che ricordano Auschwitz, è stata evidentemente una incosciente manifestazione non spontanea ma coscientemente organizzata e foraggiata da soggetti coscientemente intenti nel fare apologia di anti culture democratiche; fasciste e naziste.

Pertanto dicasi di atti delinquenziali e criminali che violano i dettati della nostra Costituzione all'art.1; al fine di non generare altri equivoci comportamentali dopo quelli registrati a posteriori dell'assalto alla sede nazionale della CGIL il 9 Ottobre c.a.; seguite dalle dichiarazioni rilasciate alla Magistratura e messe a verbale dei neofascisti Giuliano Castellina e Roberto Fiore sul coinvolgimento di dirigenti del Ministero mai smentite da Ministero e Governo.

Stante i fatti, attraverso la DIGOS il Governo è tenuto ad aprire le dovute indagini per denunciare, incriminare e colpire gli organizzatori colpevoli in nome di una odiosa e presunta libertà.

Mario Draghi e Enrico Letta, devono assumersi direttamente la responsabilità politico-istituzionale. In tema di neofascismo, si deve uscire dalle chiacchiere propagandistiche a iosa dispensate, per esempio sui temi; obbligatorietà vaccini; femminicidi; violenze sui diversi; lavoro; pensioni; giovani; clima; per assumere decisioni chiare e inconfutabili. Questo anche in virtù della storica opacità nazionale che ha accompagnato tutte le vicende contigue all'opera delle "intelligence segrete"; logge e servizi; tradizionalmente accompagnate dalla "gran cassa informatica disinformativa" conformisticamente conservatrice al servizio dello Status Quo dell'establishment dominante.

Come nel passato, dobbiamo aspettare altri 20 anni per sapere la realtà?

LA RICERCA DEL “CASUS BELLI”

di Fulvio W. Bellini

Il cambiamento climatico, strumento di lotta geopolitica: COP26 di Glasgow

Partiamo dalla fine. Il Fatto Quotidiano del 6 novembre ci racconta: “Cop26, a Glasgow 100mila persone sfilano sotto la pioggia per la giustizia climatica. In contemporanea cortei in tutto il mondo”, ed aggiunge: “In contemporanea alla Cop26, si è svolta la Marcia della Giornata globale per la giustizia climatica e migliaia di persone hanno sfilato per tutto il pomeriggio sotto la pioggia. In corteo Fridays for future, Extinction rebellion, Scientist rebellion e i sindacati”. Cosa sta succedendo? È in corso a Glasgow la Cop26 cioè la ventiseiesima (udite, udite) volta che si tiene la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Il numero dei partecipanti a questo evento è impressionante: 39.509 gli aderenti registrati provenienti da 197 paesi. I rappresentanti a vario titolo degli Stati sono 21.695, le organizzazioni non governative contano 11.734 persone ed i giornalisti accreditati sono 3.781. Da sottolineare poi il “peso” e l’“esempio” in campo di difesa del clima delle due principali delegazioni: Brasile con 479 persone e Turchia con 376. Fanno seguito le folte rappresentanze di paesi dalla forte influenza sulle decisioni mondiali: Congo, Ghana, Kenya, Bangladesh e Sudan, nonostante il colpo di stato in atto. La delegazione italiana è stranamente parca con soli 66 rappresentanti, e vi appare anche la Santa Sede con 7 delegati. Eppure, nonostante questo elevatissimo numero di funzionari governativi ed intrepidi rappresentanti delle organizzazioni non governative, giunti a Glasgow tramite comodi ed alquanto inquinanti areoplani, Fridays for Future, Extinction Rebellion, gli Scientist Rebellion, hanno tutti sfilato e sollevato dubbi sulla validità della Cop26. I numerosi giornalisti presenti hanno raccolto commenti di molti giovani “Il mondo brucia, la gente vuole un futuro”, riporta l’ANSA; “La Cop26 cambia poco, dobbiamo far sentire la nostra voce”, oppure: “Serve un cambio di sistema”. Si riportano anche le opinioni degli “Climate Healers” che denunciano le emissioni di Co2 provenienti dagli allevamenti di animali più o meno intensivi e dichiarano “Questa mucca è stata ignorata alla Cop26” ed aggiungono: L’agricoltura è la principale fonte di emissioni, dobbiamo smettere di mangiare carne. Dobbiamo cambiare noi i nostri comportamenti, non possiamo aspettare i governi”. Infine hanno protestato i sindacati britannici: “i giovani dicono la verità”, e la sua verità è scritta poco più sotto: “Bisogna che gli alberi vivano”. Cosa stanno discutendo trentanove mila persone? Come evolvere il protocollo di Kyoto del 1997, oppure come attuare l’accordo di Parigi del 2015, oppure ancora come modificarli e migliorarli: bastano 1,5 gradi di aumento programmato? La moratoria sull’utilizzo delle fonti fossili è necessaria domani mattina, dopo domani oppure nel 2070 come annunciato dal premier indiano Narendra Modi? Cosa criticano gli “antagonisti” che pendono dalle labbra della fondatrice di Friday for Future? Lo dice la Repubblica del 5 novembre: “Cop26, le accuse di Greta Thunberg”: “È un fallimento, solo bei discorsi per nascondere parole vuote... Sembra che l’obiettivo principale dei leader mondiali sia continuare a lottare per

lo status quo”, ha concluso davanti a una folla di migliaia di giovani che hanno risposto con applausi”. Quindi la pasionaria della difesa del clima mondiale sta certificando che la COP26 di Glasgow, forte di quasi quarantamila esperti, è solo una messa in scena. Come non si può essere d’accordo con la paladina del “capitalismo climatico”? Cosa possono decidere quasi quarantamila persone? Quante opinioni diverse possono esserci, quante analisi scientifiche, posizioni politiche contrastanti che si elidono a vicenda possono scaturire da una pletora di probabili Radical Chic? E come al solito il trucco sta nel manico. Chi ha organizzato questa incredibile kermesse non si è posto la medesima domanda? Oppure l’obiettivo della COP26 è un altro e non ha nulla a che fare con il clima? Diabolici questi britannici.

Il cambiamento climatico, strumento di lotta geopolitica: il G20 di Roma

Innanzitutto occorre sgombrare un dubbio da un punto di vista marxiano applicato ai vari temi ambientali e climatici: il sistema capitalista è incompatibile con qualsiasi politica di salvaguardia dell’ambiente e del clima a causa della sua continua lotta alla caduta tendenziale del saggio di profitto. Una caduta che costringe il capitale a cercare sempre nuovi mercati e nuovi “settori” d’aggredire, ed in tale ricerca la sua forza è in grado di piegare le volontà statuali, le fonti legislative, le azioni politiche, ed essendo una lotta a-morale (nel senso di assenza di ogni contenuto etico) il capitale di preoccupazioni per il futuro del pianeta e dei suoi abitanti non ne ha. Questa ricerca diventa vorticoso a causa del carattere fittizio del capitale del XXI secolo, moneta presente in quantità enormemente superiore rispetto a materie prime e beni nei quali trasformarsi. Cop26, conferenze sul clima e rappresentazioni simili hanno il compito di mascherare questa verità agli occhi dell’opinione pubblica. Torniamo al nostro tema. A Glasgow il povero Joe Biden, che deve avere tutta la nostra simpatia per gli sforzi sovraumani che la carica presidenziale richiede ad una persona di 79 anni immerso in barbosi e scontati “bla, bla, bla” si è fatto un sano sonnellino, e questo sabba di parole inutili una certa predisposizione la farebbe venire anche a uomini ben più giovani. In fondo il presidente americano è poco interessato a questa parata di Radical Chic, che fingono di non sapere che lui, mentre snocciola il suo sermone di apprendista ecologista, rappresenta il paese che ha più inquinato il mondo dal 1851 ad oggi, e che da quando si discute di clima, diciamo dall’accordo di Kyoto del 1997 alla Cop26 del 2021, le emissioni di Co2 sono passate da 30 miliardi di tonnellate del 2000 a 43,50 miliardi di tonnellate del 2021 (fonte Simon Evans, Carbon Brief del 5 ottobre 2021). Rimuginava, sonnecchiando, il nostro Joe, “che non rompessero i cabasisi” per dirla alla Montalbano. Il Presidente degli Stati Uniti era giustamente stanco a causa del tour de force a cui si era sottoposto quella settimana, proveniente dal G20 di Roma, ospite del suo proconsole per l’Italia Mario Draghi. Anche in questo caso i conti non sono tornati, e qualcosa di più possiamo capirlo. Alla Kermesse romana hanno

Internazionale: La ricerca del "Casus Belli" - Fulvio W. Bellini

partecipato i leader del G20, come al precedente G7 in Cornovaglia del 2021, tutti tra sorrisi e pacche sulle spalle. Anche a Roma si era parlato di clima, in preparazione del G20, ma in un modo che potenzialmente poteva essere molto più incisivo, non essendoci una pletera di chiacchieroni, ma i capi degli esecutivi delle 20 economie più grandi del mondo. Eppure ne mancavano due: niente meno che i presidenti di Cina e Russia. Il tema trattato a Roma doveva essere quello principale nelle agende dei governi di tutto il mondo, a sentire i mass media di regime che hanno subito iniziato a suonare la gran cassa. Innanzitutto giornali, tv e radio hanno iniziato a magnificare l'organizzazione e la serietà del governo italiano: la Repubblica del 22 ottobre: "G20 Roma, l'Eur diventa zona rossa: la mappa di tutte le chiusure. Traffico off limits a partire dal 27 ottobre: i lavori si svolgeranno alla Nuvola mentre al Palazzo dei congressi sarà allestito un Media Center. Chiusure anche in centro e nel quadrante nord. Allerta ordine pubblico". Permettetemi un inciso: è singolare il terrore che i capi democratici moderni hanno dei propri cittadini elettori. Se vi capitasse di visitare il Palazzo ducale di Urbania è possibile ammirare una magnifica ed estesa stampa, il "Corteo trionfale di Carlo V a Bologna" del 1530 che immortalava la presenza del Duca Francesco Maria Della Rovere nel corteo che accompagnò l'imperatore Carlo V d'Asburgo, sui quali domini il sole non tramontava mai, ed il papa Clemente VII per le vie di Bologna. Parliamo dei due signori del mondo, quello temporale e quello spirituale che si incontravano per discutere della crisi religiosa provocata da Martin Lutero, non di capetti democratici sul "libro paga" del capitale fittizio; ma allora nessuno si era sognato di segregare la città di Bologna, evidentemente Papa ed Imperatore non temevano i propri sudditi. Tornando al G20 di Roma, tra cene sontuose al palazzo del Quirinale, passeggiate turistiche nel centro dell'Urbe, foto opportunity alla fontana di Trevi, cosa si è stabilito per il clima? Titola il Sole 24 Ore del 31 ottobre: "G20, compromesso sul clima: tetto a 1,5 gradi", e soprattutto ci informa che Mario Draghi, nella sua perfetta livrea di maggiordomo del mondo che conta, è stato invitato dal Principe Carlo d'Inghilterra (ma non c'era già Boris Johnson a Roma?) anch'egli preoccupato per le sorti del Pianeta. Alla fine abbiamo assistito ad una riedizione particolare della nota commedia di William Shakespeare, Tanto Rumore per Nulla, e per rammentarci cosa siano i mezzi d'informazione italiani basta il titolo del Fatto Quotidiano del 1° novembre: "G20, per i media stranieri il vertice è stato il solito flop. Ma la stampa italiana si arrampica sugli specchi e parla di successo. Di Draghi... Mentre i grandi media stranieri spaziano da "debole riunione" (Cnn) a "limitati progressi" (The Guardian), la grande stampa italiana fa prove di equilibrio per "salvare" quanto stabilito a Roma sotto la regia del presidente del Consiglio e la sua interpretazione. Così, anche senza date certe, Draghi diventa un "tessitore" e "l'Italia guida la svolta" di un "nuovo corso mondiale". Dunque abbiamo capito che sia il G20 di Roma che la Cop26 di Glasgow non avevano come obiettivo il clima e la salvaguardia dell'ambiente. Allora a cosa dovevano servire? E soprattutto, perché Putin e Xi Jinping hanno disertato entrambi gli appuntamenti, adducendo fantastiche scuse sui protocolli pandemici quando a Roma girava indisturbato un No Vax del calibro del presidente brasiliano Jair Bolsonaro? Cominciamo ad intravedere una trama diversa relativi a questi due

appuntamenti, vediamo cosa avevano in testa i G18 (senza Russia e Cina): Il Fatto Quotidiano del 27 ottobre: "Clima, la Cina inquina più di Usa, India, Russia e Giappone messe insieme. Perché il destino del pianeta passa da poche società di Stato. Secondo un'analisi di Bloomberg le emissioni delle imprese statali nei settori dell'energia, dell'acciaio, del cemento, della raffinazione del petrolio sono uguali a quelle di intere altre nazioni. Il gruppo siderurgico Bowu emette più gas serra del Pakistan, Sinopec group quanto tutto il Canada. Per invertire la tendenza sul cambiamento climatico e rispettare gli accordi di Parigi, bisognerà fare i conti anche con queste società"; AGI del 2 novembre: "Biden alla COP26: "La Cina ha fatto un grande sbaglio a non presentarsi. Lo stesso vale per la Russia di Putin. A Glasgow il presidente americano ha incalzato i grandi assenti alla conferenza sul clima: "È una questione enorme e la Cina è andata via. Come si può fare così e poi rivendicare una leadership mondiale?"; ed è soprattutto il titolo del Fatto Quotidiano del 28 ottobre che, involontariamente, dà la corretta chiave di lettura del G20 di Roma e della Cop26 di Glasgow: "G20 a Roma, i grandi inquinatori snobbano il summit o si presentano con piani non credibili. Da Putin e Xi al caso Australia: la strada verso il pre-accordo sul clima è in salita". Eccoli qui Vladimir Putin e Xi Jinping: i Grandi Inquinatori del pianeta. Noi comunisti studiamo la storia perché essa non si ripete mai ma ci insegna come funzionano certe cose: su Xi Jinping non si discute, è il comunista più importante del mondo, ma anche Putin proviene dalla medesima scuola ed entrambi sanno, ad esempio, come funzionavano i concili della chiesa cattolica nel tardo Medioevo e nel Rinascimento. Quando il teologo e riformatore boemo Jan Hus si presentò in buona fede al concilio di Costanza del 1415, volendo discutere con i reverendi padri, vescovi e cardinali il modo migliore di eliminare il malcostume dilagante soprattutto della corte papale, per tutta risposta fu messo a bruciare sul rogo con tutte le sue opere, giudicato e condannato dai medesimi che gli avevano assicurato il salvacondotto. Quando, cento anni dopo, i vari Leone X, Adriano VI e Clemente VII cercarono di organizzare il medesimo giochino ai danni di Martin Lutero, ricevettero da lui un poco rispettoso diniego, ed i capi protestanti si guardarono bene da farsi vedere alla prima sessione del successivo Concilio di Trento, il cui scopo non era trattare la riforma della Chiesa cattolica bensì di condannare e dannare Lutero ed i suoi seguaci. Possiamo trovare un parallelismo audace? I grandi e storici inquinatori del mondo: Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Francia ed accolti paesi capitalisti i quali, ben lungi da riformare i propri comportamenti perniciosi al clima, si sono rosi dell'assenza di Russia e Cina, perché li avevano convocati per essere giudicati, condannati e messi "al rogo" come i Grandi Inquinatori del pianeta. Se la vera ragione del G20 era questa, si spiega il perché del disappunto dei partecipanti, ma soprattutto si spiega la pletera di servitori di palazzo riuniti a Glasgow, 40.000 persone sia governative che non governative del mondo "libero" e capitalista che sarebbero assurti a "tribunale del pianeta" per condannare i Grandi Inquinatori. Aggiungiamo un altro elemento a suffragio di questa chiave di lettura: durante la conferenza stampa di fine G20, il maggiordomo Mario Draghi, oltre a complimentarsi con sé stesso per quanto è stato bravo ad organizzare e condurre il G20 (meno due), ha sottolineato

Internazionale: La ricerca del "Casus Belli" - Fulvio W. Bellini

molteplici volte l'importanza del multilateralismo nell'affrontare il tema dei cambiamenti climatici. I mass media di regime si sono prodigati nel raccontarci che ogni paese ha la facoltà di regolarsi autonomamente nel superare i propri sistemi industriali inquinanti, e quindi l'India, lo abbiamo visto, può arrivare al 2070 per abbandonare il carbone, senza tema di essere additata come Grande Inquinatore, mentre Cina e Russia lo sono a tutti gli effetti. Ma noi abbiamo visto che il clima non era l'obiettivo del G20 e del collegato CoP26, e quindi cosa si intende per multilateralismo per Mario Draghi, che è sì maggiordomo ma nel senso medioevale del termine, quindi maestro di palazzo e coinvolto nei pensieri intimi del suo signore Joe Biden. Per multilateralismo il capo del governo italiano intendeva dire che, nonostante Cina e Russia siano accomunati nell'accusa di Grandi Inquinatori del pianeta, non debbono essere associati nella sanzione che segue l'accusa. Perché risulta ovvio che all'accusa di Grande Inquinatore debba seguire la punizione, severa e necessaria per salvare il mondo dalla sua rovina. E siamo giunti al cuore della questione: la ricerca del casus belli.

Lo scacchiere del Pacifico: l'alleanza AUKUS

Abbiamo visto che all'accusa di Grande Inquinatore debba seguire la punizione, severa e necessaria per salvare il mondo: per la Cina non può essere che la massima condanna, la guerra mossa dal mondo libero, democratico ed amico del pianeta nei confronti del paese guidato dalla malvagia dittatura comunista, assolutamente incurante del futuro di tutta l'umanità. Questo è il racconto che i mass media internazionali, ovviamente con diversi gradi di sfacciataggine, avrebbero raccontato dopo il "processo" di Glasgow, se gli imputati si fossero presentati. Tutto sembrerebbe pronto o quasi per la Casa Bianca. Il fronte è stato definitivamente scelto: si tratta del Pacifico e l'obiettivo è la Cina. L'alleato strategico è stato trovato: si tratta della Gran Bretagna, passaggio da analizzare adeguatamente, perché all'epoca della Brexit la posizione di Londra era diversa da quella di oggi. In passati articoli abbiamo ricordato le caratteristiche particolari del Regno Unito, una sorta di museo istituzionale: la sua millenaria istituzione monarchica; la chiesa anglicana sostanzialmente rimasta come voluta da Enrico VIII; il sistema parlamentare di derivazione medievale dove la camera alta è quella dei Lords, dei pari del regno. Nel contempo l'Inghilterra è stata la culla della rivoluzione industriale e quando Marx decise di studiare a fondo il capitale, si trasferì nel cuore del sistema di quel tempo: Londra. La Gran Bretagna ha recentemente perso il suo ruolo imperiale a favore degli Stati Uniti e la sterlina ha abdicato a favore del dollaro, ed è attraverso la lente della finanza che va osservato il rapporto tra Washington e Londra, perché è la sterlina il "primo mobile" della politica britannica. Il colpo mortale all'autonomia della politica inglese venne data dai governi collaborazionisti con gli USA di Tony Blair e Gordon Brown che, tra il 1999 e il 2002, vendettero 400 tonnellate di riserve auree britanniche quando il prezzo dell'oro era il più basso degli ultimi 20 anni, portando la riserva a 355 tonnellate (quella italiana è di 2.451 tonnellate). La sterlina aveva ricevuto un colpo mortale, non essendo più la moneta di riserva mondiale e non potendo più far girare il mondo alle sue cannoniere come fatto fino al 1945. Quali asset potevano essere spesi sul mercato della geopolitica per l'ex impero

più vasto della storia umana? Certamente la City, che avrebbe dovuto assumere il ruolo di trovare qualcuno che garantisse la carta moneta con l'effigie di Elisabetta II. All'inizio del nuovo millennio il garante venne trovato nell'Euro, e la sterlina, pur rimanendo nel suo augusto vestito, di fatto si ancorò all'Euro determinandone quindi il valore internazionale. Essere ancorato all'Euro, tuttavia, aveva il suo costo "politico" sotto forma di un bilancio dello Stato virtuoso e negli anni dal 2000 al 2008 il debito in rapporto al PIL britannico rimase sempre sotto il 50%. Ma il 2008 fu l'anno della crisi dei Subprime, e la City e le grandi banche inglesi come Barclays, HSBC e Royal Bank of Scotland dovettero registrare pesanti perdite prontamente coperte dal denaro dei sudditi di Sua Maestà. La conseguenza fu che il debito pubblico sul PIL crebbe dal 49,4% del 2008 al 86,2% del 2014: quasi raddoppiato nel giro di soli 6 anni! La "camicia" di forza imposta alla City dalla permanenza nella UE e nell'ancoraggio all'Euro era divenuto evidentemente insopportabile. Ecco una delle ragioni principali, se non la principale, della Brexit: la City, da istituzione vampiresca quale è, aveva assaggiato il dolcissimo sapore del debito pubblico potenzialmente senza limiti. Ma era ancora presto per una moneta che aveva vissuto i suoi anni migliori nel dogma del Gold Standard. Chi era il nuovo garante della Sterlina, che si stava liberando dalle catene dell'oculata gestione della finanza pubblica? I più avveduti videro nella Cina questo nuovo patrono, e la lunga segreteria del Partito Laburista di un socialista come Jeremy Corbyn dava il segnale pubblico di questo "rapporto privilegiato e riservato". Ma nell'aprile 2020 a Corbyn, perse le elezioni del 2019, successe il blairiano Keir Starmer il quale, per far sapere alla Cina che l'asse Londra Pechino era in declino, sospese dal partito Jeremy Corbyn, e per far sapere a Joe Biden che al labour erano tornati i collaborazionisti duri e puri, richiamò come consigliere Peter Mandelson, soprannominato the Prince of Darkness quando faceva l'eminenza grigia di Blair e Brown. Cosa era successo per determinare l'allontanamento di Londra da Pechino? La City non aveva saputo resistere alla grande tentazione proveniente da Wall Street: cavalcare il grande debito americano che, grazie alla pandemia da Covid-19, aveva giustificato il governo USA nel promuovere pacchetti d'interventi da migliaia di miliardi di dollari da ottenere facendo girare le rotative a tutta manetta. Anche il Regno Unito si mise nella scia degli Stati Uniti, e dal 85,4% di debito sul PIL del 2019 si passò al 97,6% dell'agosto 2021. Soprattutto, Wall Street offre una partnership alla City di Londra nel grande progetto di dollarizzare la Cina, l'unico modo per scaricare l'enorme massa di dollari circolanti su un'adeguata base di materie prime e prodotti. Stati Uniti e Gran Bretagna si sono trovati naturalmente "soci" nel grande business dei vaccini. Nel Regno Unito la campagna vaccinale è stato un successo, grazie all'organizzazione britannica ma soprattutto al fondamentale apporto del colosso farmaceutico AstraZeneca, che non ha mai fatto mancare le dosi necessarie. Insieme a Faizer e Moderna, AstraZeneca ha poi potuto fare dei paesi comunitari terra di conquista, vendendo i propri vaccini a prezzi importanti e, grazie alla pressione americana ed inglese sui deboli governi europei, ha impedito ai vaccini russi e cinesi di porsi come concorrenti, ma soprattutto è riuscita a bloccare l'ingresso sul mercato di grandi multinazionali "indigene" come Roche, Novartis, Bayer, Sanofi. Londra e Washington fanno affari insieme, ed il governo Johnson si

Internazionale: La ricerca del "Casus Belli" - Fulvio W. Bellini

è potuto agevolmente allineare alla politica aggressiva di Biden nei confronti della Cina, al sostegno dei "democratici" di Hong Kong, alla votazione del parlamento della Gran Bretagna che riconosce il 'genocidio' degli uiguri (22 aprile 2021). Gli inglesi sanno come si "provocano" le crisi diplomatiche, come si destabilizzano alleanze, come si genera confusione perché solo da quella può nascere l'opportunità. Non si può non vedere la lunga mano inglese dietro l'atteggiamento ostile dell'Australia nei confronti della Cina, e soprattutto dietro la recente svolta "nucleare" dell'alleanza tra USA, UK ed Australia che ha visto la Royal Australian Navy cancellare importanti commesse di sottomarini atomici con la Francia per virare su quelli americani. Oltre a ricordare alla Francia che è una potenza regionale di secondo livello, l'evidenza mediatica di questa operazione ha avuto lo scopo di riportare sotto i riflettori la presenza di armamenti atomici, sia sotto il profilo della propulsione ma soprattutto dell'armamento, come se si trattasse di avvenimenti "normali", ma che tali non sono. Nel Pacifico USA e Commonwealth, anche se per ora i neozelandesi nicchiano, scaldano i motori, scenari di guerra si fanno sempre più nitidi.

Lo scacchiere del Pacifico: gli altri attori

Vediamo velocemente quali sono gli altri attori che i due soci del business, Stati Uniti e Gran Bretagna, hanno pensato di coinvolgere volenti o nolenti per edificare il grande progetto di dollarizzare la Cina. Dopo la guerra del Vietnam ed in misure minori quelle del golfo e in Afganistan, è difficile pensare ad un apporto militare di terra delle truppe americane, che sono numerose, molto equipaggiate ma che hanno una "resa" bassissima. Non è pensabile che inglesi, australiani e neozelandesi possano sostituire gli americani sul terreno. I maggiori indiziati a piantare gli stivali sul suolo cinese sono giapponesi, coreani e possibilmente gli indiani. La storia depone a favore degli americani per quanto riguarda il coinvolgimento dell'Impero del sol levante e dei sud coreani. Per ragioni opposte, questi paesi hanno motivi di contrapposizione naturale con la Cina. Il Giappone in quanto paese invasore della Manciuria fin dal 1931 costituendo lo stato fantoccio del Manciukuo. Alla fine della seconda guerra mondiale, poi, il Giappone subì il terribile shock del doppio bombardamento atomico e l'azzeramento della classe dirigente che aveva portato l'impero del Sol Levante a spodestare la Gran Bretagna nel ruolo di potenza coloniale dell'estremo oriente. L'imponente occupazione militare del dopo guerra ha completato l'opera. Attualmente secondo il sito "U.S. Forces, Japan" le forze di occupazione americane contano circa 39.000 uomini, 18 navi da guerra e 100 areoplani. Inoltre l'importante industria giapponese, non solo automobilistica, può essere rapidamente convertita in industria militare per equipaggiare l'esercito del Sol Levante con armi moderne del tutto simili a quelle americane. L'esercito nipponico, sotto le insegne a stelle e strisce, può trasformarsi da un piccolo nucleo di "autodifesa" militare in un ragguardevole esercito d'occupazione. Un discorso analogo può essere fatto per il Sud Corea, vaso di coccio tra due vasi di ferro: Cina e Giappone. La Corea ha passato gran parte della sua storia in guerra di difesa dall'influenza degli imperatori cinesi per poi finire nelle mani di quelli giapponesi nel 1910, inframezzati dalla presenza di francesi ed

americani. Il secondo dopoguerra sancisce la divisione delle due coree, ufficializzata a seguito della guerra del 1950, dando agli Stati Uniti la possibilità di stabilirsi nella parte meridionale della penisola. Attualmente i soldati americani in Corea del Sud sono circa 23.000. Come per il Giappone, anche Seoul può contare su un'importante industria automobilista e di elettronica di consumo che può permettere di armare un esercito coreano, ovviamente di dimensioni minori rispetto a quello giapponese, ma ottimamente equipaggiato. Infine, ed è forse il tassello che manca a Washington per "chiudere il cerchio", occorre dare un'occhiata all'India. Il sub continente indiano è formalmente privo di basi americane, e questo pone il governo di Nuova Dehli in relativa autonomia rispetto alla Casa Bianca. È indubbio che un coinvolgimento dell'India sarebbe di eccezionale importanza per gli americani, perché aprirebbe la seconda linea ai confini del Tibet, lungo la catena dell'Himalaya e costringerebbe la Cina ad un conflitto su due fronti. Ma è altrettanto vero che i contraccolpi in India sarebbero imprevedibili, essendo questo sterminato paese non un blocco nazionale coeso come Giappone e Corea del Sud, ma un insieme di stati, etnie, religioni tra loro diverse e quindi dotati di diversi gruppi dirigenti non tutti asserviti ai desideri degli USA. Stati Uniti e Gran Bretagna hanno recentemente messo pressione agli indiani alla Cop26 di Glasgow, dove l'India è stata associata a Cina e Russia sul banco dei Grandi Inquinatori. Va da sé che se l'India facesse maggiori aperture verso un proprio coinvolgimento in una campagna di Cina, magicamente da paese inquinatore diventerebbe un paladino della protezione ambientale, soprattutto agli occhi mutevoli dei viziati Radical Chic di casa nostra. Troppo poco per convincere Nuova Dehli; ulteriori pressioni coordinate degli Stati Uniti e soprattutto dell'ex metropoli imperiale inglese potrebbero essere, alla fine, efficaci. Resta un attore sullo sfondo, di cui accenneremo brevemente: la Russia. Mosca insieme a Teheran sono gli alleati naturali della Cina in questo scenario. Ma qualcosa è cambiato dopo l'incontro tra Putin e Biden a Ginevra dello scorso giugno, dove il Presidente degli Stati Uniti ha surrettiziamente fatto una proposta ai russi da far tremare i polsi, lo abbiamo scritto nell'articolo apparso su Cumpanis di giugno "Cosa si sono detti Biden e Putin a Ginevra?". Biden potrebbe aver proposto a Putin di rievocare i principi contenuti nella famosa "Nota di Stalin" del 10 marzo 1952 con la quale il reale vincitore della seconda guerra mondiale in Europa proponeva alle potenze occidentali il mutuo disimpegno in modo che la nuova Germania riunificata fosse neutrale e smilitarizzata: la cosiddetta "finlandizzazione" della Germania. A seguito della caduta del muro di Berlino, di fatto l'Armata Rossa aveva ottemperato in modo unilaterale ai contenuti della Nota di Stalin su tutto il territorio dell'Est europeo, e non solo in Germania, già agli inizi degli anni novanta dello scorso secolo. Joe Biden potrebbe aver fatto intendere, nei modi di cui è capace, che è disposto a sua volta ad aderire alla Nota di Stalin per quanto riguarda gran parte o tutta l'Europa, anche se con trent'anni di ritardo. In cambio Mosca dovrebbe chiudere gli occhi rispetto a quanto si sta profilando nel Pacifico. Ovviamente non stiamo dicendo che esiste un accordo tra Cremlino e Casa Bianca, ma l'offerta che gli americani possono fare di smantellare la NATO e chiudere il fronte europeo ha una eccezionale attrattiva su Putin e dalla classe dirigente russa.

Internazionale: La ricerca del "Casus Belli" - Fulvio W. Bellini

La Cina come reagisce: il XIV Piano Quinquennale

Non sta spirando un vento tranquillo lungo le coste cinesi. A Pechino si fanno probabilmente i ragionamenti simili ai nostri ma con dovizia di informazioni ed analisi che per ovvie ragioni non siamo in grado di avere e fare. Proviamo a riassumerli prima di vedere le contromosse cinesi. Le due ultime grandi potenze della storia dell'uomo, Gran Bretagna e Stati Uniti, mossi dalle loro monete prive di valore reale, ma solo politico e quindi militare, hanno deciso di aggredire la Cina allo scopo di generare una crisi tale da permettere ad un'immensa massa di dollari "fluttuanti" nelle borse e nei mercati finanziari di piombare sulla popolazione ed economia del gigante cinese. Washington e Londra valutano possibile un'opzione militare, anche se ne calcolano gli elevati rischi, ed in previsione di uno "strike" ad altissimo impatto hanno intenzione di arruolare degli eserciti ausiliari per fare il "lavoro sporco" sul terreno, quello maggiormente pericoloso. Questo ruolo verrà molto probabilmente ricoperto da Giappone e Corea del Sud, paesi privi di indipendenza rispetto ai voleri di Washington, mentre più difficile appare il coinvolgimento dell'India. Infine a Pechino sanno che è nell'interesse strategico di Mosca mantenere fermo il rapporto di collaborazione in ogni campo con il gigante asiatico, ma non in modo sistematico ed ufficiale. A questo proposito possiamo citare l'articolo de la Repubblica del 12 maggio 2021 "L'alleanza del Drago cinese e dell'Orso russo. L'Europa deve tremare?" dove però si sottolinea che: "Pechino e Mosca non coordinano i propri movimenti, eppure diventa sempre più difficile sottolineare le loro differenze. Il riavvicinamento tra le due potenze autocratiche sta assumendo dinamiche inquietanti". Si possono desumere volontà reciproche di collaborazione anche militare, che però possono mutare tendenza proprio perché anche a Pechino sanno quanto sia attrattiva la proposta che gli USA hanno fatto: smobilitare la NATO se la Russia non interviene a sostegno dei cinesi in una eventuale escalation militare. Il comitato centrale del PCC si è posta quindi la faticosa e leninista domanda: "Che fare?", e si è data la risposta che un grande partito marxista è in grado di darsi nei momenti difficili, avendo però a disposizione gli strumenti scientifici e cognitivi della realtà che permettono corrette analisi degli avvenimenti, al contrario dei partiti occidentali che sono solo macchine elettorali al servizio delle élite che, invece, hanno propri strumenti di analisi politica e geopolitica. Ci facciamo aiutare da MilanoFinanza del 18 maggio 2021 "Il 14° Piano quinquennale cinese e il percorso verso la decarbonizzazione" e subito dal titolo abbiamo conferma della nostra tesi di inizio articolo, cioè che il G20 di Roma e la COP26 di Glasgow sono stati organizzati per accusare Cina e Russia di essere i Grandi Inquinatori del pianeta, e che per salvarlo sarebbe stato necessario un intervento decisivo ed unitario del "mondo libero"; altrimenti non si spiega perché pochi mesi prima, invece, MF descrive la Cina come un paese impegnato in una marcia "green". I pilastri su cui si regge il XIV Piano sono: Dual Circulation, Indipendenza Scientifica e Tecnologica, Nuova Urbanizzazione, Green Development. Il Dual Circulation è significativo perché divide il mercato interno da quello esterno allo scopo di potenziare il consumo interno come elemento di crescita sia quantitativo ma soprattutto qualitativo. Questa è una ragione per la quale vi è una riduzione tendenziale di merci, soprattutto di

tecnologia e di energia contenuta tramite uso di terre rare (ad esempio batterie al litio), da parte della Cina per il mercato internazionale. L'obiettivo di crescita del livello di vita dei cinesi è ragguardevole: si parla di PIL pro capite stimato vicino a 30.000 dollari, nel 2035 per 1,3 miliardi di persone. Se questo obiettivo verrà raggiunto risulterà evidente all'opinione pubblica mondiale che il sistema socialista di programmazione dell'economia è nettamente superiore a quello capitalista, e se volessimo immaginare una data entro la quale occorre che Stati Uniti e Gran Bretagna sferrino un colpo decisivo ai danni della Cina potrebbe essere quella, ma i paesi occidentali non hanno così tanto tempo. Per quanto riguarda la Circolazione esterna, l'obiettivo è accelerare l'indipendenza della Cina dal punto di vista tecnologico in quanto Pechino, consapevole di quanto abbiamo analizzato nei capitoli precedenti, debba rafforzare la propria sicurezza anche dal punto di vista tecnologico, oltre che energetico ed alimentare. Questa considerazione ha generato il secondo pilastro del piano: l'Indipendenza Scientifica e Tecnologica che sembra rappresentare il nuovo fulcro dello sviluppo nazionale: per esempio, si pone l'obiettivo di raddoppiare il numero di brevetti di innovazione ad alto valore oppure del Core Industries Digital Economy. I risultati si stanno già vedendo perché secondo Focus del 3 marzo 2021: "Brevetti, Cina sempre più prima al mondo per richieste presentate..... La Cina ha registrato un vero balzo in avanti con un incremento del 16,1 per cento, per un totale di 68.720 richieste, seguita dagli Stati Uniti con 59.320 domande (+3%), dal Giappone (50.520, +4,1%), dalla Corea del Sud (20.060, +5,2%) e dalla Germania (18.643, +3,7%)". Guardando al terzo pilastro del Piano, la Nuova Urbanizzazione, prosegue il saggio contenimento delle tendenze speculative sia nel campo fondiario Chenel Real Estate. In ogni caso, gli intenti sono quelli di ridurre il divario tra le fasce di popolazione più ricche e quelle più povere, tra le aree rurali e quelle urbane, dopo che la Cina è stata in grado di togliere dalla povertà la maggioranza della sua popolazione. Infine il Green Development, è indicato come indispensabile per costruire una civiltà ecologica, come indicato dagli obiettivi di decarbonizzazione, e siccome l'economia socialista, al contrario di quella capitalista, ha superato il problema della caduta tendenziale del saggio di profitto attraverso il sistema della pianificazione economica da parte dello Stato, non vi sono incompatibilità tra sviluppo economico sociale e cura dell'ambiente, si tratta di definire tempi e modi. Ad esempio, il XIV piano ha posto le basi per il superamento dell'uso del carbone nella produzione energetica. Resta un fatto, inoltre, che la Cina è ai vertici mondiali nella produzione di pannelli solari e pale eoliche, che sono le due gambe sulle quali si erge la produzione energetica da fonti rinnovabili. Gli investimenti cinesi sulla via della decarbonizzazione sono stimati intorno ai 140 trilioni di Renminbi (16 trilioni di dollari). Riassumendo, il XIV piano quinquennale è rivolto decisamente allo sviluppo interno della Cina ed alla sua progressiva e veloce indipendenza dal mercato internazionale; si tratta di un Piano che prevede un "assedio" da parte delle potenze occidentali.

La Cina come reagisce: il VI Plenum del Comitato centrale del Partito comunista

Si è appena concluso il Plenum del PCC che sta

Internazionale: La ricerca del "Casus Belli" - Fulvio W. Bellini

scatenando le invettive dei mass media occidentali, i commenti negativi dei leader del "mondo libero" perché sono state deluse le loro aspettative. Quali? Nei precedenti capitoli abbiamo visto le ampie manovre esterne alla Cina che Stati Uniti e Gran Bretagna stanno facendo per arrivare ad uno "stato d'assedio" del gigante asiatico. Ma non dobbiamo essere così ingenui dal pensare che le rispettive "intelligence" non stiano alacremente lavorando anche all'interno della Cina con il consueto stile che abbiamo visto in passato nelle "primavere arabe", nelle "rivoluzioni arancioni", degli "ombrelli" ad Hong Kong e così via. Nella classe dirigente di un paese di 1,3 miliardi di persone, anche all'interno del PCC, e nelle file di una "borghesia" facoltosa che si è formata grazie al fatto che la Cina è l'officina del mondo di questo secolo, vuoi non trovare un Michail Gorbaciov, un Achille Occhetto, una Julija Tymošenko, un Aleksej Naval'nyj? Insomma non è difficile individuare qualche esponente cinese in ascesa che per idiotismo politico, ambizione personale e semplice corruzione morale e materiale non sia disponibile ad impersonare il ruolo del leader democratico desideroso di importare in Cina l'unica merce di cui essa non ha bisogno: il sistema parlamentare formato sui partiti che è lo strumento con il quale il grande capitale finanziario internazionale governa i paesi (Mario Draghi docet). Evidentemente sì, ed è questa la ragione per la quale il PCC ha dato un "giro di vite" a questi personaggi, che magari

noi non conosciamo ma i vertici del Partito comunista cinese sì, perché ci sono già. Xi Jinping si prepara ad assumere il terzo mandato in un clima internazionale che si sta inevitabilmente avviando verso scenari di guerra. I principali 400 funzionari dell'organo direttivo del partito lo sanno e si sono stretti intorno al loro leader, l'uomo che dovrà governare la nave Cina nei mari alimentati da forti venti che arriveranno dal Pacifico. È corretto quindi accostare l'eccezionalità del terzo mandato di Xi, al periodo della fondazione della Repubblica popolare cinese da parte di Mao Tse Tung: questo usciva da un periodo di guerra e rivoluzione, quello vi sta entrando. La "risoluzione storica" ufficializza passaggi epocali nella storia del PCC e della Cina moderna, ed oltre alla fondazione guidata da Mao, giustamente si menziona il periodo delicatissimo di Deng Xiao Ping che ha dovuto guidare la Cina, mentre l'URSS veniva liquidata dalla sua classe dirigente, mentre Gorbaciov provava a portare la Perestrojka anche a Pechino (fatti di piazza Tienanmen), tra i pericoli della fine della guerra fredda. Inoltre Deng, con la risoluzione del 1981 giustificò il suo programma di riforme economiche di apertura al mercato. Xi Jinping richiama alla storia del partito per inserirsi in un percorso di continuità che vede Mao come l'unificatore della Cina, Deng colui che l'ha resa ricca e lui il leader che dovrà "salvarla" dalla inevitabile aggressione, probabilmente militare, degli Stati Uniti, dei suoi alleati e vassalli. ■

Sabato 6 Novembre 2021, presso i locali della Cooperativa Aurora in via Spallanzani n.6 in Milano, la rivista **"Gramsci oggi"** e il **"Centro Culturale Concetto Marchesi"**, con l'adesione del giornale comunista on line **"La Città Futura"**, hanno organizzato il Convegno Pubblico: **"COSTRUIRE IL PARTITO DELLA CLASSE OPERAIA"** presentando l'importantissimo libro di **Álvaro Cunhal** **"IL PARTITO DALLE PARETI DI VETRO"** «Il Partito Comunista come strumento del processo rivoluzionario e "anticipazione" del Socialismo» con la prefazione dello stesso compagno **Álvaro Cunhal** (segretario del Partito Comunista Portoghese dal 1961 al 1992 - morto il 12 giugno 2005 a Lisbona), l'introduzione di **Fosco Giannini** Direttore della rivista **"Cumpanis"** e la postfazione di **Salvatore Tiné**. L'iniziativa è andata molto bene e ha visto una buona presenza di pubblico, nonostante tutte le difficoltà e problematiche oggettive determinate dalla pandemia del COVID19.

Tutta la redazione della rivista **"Gramsci Oggi"** invia calorosi fraterni saluti e ringrazia pubblicamente il **Dipartimento Internazionale del Partito Comunista Portoghese** che ci ha inviato un messaggio di ringraziamento ufficiale per questa nostra iniziativa e che riportiamo, qui di seguito:

Da **"Secção Internacional"** <internacional@pcp.pt>
A **"redazione@gramscioggi.org"** <redazione@gramscioggi.org>
Data **giovedì 4 novembre 2021 - 13:43**
Re: **Presentazione libro di Álvaro Cunhal**

To the magazine Gramsci Oggi,
We want to thank you for the information.
We wish you success to your initiative, the presentation of the the book
"Il Partito dalle pareti di vetro" by **Álvaro Cunhal**.
Receive our fraternal greetings,

International Department of the Portuguese Communist Party
Rua Soeiro Pereira Gomes,nº3
1600 - 196 Lisboa
Telf : 00 351 21 7813800 Fax : 00 351 21 7969824
Email : internacional@pcp.pt Site: www.pcp.pt : www.pcp.pt/en



Internazionale

A PROPOSITO DELLA STORICA 6^a SESSIONE PLENARIA DEL 19° COMITATO CENTRALE DEL P.C.C.

di **Gianmarco Pisa** - Attivista internazionalista

L 19° Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese si è riunito, nella sua sesta sessione plenaria, dall'8 all'11 novembre scorsi a Pechino. L'appuntamento ha assunto la configurazione di un vero e proprio evento politico, come ampiamente mette in luce il comunicato ufficiale del PCC (http://www.news.cn/english/2021-11/11/c_1310305166.htm - n.d.r.), sia nel senso di aggiornare l'analisi della fase e dello scenario all'interno del quale è chiamato a orientarsi il socialismo cinese, sia nel senso di prefigurare un vero e proprio aggiornamento strategico della linea del partito. Nella sua lettura di fase, il plenum ha messo in luce come lo scenario internazionale sia diventato particolarmente complesso e grave per l'effetto combinato delle trasformazioni in corso su scala planetaria e per la diffusione a livello mondiale della pandemia. Ad esito di questa lettura se, da un lato, la Cina ha affrontato compiti particolarmente ardui nella prevenzione e nel controllo della diffusione del contagio da Covid-19, dall'altra non ha smesso di cimentarsi con le complesse sfide dello sviluppo economico e sociale nazionale, seguendo quelle che sono stati richiamate, anche in questo contesto, come le direttrici fondamentali dell'impostazione e dell'azione del partito (http://www.xinhuanet.com/english/download/Constitution_of_the_Communist_Party_of_China.pdf - n.d.r.): lo sviluppo del socialismo con caratteristiche cinesi; l'orientamento generale basato sul marxismo-leninismo, il pensiero di Mao Zedong, la teoria di Deng Xiaoping, il pensiero di Xi Jinping, la prospettiva scientifica dello sviluppo e, appunto, il socialismo con caratteristiche cinesi; nonché gli orientamenti emersi dal 19° Congresso del Partito (2017). L'aggiornamento strategico, che ha conferito a questa sessione il suo carattere epocale, si è basato sulla convinzione di una necessaria revisione delle conquiste principali e dell'esperienza storica del Partito, in modo da orientarne l'azione verso nuovi obiettivi: inaugurare un nuovo percorso per la costruzione di un Paese socialista moderno a tutti gli effetti; sviluppare, come detto, il socialismo con caratteristiche cinesi; rafforzare la consapevolezza della necessità dell'integrità politica, consolidando l'unità di linea intorno alla direzione del Partito; accrescere la fiducia nel percorso, nella teoria, nella prassi, nel sistema e nella cultura del socialismo con caratteristiche cinesi; sostenere la direzione politica di Xi Jinping come figura centrale e per assicurare l'azione all'unisono delle articolazioni del Partito; e, al contempo, promuovere l'autoriforma del Partito, sia rafforzandone la capacità di rispondere alle sfide del presente, sia preservandone la vitalità, anche al fine di orientare il Paese verso il «sogno cinese» di rinnovamento nazionale. Richiamando il carattere fondamentale del materialismo storico, il ruolo centrale della teoria e dell'articolazione di quella «via nazionale al socialismo» (https://www.associazionestalin.it/via_occidentale_completo.pdf - n.d.r.) che è il socialismo con caratteristiche cinesi, l'adozione di una visione razionale dell'esperienza storica del partito, la sessione rivendica «perché abbiamo avuto successo in passato e come possiamo continuare ad avere successo in futuro». Quella che la stampa mainstream ha enfatizzato come

un'ulteriore stretta (https://www.huffingtonpost.it/entry/al-via-il-plenum-del-pcc-in-cina-xi-jinping-consolida-il-suo-strapotere_it_6188c3e1e4b0a518aca23c41 - n.d.r.) nel controllo del partito o come una virata personalistica (https://www.repubblica.it/esteri/2021/11/08/news/cina_plenum_xi_jinping-325582686/ - n.d.r.) imposta dalla leadership attuale, è stata invece una ricostruzione dell'esperienza storica e politica del Partito Comunista Cinese, nell'occasione del centenario della fondazione, e, più ancora, una ridefinizione della linea e dei compiti, segnalando, così, anche la vitalità dell'orientamento al socialismo con caratteristiche cinesi, esperienza, coerente con le caratteristiche storiche e la specificità nazionale del sistema cinese, di socialismo di mercato. È stato sottolineato come «il Partito ha sviluppato il marxismo alla luce delle nuove pratiche e delle caratteristiche attuali, rispondendo a una serie di questioni fondamentali riguardanti il socialismo con caratteri cinesi, tra cui il percorso e lo stadio di sviluppo, i compiti fondamentali, le condizioni e le strategie dello sviluppo, la riunificazione nazionale, la diplomazia politica e la strategia internazionale, dando forma alla teoria del socialismo con caratteristiche cinesi e configurando una svolta nell'adattare il marxismo al contesto cinese specifico», nel senso della «riforma e apertura», nonché della «modernizzazione socialista». Sotto il profilo strutturale (<https://www.lafionda.org/2020/05/05/la-cina-non-e-capitalista/> - n.d.r.), infatti, non va dimenticato che, in Cina, la proprietà della terra è esclusivamente statale, il settore pubblico contribuisce attualmente a ca. il 50% della produzione e a ca. il 40% dell'occupazione e dei guadagni totali del sistema produttivo, e, in generale, il settore pubblico e statale costituiscono le forze trainanti dell'economia del Paese. In questa cornice, sono stati riconosciuti dalle organizzazioni internazionali i conseguimenti sociali del socialismo cinese, a partire dallo sradicamento della povertà, l'avere sfamato (dati 2003) una popolazione pari a oltre il 20% della popolazione mondiale con meno del 10% delle terre arabili al mondo, l'abbattimento dell'analfabetismo, con un tasso di alfabetizzazione pari al 97% dell'intera popolazione. In generale, la Cina ha realizzato una trasformazione epocale da un sistema di economia pianificata altamente centralizzata ad un sistema di economia socialista di mercato, compiendo un salto storico da Paese con forze produttive relativamente arretrate a Paese oggi seconda economia mondiale, innalzando gli standard di vita dal livello della sussistenza a quello della «moderata prosperità» per raggiungere il livello della «moderata prosperità sotto tutti gli aspetti». In questi ultimi si condensano gli aspetti centrali dell'innovazione indicata: lo sviluppo del socialismo cinese basato su una dinamica economia socialista di mercato; l'aggiornamento continuo del marxismo, sulla base del materialismo storico e dialettico, nelle condizioni specifiche e concrete del Paese. Si può, certo, dire (<https://www.lafionda.org/2020/05/05/la-cina-non-e-capitalista/> - n.d.r.) che «la Cina non è una società socialista perfetta» - e quale, del resto, nelle profonde contraddizioni del reale e nelle tumultuose vicende della storia; ma, allo stesso tempo, «sicuramente, non è capitalista».■

Internazionale**UN DOCUMENTO STORICO E FONDAMENTALE PER TUTTI I COMUNISTI DEL MONDO!****TESTO INTEGRALE DEL COMUNICATO DELLA VI^a SESSIONE PLENARIA DEL XIX° COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA CINESE****IL 19° COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA CINESE HA CONVOCATO LA SUA SESTA SESSIONE PLENARIA A PECHINO DALL'8 ALL'11 NOVEMBRE 2021.**

Fonte: <http://french.peopledaily.com.cn/Chine/n3/2021/1112/c31354-9918592.html>

http://www.sz.gov.cn/fr_szgov/news/latest/content/post_9361512.html

Traduzione dal francese all'italiano a cura
di **Rolando Gaii-Levra**

Dall'8 all'11 novembre 2021 a Pechino si è tenuto il 6° plenum del 19° Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese.

A questo plenum hanno partecipato 197 membri del Comitato Centrale del Partito e 151 membri supplenti. Erano presenti anche membri del Comitato permanente della Commissione centrale per il controllo disciplinare e altri funzionari competenti, nonché esperti, studiosi e deputati della gerarchia di base che hanno partecipato al XIX° Congresso del Partito.

Il Plenum era presieduto dall'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito. il segretario generale del Comitato centrale Xi Jinping ha tenuto un discorso importante.

I partecipanti hanno ascoltato e discusso il rapporto di attività fatto da Xi Jinping per conto dell'Ufficio Politico, esaminato e adottato la Risoluzione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese sui maggiori successi ottenuti e il resoconto storico dei cento anni di lotta del Partito e la Risoluzione sulla Convocazione del XX° Congresso del Partito Comunista Cinese. Xi Jinping ha illustrato al plenum la bozza di Risoluzione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese sui maggiori successi e il resoconto storico dei cento anni di lotta del Partito.

Il lavoro dell'Ufficio Politico dopo il V° plenum del XIX° Comitato Centrale del Partito è Stato pienamente approvato. I partecipanti hanno riconosciuto all'unanimità che per un anno il mondo ha sofferto della congiunzione tra la fine del secolo e la pandemia di COVID-19; che la situazione esterna è diventata più complessa e difficile; e che la lotta contro il COVID-19 all'interno del Paese, così come i vari compiti del progresso sociale e dello sviluppo economico, appaiono pesanti e ardui. L'Ufficio Politico del Comitato Centrale ha saputo alzare in alto la bandiera del socialismo con caratteristiche cinesi, farsi guidare dal marxismo-leninismo, dal pensiero di Mao Zedong, dalla teoria di Deng

Internazionale: Sesta Sessione Plenaria del XIX° Comitato Centrale del P.C.C. - 11.11.2021

Xiaoping, dall'importante pensiero della «Tripla Rappresentanza», il concetto di sviluppo scientifico e il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era, e per attuare lo spirito del XIX° Congresso del Partito e dei plenum del 2°, 3°, 4° e 5° Comitato Centrale in tutti i campi affrontati da questo congresso. È Stato anche in grado di tenere conto della situazione nazionale e internazionale, coordinare la lotta contro l'epidemia di COVID-19 con lo sviluppo economico e sociale e combinare sviluppo e sicurezza. Pur mantenendo il principio generale di «andare avanti a passi fermi», ha applicato la nuova visione di crescita a tutti i livelli e ha accelerato l'attuazione di un nuovo modello di sviluppo. Di conseguenza, la ripresa economica è stata mantenuta; la nostra indipendenza e il nostro progresso scientifico e tecnologico sono stati consolidati; la riforma e l'apertura all'esterno hanno continuato a svilupparsi; l'eliminazione della povertà è stata raggiunta nei tempi previsti; il benessere sociale è stato assicurato meglio; la società è rimasta stabile; la modernizzazione della difesa nazionale e delle forze armate ha compiuto solidi progressi; la nostra diplomazia di grande Stato con caratteristiche cinesi è progredita lungo tutta la linea; la campagna per lo studio e l'insegnamento della storia del Partito Comunista Cinese è proseguita in modo sostanziale ed efficace; la lotta contro i gravi disastri naturali ha avuto successo; vari obiettivi del Partito e dello Stato hanno registrato nuove importanti conquiste. Abbiamo organizzato con successo una serie di attività per celebrare il centenario della fondazione del Partito Comunista Cinese. Il Segretario Generale del Comitato Centrale Xi Jinping in questa occasione ha pronunciato un importante discorso in cui ha annunciato ufficialmente il completamento della costruzione integrale della società a reddito medio, che ha incoraggiato il nostro partito e il nostro popolo multietnico ad andare avanti con dinamismo nel cammino verso il raggiungimento dell'obiettivo del secondo centenario.

Il Plenum ha ritenuto opportuno riassumere i maggiori successi dei cento anni di lotta del Partito e farne un bilancio storico: perché è necessario inaugurare un nuovo corso verso la costruzione integrale di un moderno paese socialista nel contesto storico del centenario del Partito; mantenere e sviluppare il socialismo dalle caratteristiche cinesi nella nuova era; rafforzare la coscienza politica, la coscienza dell'interesse generale, la coscienza di perseguire coerentemente la linea e la guida del gruppo dirigente, allo stesso modo della fiducia da riporre nel nostro sistema, nella nostra teoria, nella nostra società e nella nostra cultura; di preservare risolutamente il ruolo centrale del compagno Xi Jinping nel Comitato Centrale e nel Partito, nonché l'autorità e la direzione centralizzate e unite del Comitato Centrale del Partito, in modo che l'intero Partito cammini con lo stesso passo verso il futuro; di far avanzare l'autorivoluzione del Partito, per migliorare le sue attitudini alla lotta e la sua capacità di affrontare i rischi e le sfide, di preservare sempre la sua vitalità e di unire e guidare il popolo multietnico cinese nei suoi sforzi per continuare a realizzare il sogno del grande rinnovamento della nazione cinese. Tutto il Partito deve aderire fermamente al materialismo storico ed avere una corretta visione della storia del Partito per capire, alla luce dei cento anni della sua lotta, a cosa è dovuto il suo successo passato e come questo successo potrà proseguire in futuro. In questo modo, saremo rafforzati e resi più attivi nel nostro desiderio di rimanere fedeli al nostro scopo iniziale per compiere la nostra nobile missione, e di preservare e sviluppare il socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era.

Il Plenum ha insistito sul fatto che fin dalla sua fondazione nel 1921, il Partito Comunista Cinese non si è mai allontanato dal suo impegno iniziale e dalla nobile missione di portare il benessere al popolo cinese e di assicurare il rinnovamento della nazione cinese. Ha ricordato che nel corso dei cento anni del suo glorioso cammino, sempre fedele al suo ideale, il comunismo, e alla sua fede, il socialismo, ha saputo unire intorno a sé il popolo multietnico cinese e lo ha guidato nella sua instancabile lotta per l'indipendenza e l'emancipazione, per la prosperità e il benessere. Attraverso questa lotta centenaria, il Partito e il popolo hanno scritto l'epopea più sublime della storia millenaria della nazione cinese.

Il Plenum ha ricordato quali sono stati le principali tappe del Partito durante la rivoluzione di nuova democrazia: lottare contro l'imperialismo, il feudalesimo e il capitalismo burocratico, ottenere l'indipendenza nazionale e l'emancipazione del popolo e creare le condizioni sociali fondamentali in vista della grande rinnovamento della nazione. Nel corso delle lotte della rivoluzione, dopo una profonda ricerca e al prezzo di immensi sacrifici, i comunisti cinesi, rappresentati dal compagno Mao Zedong, hanno raggiunto una sintesi teorica unica combinando i principi fondamentali del marxismo-leninismo con la realtà cinese e quindi trovato la via giusta per portare a compimento la rivoluzione: accerchiare le città dalle campagne e prendere il potere attraverso la lotta armata. Ciò determinò la nascita del pensiero di Mao Zedong, che indicò la via da seguire per far trionfare la rivoluzione di nuova democrazia. Le lotte dure e sanguinose svolte dal popolo sotto la guida del Partito hanno portato al grande successo della Nuova Rivoluzione Democratica e hanno dato vita alla Repubblica Popolare Cinese. In questo modo, sono state raggiunte l'indipendenza nazionale e l'emancipazione del popolo; ponendo fine così alla società semicoloniale e semifeudale dell'antica Cina, allo sfruttamento dei lavoratori da parte di un pugno di uomini e alla disgregazione del paese, aboliti i trattati ineguali imposti dalle arroganti potenze straniere, abolite le prerogative strappate dagli imperialisti. La Cina ha così compiuto un balzo enorme: passando da un'autocrazia feudale ultra millenaria a un sistema di democrazia popolare. In questo modo, lo scacchiere politico internazionale è stato travolto e tutte le nazioni e i popoli oppressi del pianeta sono stati spinti nella loro lotta di liberazione. Il Partito Comunista Cinese e il popolo cinese, attraverso la loro eroica e tenace lotta, hanno fatto sapere a voce alta e chiara al resto del mondo che il popolo cinese si era alzato in piedi e che i giorni in cui la nazione cinese era alla mercé di potenze straniere, subendo sopruso dopo sopruso, erano definitivamente finiti! Si è aperta una nuova era per lo sviluppo della Cina.

Il Plenum ha ricordato che durante il periodo della rivoluzione e dell'edificazione socialiste, il Partito si è posto di compiere per tappe essenziali il passaggio dalla nuova democrazia al socialismo, di condurre la rivoluzione socialista, di portare avanti l'edificazione socialista, al fine di creare i presupposti politici e porre le basi istituzionali per il grande

Internazionale: Sesta Sessione Plenaria del XIX° Comitato Centrale del P.C.C. - 11.11.2021

rinnovamento della nazione. Durante questo periodo, i comunisti cinesi rappresentati dal compagno Mao Zedong hanno avanzato una serie di idee magistrali sulla costruzione del socialismo. Il pensiero di Mao Zedong è il prodotto originale dello sviluppo e della pratica del marxismo-leninismo in Cina. Un insieme di principi teorici tratti dall'esperienza della rivoluzione cinese e della ricostruzione della Cina, la cui correttezza è stata confermata dalla prassi. Questo è stato il primo progresso storico che abbiamo fatto nella sinizzazione del marxismo. Sotto la guida del Partito, il popolo cinese ha svolto l'impresa di portare a compimento la rivoluzione e l'edificazione socialista facendo affidamento solo sulle proprie forze e lavorando duramente. In questo modo, la nazione cinese ha conosciuto la più grande e profonda trasformazione sociale della sua storia, e da paese orientale sovrappopolato e povero, è diventata una vera società socialista e avuto un progresso prodigioso. Ha preso forma un sistema autonomo e relativamente completo nell'industria e nell'economia nazionale; le condizioni della produzione agricola sono state notevolmente migliorate; l'istruzione, la scienza, la cultura, la salute e lo sport sono tutti progrediti in modo impressionante; l'Esercito Popolare di Liberazione ha visto crescere i suoi ranghi e migliorare il suo potere di combattimento; la pagina dell'umiliante diplomazia a cui era soggetta l'antica Cina è stata voltata per sempre. Il Partito Comunista e il popolo cinese, dopo tenaci ed eroiche lotte, dichiarano solennemente al resto del mondo che il popolo cinese è capace non solo di distruggere il vecchio mondo, ma anche di costruirne uno nuovo; che solo il socialismo può salvare la Cina e permetterle di svilupparsi.

Il Plenum ha ricordato che nel nuovo periodo di riforma, apertura e modernizzazione socialista, il compito principale del Partito è di proseguire a cercare la giusta via per l'edificazione socialista della Cina, liberare e sviluppare le forze produttive della società, a far uscire il popolo dalla povertà e far crescere il suo benessere il più rapidamente possibile, per fornire al grande rinnovamento nazionale garanzie istituzionali fondamentali e di creare delle condizioni materiali in rapida espansione. Dopo il 3° plenum dell'XI° Comitato Centrale del Partito, i comunisti cinesi, rappresentati dal compagno Deng Xiaoping, realizzando l'unità del Partito e del popolo multi-etnico del paese e guidandoli, hanno fatto una valutazione esauriente dell'azione del Partito sin dalla fondazione della nuova Cina; sulla questione fondamentale di sapere cos'è il socialismo e come costruirlo, attingendo da altre esperienze storiche socialiste nel mondo, hanno elaborato la teoria di Deng Xiaoping, hanno liberato le loro menti, hanno cercato la verità nei fatti e hanno preso la decisione storica di riorientare l'azione del Partito e dello Stato sullo sviluppo economico e di attuare la politica di riforma e di apertura; hanno fatto luce sulla natura del socialismo, hanno elaborato la linea fondamentale della fase primaria del socialismo, hanno proposto di seguire un percorso originale per stabilire un socialismo con caratteristiche cinesi, hanno fornito una risposta scientifica alle domande essenziali che sorgono nella costruzione del socialismo con caratteristiche cinesi, stabilito una strategia di sviluppo mirata essenzialmente a raggiungere la modernizzazione socialista in tre fasi entro la metà del ventunesimo secolo. Così nacque il socialismo con caratteristiche cinesi.

Il Plenum ha ricordato che dopo il 4° Plenum del XIII° Comitato Centrale del Partito, i comunisti cinesi rappresentati dal compagno Jiang Zemin, unendo e dirigendo il Partito e il nostro popolo multi-etnico, hanno aderito alla teoria e alla linea fondamentale del Partito, e hanno approfondito le loro conoscenze su questioni essenziali come «che cos'è il socialismo?», «Come costruire il socialismo?», «Che tipo di Partito dovremmo costruire e come strutturarlo?». Hanno così perfezionato l'importante pensiero della «Tripla Rappresentanza», che consentiva loro di difendere il socialismo con caratteristiche cinesi di fronte alle dure prove derivanti dalle più complesse situazioni interne ed esterne e dai gravi ritardi del socialismo nel resto del mondo. Hanno formulato gli obiettivi e il quadro di base delle riforme volte a introdurre un sistema economico di mercato socialista; e instaurato, nella fase primaria del socialismo, un sistema economico di base basato sulla proprietà pubblica con lo sviluppo comune di varie forme di proprietà, e un sistema di distribuzione basato sulla suddivisione secondo il proprio lavoro, accompagnato da altri modi di spartizione. Hanno dato nuova vita alla politica di riforma e di apertura che è andata avanti in tutte le direzioni e ha aperto un nuovo e grande capitolo nella costruzione del Partito, portando a pieno titolo il socialismo con caratteristiche cinesi direttamente nel ventunesimo secolo.

Il Plenum ha ricordato che a seguito del XVI° Congresso del Partito, i comunisti cinesi rappresentati dal compagno Hu Jintao, unendo e guidando il Partito e tutte le etnie del Paese, desiderosi di incoraggiare l'innovazione nella pratica e a livello teorico e istituzionale durante la costruzione integrale della società a relativo benessere, hanno preso coscienza di un certo numero di questioni di primaria importanza: «per quale tipo di sviluppo si dovrebbe optare nella nuova situazione?» e «in che modo dovremmo svilupparci?» - e si sono dati una risposta corretta, riconducibile al concetto di sviluppo scientifico. Approfittando dell'importante e ricco periodo di opportunità strategiche, hanno dedicato anima e corpo allo sviluppo del Paese, messo l'accento su uno sviluppo completo, coordinato un'attenzione duratura incentrata sull'essere umano, garantito e migliorate le condizioni di vita della popolazione, promosso l'equità e la giustizia sociali, rafforzato la capacità del Partito di esercitare il potere e mantenuto il proprio ruolo d'avanguardia. Tutto ciò ha contribuito a mantenere e sviluppare il socialismo con caratteristiche cinesi, nel nuovo contesto.

Il Plenum ha sottolineato che durante questa fase storica, partendo dalla nuova prassi e dalle caratteristiche di questa fase, il Partito ha difeso e sviluppato il marxismo, dando una risposta scientifica alle domande fondamentali riguardanti il modo, le tappe, la strategia e la forza motrice dello sviluppo, la tappa fondamentale di assicurare l'edificazione del socialismo con caratteristiche cinesi, di riunificare la madrepatria, la diplomazia e la strategia internazionale, la forza dirigente e le forze su cui contare. In questo modo, ha preso forma l'elaborazione teorica del socialismo con caratteristiche cinesi e la sinizzazione del marxismo ha fatto un grande passo in avanti. Il Partito ha unito intorno a sé il popolo cinese e lo ha guidato nel grande successo della riforma, dell'apertura e della modernizzazione socialista, mostrando apertura, andando avanti con molto coraggio, la Cina ha realizzato notevoli cambiamenti storici: è passata

Internazionale: Sesta Sessione Plenaria del XIX° Comitato Centrale del P.C.C. - 11.11.2021

da un'economia altamente centralizzata e pianificata a una vivace e dinamica economia di mercato socialista; da uno Stato chiuso o semichiuso ad una visione aperta a 360°; da uno Stato relativamente arretrato in termini di forze produttive alla seconda potenza economica mondiale; da un paese che lotta per soddisfare i suoi bisogni primari a una società largamente e moderatamente benestante, con l'obiettivo di giungere a una società benestante sotto ogni aspetto. Ciò ha permesso alla nazione cinese di fare un grande balzo, passando da una nazione in riscossa a una nazione prospera. Il Partito Comunista Cinese e il Popolo Cinese dichiarano solennemente a tutto il mondo che, al prezzo di dure ed eroiche lotte, la riforma e l'apertura sono la chiave per decidere il futuro e il destino della Cina contemporanea, che la via del socialismo con caratteristiche cinesi è il modo giusto per guidare lo sviluppo della Cina e garantirne la prosperità, e facendo passi da gigante, la Cina è riuscita a stare al passo con l'evoluzione dei tempi.

Il Plenum ha indicato che dal 18° Congresso del Partito, il socialismo con caratteristiche cinesi è entrato in una nuova era. D'ora in poi i compiti principali del Partito sono i seguenti: realizzare l'obiettivo del primo centenario, avviare il nuovo corso che deve portare alla realizzazione dell'obiettivo del secondo centenario, e progredire verso il grandioso traguardo del raggiungimento del grande rinnovamento della nazione cinese. Sotto la guida del Partito, il popolo cinese, dopo aver ritrovato la fiducia in se stesso e desideroso di riconquistare la sua grandezza, si è forgiato un nuovo futuro senza deviare dalla giusta via, raggiungendo all'apice di questa grande realizzazione che è il socialismo con caratteristiche cinesi della nuova era.

Il Plenum ha sottolineato che i comunisti cinesi rappresentati dal compagno Xi Jinping hanno continuato a coniugare i fondamenti del marxismo con la realtà cinese e la brillante tradizione della cultura cinese, e ad aderire al pensiero di Mao Zedong, alla teoria di Deng Xiaoping, all'importante pensiero della «Tripla Rappresentanza» e alla concezione dello sviluppo scientifico. Facendo il bilancio della storia del Partito dalla sua fondazione e traendone piena ispirazione, partendo dalla nuova realtà, hanno generato, il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi della nuova era. Avendo meditato profondamente e soppesato scientificamente le questioni teoriche e pratiche essenziali che toccano la causa del Partito e dello Stato nella nuova era, il compagno Xi Jinping ha elaborato una serie di concetti, di pensieri e di strategie nuove e originali su come guidare il Paese per rispondere alle grandi questioni della nostra epoca: quale il socialismo con caratteristiche cinesi da mantenere e sviluppare nella nuova era e come? quale potente Stato socialista moderno costruire e come? quale partito marxista, capace di esercitare un potere a lungo termine, da costruire e come? Il compagno Xi Jinping è quindi l'autore principale del pensiero sul socialismo con caratteristiche cinesi della nuova era. Marxismo della Cina contemporanea e del XXI° secolo, questo pensiero rappresenta per il nostro tempo lo spirito della Cina e della sua cultura nella loro forma essenziale e segna un nuovo grande passo in avanti per la sinizzazione del marxismo. Confermando la posizione centrale del compagno Xi Jinping all'interno del Comitato Centrale e all'interno del Partito, nonché il ruolo guida del suo pensiero del socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era, il Partito non ha fatto altro che rispondere ai desideri comuni dell'insieme di tutto il Partito, dell'esercito e del popolo multietnico cinese. Questi elementi rivestono un'importanza decisiva per lo sviluppo della causa del Partito e dello Stato nella nuova era e per la promozione del grande rinnovamento della nazione cinese.

Il Plenum, riunito attorno al compagno Xi Jinping, ha osservato che il Comitato Centrale del Partito, grazie a un grande spirito di iniziativa storico, un profondo coraggio politico e un profondo senso di responsabilità, ha tenuto conto sia della situazione interna che del contesto internazionale, ha seguito senza esitazione la teoria, la linea e la strategia fondamentali del Partito e a testa alta ha condotto la grande lotta, la grande opera, la grande causa e il grande sogno. Seguendo il principio generale di «andare avanti con un passo sicuro», ha adottato una serie di grandi principi e politiche accompagnate da una serie di misure importanti, ha raggiunto una serie di tappe importanti e ha superato molti rischi e sfide eccezionali. Ha risolto molti problemi spinosi irrisolti per molti anni e ha realizzato grandi cose che altri avrebbero voluto fare ma senza riuscirci. Tutto questo ha permesso al nostro partito e al nostro Paese di ottenere nuove vittorie e di registrare trasformazioni storiche.

Il Plenum ha sottolineato che dal XVIII° Congresso del Partito, per quanto riguarda il mantenimento della direzione del Partito, l'autorità e la direzione centralizzata e unica del Comitato Centrale del Partito è stata garantita; il suo sistema di direzione è Stato perfezionato e il modo di dirigere è diventato più scientifico; l'intero Partito è dotato di una maggiore unità ideologica, politica e d'azione; e le sue capacità di direzione politica, di orientamento ideologico, di mobilitazione popolare e di influenza sociale si sono decisamente rafforzate. Per quanto riguarda la piena applicazione di una disciplina rigorosa nelle file del Partito, è nettamente aumentata la capacità del Partito a purificarsi, perfezionarsi, rinnovarsi e migliorarsi; la tendenza all'inerzia e al lassismo nel controllo e nell'amministrazione del Partito è stata invertita; è stata ottenuta una vittoria decisiva nella lotta alla corruzione, e questa si è consolidata a tutto campo; la fermezza del partito è cresciuta nel fervore della lotta rivoluzionaria. Dal punto di vista economico, lo sviluppo economico della Cina è diventato significativamente più equilibrato, più armonioso e più sostenibile; il potere economico, scientifico e tecnologico, nonché il potere generale del nostro Paese hanno raggiunto nuove vette; l'economia cinese ha intrapreso un percorso di sviluppo più efficiente, più equo, più duraturo, più sicuro e di migliore qualità. Quanto all'approfondimento integrale della riforma e dell'apertura, il Partito lo ha perseguito incessantemente sia in ampiezza che in profondità; il sistema socialista con caratteristiche cinesi è diventato più maturo e con più successo; il livello di modernizzazione del sistema e delle capacità di governare lo Stato è costantemente aumentato; la causa del Partito e dello Stato ha dato prova di una vitalità sconfinata. In campo politico, abbiamo attivamente sviluppato la democrazia popolare in tutti i processi e promosso la democrazia socialista con caratteristiche cinesi a tutti i livelli sottoponendola a meccanismi, regole e procedure più maturi, in modo che il sistema politico socialista con caratteristiche cinesi abbia

Internazionale: Sesta Sessione Plenaria del XIX° Comitato Centrale del P.C.C. - 11.11.2021

dimostrato pienamente la sua superiorità e che la situazione politica caratterizzata da dinamismo, entusiasmo, stabilità e di unità si è consolidata e sviluppata. Per quanto riguarda lo sviluppo integrale del governo statale secondo la legge, l'ordinamento giuridico socialista con caratteristiche cinesi è migliorato; la costruzione di una Cina basata sulle leggi ha portato a importanti risultati; la capacità del Partito di dirigere e di governare lo Stato nel quadro dello Stato di diritto è chiaramente aumentata. Sul piano culturale, il settore ideologico della Cina ha avuto cambiamenti di vasta portata e fondamentali; la fiducia di tutto il Partito e di tutto il nostro popolo multi-etnico nella cultura cinese è stata notevolmente rafforzata; la coesione e l'unità dell'intera società sono notevolmente aumentate; tutto ha fornito una solida garanzia ideologica e una potente forza morale per la rinnovata ascesa della causa del Partito e dello Stato nella nuova era. Sul piano sociale, le condizioni di vita delle persone hanno registrato un generale miglioramento; la governabilità sociale è diventata più conforme alla legge, più «intelligente», più specializzata e con una maggiore partecipazione sociale; abbiamo creato una situazione favorevole in cui l'ordine è preservato e dove la popolazione vive e lavora in pace, che ha permesso miracolosamente di mantenere una stabilità sociale duratura. In materia di civiltà ecologica, il Comitato Centrale ha dato all'ecologia un'importanza senza precedenti; sono stati compiuti grandi progressi nella costruzione di una bella Cina; la tutela dell'ambiente ha subito un cambiamento storico, una svolta senza precedenti, in tutti i settori. Per quanto riguarda la difesa nazionale e l'esercito, il nostro Esercito Popolare ha compiuto una revisione generale e rivoluzionaria, ed è in grado di ripartire con uno spirito nuovo; la capacità di difesa nazionale e il potere economico sono cresciuti contemporaneamente; l'esercito popolare, assumendo risolutamente le missioni e i compiti affidatigli dalla nuova era, ha salvaguardato la sovranità, la sicurezza e gli interessi dello Stato in materia di sviluppo attraverso azioni concrete con uno spirito tenace. Quanto alla sicurezza nazionale, è stata completamente rafforzata; abbiamo superato le prove e affrontato le sfide nei campi della politica, dell'economia, dell'ideologia, dell'ambiente, ecc., in modo da fornire una potente garanzia per la prosperità e la stabilità a lungo termine del Partito e dello Stato. Per quanto riguarda la politica «un Paese, due sistemi» e la riunificazione della Patria, il Comitato Centrale del Partito ha adottato una serie di misure volte a risolvere i problemi esistenti attaccandosi contemporaneamente sia ai rami che alle radici; ha deciso di applicare con fermezza il principio noto che dice «affidare ai patrioti l'amministrazione di Hong Kong e Macao», affinché la situazione di Hong Kong cambiasse e l'ordine e la pace fossero ristabiliti; sono state poste solide basi per l'amministrazione di Hong Kong e Macao da svolgere nel rigoroso rispetto della legge e per applicare senza cedimenti in modo duraturo il principio «un paese, due sistemi»; ha difeso con fermezza il principio di una sola Cina e «l'accordo 1992», si è opposto risolutamente ai tentativi di secessione volti all'«indipendenza di Taiwan» e all'interferenza di forze esterne su questo tema; si è posto come attore decisivo nelle relazioni tra le due sponde dello stretto di Taiwan e ha preso l'iniziativa su questo tema. A livello diplomatico, la nostra diplomazia come grande paese con caratteristiche cinesi è progredita a livello generale; la costruzione di una comunità con lo stesso destino per l'umanità è diventata un faro che illumina il nostro tempo e il progresso umano. La diplomazia cinese ha aperto nuovi orizzonti in una situazione internazionale segnata da grandi cambiamenti e ha trasformato le crisi in opportunità in un contesto globale caotico; tutto ciò ha permesso alla Cina di godere di una maggiore influenza, di generare un crescente sostegno alle sue iniziative e di svolgere un ruolo sempre più attivo sulla scena internazionale. Con una lotta coraggiosa e tenace, il Partito Comunista Cinese e il popolo cinese dichiarano solennemente al resto del mondo che la nazione cinese è sulla buona strada per compiere un grande balzo passando da una nazione risorta ad una nazione prospera, e poi a una potente nazione.

Il Plenum ha indicato il significato storico della secolare lotta del Partito Comunista Cinese. I cento anni di lotta del Partito hanno cambiato radicalmente il destino del popolo cinese. Non può più essere maltrattato, oppresso o reso schiavo da altri; è ormai un popolo sovrano: sovrano nei suoi confini, nella sua società e nella gestione del proprio destino. E il suo desiderio di una vita migliore continua a materializzarsi in modi tangibili. I cento anni di lotta del Partito hanno aperto la strada al grande rinnovamento della nazione cinese. La Cina ha impiegato solo pochi decenni per raggiungere l'industrializzazione, un processo che ha richiesto diversi secoli per i paesi sviluppati. Ha generato Due Miracoli, vale a dire un rapido sviluppo economico e una stabilità sociale duratura. I cent'anni di lotta del partito hanno anche mostrato la travolgente vitalità del marxismo. L'esempio della Cina ha mostrato che la scientificità e la verità del marxismo, la centralità che dà al popolo e alla pratica, così come il suo carattere aperto e in costante contatto con i tempi sono davvero una realtà. I cento anni di lotta del Partito hanno profondamente influenzato lo sviluppo del mondo. Il Partito ha guidato il popolo nella scoperta di un percorso di modernizzazione in stile cinese, nella creazione di una nuova forma di civiltà umana e nell'apertura ai paesi in via di sviluppo di un percorso più ampio per la loro modernizzazione. Questi cento anni di lotta hanno anche rafforzato il Partito Comunista Cinese, che è riuscito a rimanere all'avanguardia di questa epoca. Hanno permesso di formare una linea genealogica che ha la sua fonte nel nobile spirito fondatore del Partito, di preservare la purezza e il carattere avanzato del Partito, e di migliorare costantemente la capacità del Partito di esercitare il potere e guidare il paese. Il Partito Comunista Cinese è senza dubbio un grande, glorioso partito che marcia nella giusta direzione.

Il Plenum ha sottolineato che durante questi cento anni il Partito ha guidato il popolo in una grande lotta e ha così accumulato una preziosa esperienza storica. Questo può essere descritto nel modo seguente: mantenere la direzione del Partito, difendere il primato del popolo, promuovere lo sviluppo teorico, salvaguardare l'indipendenza e l'autonomia, seguire la via cinese, dare prova di apertura al mondo, favorire lo spirito di intraprendenza e innovazione, avere il coraggio di combattere, mantenere il fronte unito e perseverare nell'autorivoluzione. Questi dieci principi, che derivano dalla nostra lunga esperienza pratica, costituiscono un prezioso patrimonio di pensiero su cui il Partito e il popolo hanno lavorato insieme. Devono essere apprezzati, messi in pratica per lungo tempo, concretizzati e sviluppati nella pratica della nuova era.

Internazionale: Sesta Sessione Plenaria del XIX° Comitato Centrale del P.C.C. - 11.11.2021

Il Plenum ha ricordato che dobbiamo rimanere fedeli all'impegno iniziale per garantire il successo della nostra impresa. Il Partito Comunista Cinese è completamente dedicato alla grande causa della nazione cinese, uno sforzo che investirà intere generazioni. Un secolo dopo la sua fondazione, ha la fortuna di riuscire a trovare la propria forza nella sua età. Negli ultimi cento anni, il Partito ha fornito al popolo e alla storia ottime risposte alle loro domande. Ora, dopo aver unito intorno a sé il popolo cinese, lo conduce a sostenere un nuovo esame: il raggiungimento della meta del secondo centenario. L'intero Partito deve tenere presente la questione fondamentale dell'identità e della missione del Partito Comunista Cinese. Dobbiamo cogliere il senso della storia, rafforzare i nostri ideali e le nostre convinzioni, onorare debitamente il nostro impegno iniziale e tenere presente la nostra missione. Dobbiamo essere modesti e prudenti, guardarci dalla presunzione e dalla fretta, mantenere uno stile di vita semplice e lavorare tenacemente. Non permetteremo ad alcun rischio di destabilizzarci o ad alcuna interferenza di deviarci dalla nostra rotta e vigileremo risolutamente a commettere errori fatali su questioni fondamentali. Dobbiamo sforzarci con incrollabile perseveranza di raggiungere gli obiettivi prefissati e promuovere il grande rinnovamento della nazione cinese con la massima lucidità, ricordando cioè che l'ultimo tratto di un cammino è sempre quello più lungo e più doloroso.

Il Plenum ha sottolineato che l'intero Partito non deve in alcun modo deviare dal marxismo-leninismo, dal pensiero di Mao Zedong, dalla teoria di Deng Xiaoping, dall'importante pensiero della «Tripla Rappresentanza» e dal concetto dello sviluppo scientifico; che deve applicare pienamente il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era; partire dalla posizione del marxismo e usare il suo punto di vista e il suo metodo per osservare, comprendere e guidare la nostra epoca; e di approfondire la conoscenza delle leggi che regolano l'esercizio del potere da parte del Partito Comunista, l'edificazione socialista e l'evoluzione della società. Bisogna applicare con fermezza la teoria, la linea e la strategia fondamentali del Partito, rafforzando nel contempo le «quattro coscienze» e la «quadruple fiducia in se stessi», e cercando di preservare risolutamente la posizione centrale del segretario generale Xi Jinping all'interno del Comitato Centrale e del Partito, nonché l'autorità e la direzione centralizzata e unica del Comitato Centrale del Partito. È necessario avere un approccio sistematico e portare avanti in modo sinergico l'insieme delle disposizioni dette «Piano globale dei cinque assi» e le disposizioni strategiche delle «Quattro Integralità». È necessario, focalizzandosi sulla nuova fase dello sviluppo, applicare la nuova visione dello sviluppo, mettere in atto un nuovo modello di sviluppo e promuovere uno sviluppo centrato sulla qualità. È necessario approfondire la politica di riforma e di apertura in tutte le direzioni, per promuovere la prosperità comune e promuovere l'autonomia e l'ascesa delle nostre scienze e tecnologie. È importante sviluppare la democrazia popolare in ogni situazione e garantire la sovranità popolare. È necessario perseverare nella promozione integrale del governo statale secondo la legge e rafforzare il sistema dei valori fondamentali socialisti. Dobbiamo garantire e migliorare il benessere della popolazione lungo il corso dello sviluppo, e favorire la convivenza armoniosa tra l'uomo e la natura. Dobbiamo coordinare sviluppo e sicurezza, accelerare la modernizzazione della difesa nazionale e dell'esercito. Con gli sforzi di tutti dobbiamo rendere il popolo più ricco, lo Stato più potente e il paese più bello.

Il Plenum ha sottolineato che l'intero Partito deve rafforzare i suoi legami di carne e di sangue con il popolo, mettere in pratica il concetto di sviluppo centrato sul popolo, materializzare, preservare e sviluppare gli interessi fondamentali della stragrande maggioranza della popolazione, e radunare e guidare il nostro popolo multi-etnico nella lotta per una vita migliore. Ricordando che le avversità rendono più forti e i piaceri corrompono, tutto il Partito deve sempre pensare al futuro e mantenere lo spirito vigile contro ogni pericolo anche in tempo di pace. Occorre quindi promuovere costantemente la nuova grandiosa opera di edificazione del Partito nella nuova era, imporre una disciplina rigorosa nelle sue file, perseguire risolutamente la lotta alla corruzione e incentivare la l'integrità. Affrontando tutte le difficoltà e le prove, porteremo avanti la causa del socialismo con caratteristiche cinesi contro tutte le avversità.

Il Plenum ha deciso che il XX° Congresso del Partito Comunista Cinese si terrà a Pechino nel secondo semestre dell'anno 2022. Secondo il Plenum, il XX° Congresso del Partito sarà un congresso estremamente importante che si terrà quando la Cina entrerà nella fase della costruzione integrale di un moderno Stato socialista e dove avrà inizio la sua nuova marcia verso il raggiungimento dell'obiettivo del secondo centenario. Lo svolgimento di questo congresso sarà un evento importante nella vita politica del Partito e dello Stato. Spetta ora all'intero Partito radunare e guidare tutto il popolo cinese multi-etnico in modo che possa superare tutti gli ostacoli, proseguire la sua marcia in avanti e portare i maggiori contributi alla costruzione integrale di un moderno Stato socialista, al trionfo del socialismo con caratteristiche cinesi della nuova era e alla realizzazione del sogno del grande rinnovamento della nazione cinese. Tutto ciò consentirà al XX° Congresso del Partito comunista cinese di aprirsi con dignità.

Il Comitato Centrale ha lanciato un vibrante appello a tutto il Partito, all'intero esercito e a tutto il popolo cinese multi-etnico affinché si uniscano più strettamente attorno al Comitato Centrale del Partito riunito attorno al compagno Xi Jinping; applicano pienamente il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi della nuova era; facciano brillare il nobile spirito fondatore del Partito; senza dimenticare mai le sofferenze e le grandezze del passato, si mostrino degni delle responsabilità e delle missioni del momento e rispondino alle speranze del domani; traggono ispirazione dal passato per creare un futuro luminoso; lavorano con diligenza e valorosamente andare avanti; lottano incessantemente per raggiungere l'obiettivo del secondo centenario e realizzare il sogno cinese per un grande rinnovamento nazionale. Siamo convinti che il Partito Comunista Cinese e il popolo cinese, che hanno ottenuto grandi e gloriose vittorie negli ultimi cento anni, otterranno vittorie più grandi e gloriose in questa nuova era e in questa nuova grande marcia! ■

BIELLORUSSIA

IN QUESTE PAGINE, LA DOCUMENTAZIONE DELLE MENZOGNE E FALSIFICAZIONI DELLA REALTÀ, A CUI SIAMO INCESSANTEMENTE SOTTOPOSTI IN OCCIDENTE.

di Enrico Vigna

MENTRE I "PRECETTORI" OCCIDENTALI DELLA DEMOCRAZIA E DELL'UMANITARISMO, QUOTIDIANAMENTE DISQUISISCONO E RICATTANO AFFAMANDOLI, PAESI E POPOLI, TRE DEI LORO VASSALLI, POLONIA, LITUANIA E UCRAINA, CALPESTANO E VIOLENTANO QUALSIASI MINIMO VALORE DI UMANITÀ. ARRESTANDO, BASTONANDO, SPARANDO GAS LACRIMOGENI SU ANZIANI, DONNE E BAMBINI, SCHIERANDO CARRI ARMATI E FORZE SPECIALI, ELICOTTERI, CANI, FACENDO MORIRE DI FAME E FREDDO ALCUNE MIGLIAIA DI PROFUGHI, IN FUGA DALLE GUERRE DA ESSI PROVOCATE. LA VITUPERATA BIELORUSSIA AGISCE diversamente...

Da un lato hanno bombardato e devastato i paesi di provenienza di questi profughi, dall'altro hanno imposto sanzioni alla Bielorussia e violato accordi bilaterali, compresi quelli relativi alla cooperazione transfrontaliera, e ora, per motivi di loro convenienza, chiedono al governo bielorusso di attenersi a quegli impegni che essi violano. Questo è ciò che viene spacciato quotidianamente nei nostri media occidentali, dalla stampa alle trasmissioni TV. È vergognoso e completamente amorale. Viene persino vietato ad alcuni gruppi per i diritti umani polacchi e lituani di portare aiuti umanitari. In TV il politologo bielorusso Shpakovsky, così ha denunciato l'operato dei Paesi UE: "... Le condizioni climatiche nella nostra regione per gli immigrati dal Medio Oriente sono estremamente rigide. Donne e bambini possono morire di freddo e il numero di morti e feriti si amplierà. Le parti polacca e lituana trattano questi profughi nel senso letterale di fascismo..."

Due differenti modi di affrontare una tragedia umanitaria. L'UE:

- L'UE amplierà le sanzioni contro la Bielorussia, ha detto una fonte di Bruxelles (<https://ria.ru/20211112/sanktsii-1758782465.html>)
- La Polonia chiede la convocazione del Consiglio NATO per la situazione dei migranti
- Il presidente della Polonia ha introdotto lo stato di emergenza nei territori confinanti con la Bielorussia, l'esercito e la polizia sono stati coinvolti nella protezione del confine. Truppe ed equipaggiamenti militari sono stati inviati al confine con la Polonia. Si tratta di circa 15 mila soldati.
- Il governo polacco ha dichiarato che al confine con la Bielorussia, combatteranno l'immigrazione illegale con l'aiuto dei carri armati Leopard.
- Il ministro degli esteri polacco, R.Sikorski ha ufficialmente chiesto alla NATO di dispiegare due squadre di combattimento di 5 mila uomini a supporto delle forze locali. Da notare che la NATO ha appena mandato in Polonia già 950 soldati e 12 F-16 e altri 450 militari saranno mandati nei tre paesi baltici, come ha riportato Il Post.
- Il parlamento ucraino ha proposto di introdurre lo stato di emergenza in caso di minaccia con i migranti, al confine con la Bielorussia

- L'ex presidente ucraino Poroshenko ha chiesto di schierare le truppe al confine con la Bielorussia (<https://ria.ru/20211112/voyska-1758772229.html>).

- L'esercito lettone ha iniziato esercitazioni militari senza preavviso al confine con la Bielorussia, con la partecipazione di quattro brigate della Guardia Interna, ha riferito l'agenzia LETA e S. Bralē, rappresentante delle forze armate nazionali lettone (NAF). L'ex ministro della Difesa lettone Pabriks, ha confermato che le esercitazioni erano collegate alla crisi al confine di Lettonia, Lituania e Polonia con la Bielorussia.

- A Kiev è stata decretata l'introduzione dello stato di emergenza nelle regioni confinanti con la Bielorussia (<https://ria.ru/20211114/ukraina-1759032113.html>). Le forze di sicurezza ucraine hanno deciso di "distruggere" tutti coloro che si fingono migranti (<https://radiosputnik.ria.ru/20211114/diversanty-1758997079.html>).

- La Gran Bretagna aiuterà la Polonia a rafforzare la recinzione al confine con la Bielorussia (<https://ria.ru/20211112/polsha-1758759230.html>).

- I soldati polacchi continuano a perpetrare una pressione psicologica sui rifugiati, usano altoparlanti, proiettori e luci stroboscopiche e ignorano anche le richieste di fornire assistenza alle persone che si trovano sul territorio polacco direttamente alle barriere polacche. Un elicottero militare polacco sorvola continuamente nei pressi del campo a bassissima quota. Atterra sulla piattaforma vicino al filo spinato per pochi secondi, poi si alza in volo. Questo ha un solo scopo: esercitare una pressione psicologica sui rifugiati. I bambini iniziano a piangere per il suono forte e l'aria che alza la polvere, la cenere, i rami, le foglie che volano nei loro occhi.

...In una nota il Ministero della Difesa della Bielorussia ha annunciato che in tutto questo, non vede la volontà di risolvere una crisi, bensì la volontà della Polonia e dei paesi NATO a scatenare un conflitto.

Mentre i paesi cosiddetti "civili e "democratici"...come si autonominano da soli, di fronte ad una crisi umanitaria, vicina al disastro, come quella creata ai confini della Bielorussia, soprattutto essendoci centinaia di bambini e anziani: ecco come si comporta il "regime" antidemocratico e dittatoriale di Minsk. Questi sono FATTI non opinioni.

Vorrei ricordare agli smemorati o distratti creduloni occidentali che, tutto questo viene fatto dopo anni di

Internazionale: Bielorussia- Enrico Vigna

ricatti, sanzioni, pressioni, attacchi denigratori, che hanno reso più difficile la vita della popolazione bielorussa, ma nonostante questo, il popolo bielorosso ed il suo governo, hanno messo da parte le loro difficoltà e stanno facendo la loro parte di paese civile e solidale con questi sventurati, privandosi di qualcosa per UMANITA' e CIVILTA'... quelle vere e tangibili.

La Croce Rossa bielorussa (https://ria.ru/organization_Krasnyj_Krest/) su indicazione del Governo centrale ha lanciato da settimane una campagna di raccolta cibo, acqua, vestiti e coperte, da consegnare come aiuto umanitario ai migranti al confine bielorosso-polacco quotidianamente. Così come vengono portati ai profughi ogni giorno pacchi alimentari, che includono prodotti come carne in scatola, salsicce, stufato, dolci e frutta, kit igienici. In soli 5 giorni sono già state consegnate 18,6 tonnellate di cibo.

Solo dalla CRB sono stati forniti aiuti umanitari per:

- 18,6 tonnellate di cibo, compreso il latte - 7 tonnellate di prodotti da forno, pane e dolci
- 5,5 tonnellate di carne in scatola - 2 tonnellate di verdure in scatola
- 0,8 tonnellate di salsicce - 1,3 tonnellate di frutta - 0,8 tonnellate di alimenti per l'infanzia
- 1,2 tonnellate, acqua potabile - 7 tonnellate di vestiti invernali
- 3200 unità coperte - 760 unità di tende.

In questo impegno umanitario si sono unite la Federazione internazionale delle società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, l'UNHCR, la comunità afgana in Bielorussia, nonché l'industria alimentare e leggera della regione di Grodno, la zona di confine. In particolare, molte imprese della regione hanno aderito all'azione umanitaria: "Grodnohlebprom", attraverso l'impianto di confezionamento della carne di Slonim, "Grodnomyasomolprom".

Quotidianamente gli aiuti umanitari finora sono consistiti in una media di:

5300 litri di acqua potabile, 2 tonnellate di prodotti a base di carne varia, 1000 prodotti da forno e dolci, 1200 unità di abbigliamento e calze, 1000 mele per circa 200 kg, 100 vestiti caldi e 51 coperte di lana.

Durante una conferenza governativa l'11 novembre, il capo dello Stato bielorosso A. Lukaschenko aveva anche proposto di portare i bambini dei rifugiati in strutture sanitarie della regione. Ma molte madri hanno rifiutato e hanno chiesto di essere assistite nei campi al confine, quelle che hanno accettato saranno trasferite nel centro di recupero Svitanok del distretto di Grodno, che potrà ospitare fino a 200 persone, comprese persone con disabilità. "...Gli abbiamo detto che potranno andare nelle nostre strutture sanitarie con i loro figli. Le donne incinte e i bambini sono il problema numero uno. Non possiamo abbandonarli. Soprattutto i bambini. Almeno lì saremo in grado di fornire loro una doccia calda e cibo...", ha detto Lukaschenko.

Il ministro della Pubblica Istruzione della Bielorussia I. Karpenko, ha annunciato che si stanno selezionando insegnanti, educatori volontari, "... per offrire ai rifugiati

un'opportunità, in modo che almeno i bambini non stiano al confine in quelle condizioni nel campo, ma in condizioni più accettabili", ha affermato Karpenko.

Il Senatore bielorosso Liskovich, delegato dal governo all'organizzazione e al monitoraggio costante della situazione dei profughi, ha dichiarato che la massima attenzione sarà rivolta ai bambini, perché "...Se ci prendiamo cura dei bambini, allora avremo un futuro. Sia noi bielorussi come popolo, che i rifugiati. Perché così ci potrà essere pace e serenità nella società in cui viviamo...".

All'esercito bielorosso è stato ordinato il montaggio delle tende e il controllo della distribuzione degli aiuti, su ordine del presidente.

Le autorità bielorusse (https://ria.ru/location_Belarus/) hanno anche organizzato mediante l'esercito, la fornitura collettiva di acqua e legna secca da ardere ai profughi, con la gestione della tendopoli regolamentata, allestendo posti riscaldati per i bambini e donne, oltre a un ufficio di assistenza legale.

Le guardie di frontiera bielorusse hanno anche aggiustato una protesi di un ragazzo rifugiato senza gambe. Nel campo profughi c'è un bambino curdo, di circa cinque anni, che ha due protesi al posto delle gambe. I genitori hanno raccontato che il bambino ha perso le gambe dopo un incidente e che a casa non sono riusciti a trovare uno specialista che desse la possibilità al figlio di camminare. Per questo vogliono andare da parenti in Germania. Nel campo le protesi si erano rotte e le guardie di frontiera bielorusse le hanno riparate. Mentre le parti polacca, lituana e ucraina vessano e umiliano in ogni modo possibile i rifugiati al confine, la parte bielorussa sta cercando di fornire loro tutto ciò di cui hanno bisogno.

In questo slancio umanitario popolare tutte le organizzazioni socio-politiche della società bielorussa hanno organizzato campagne per la raccolta di aiuti umanitari per le migliaia di persone che sono bloccate al confine bielorosso-polacco. Dalla Croce Rossa bielorussa a Belaya Rus, dall'Unione delle donne bielorusse all'Unione giovanile repubblicana, dai Veterani ai Sindacati, dal Partito Comunista e la sua sezione giovanile, dalle Chiese bielorusse alla Tavola rotonda delle forze democratiche di Voskresensky e diverse altre organizzazioni sociali.

L'Unione delle donne bielorusse ha raccolto nei primi due giorni 7,5 tonnellate di acqua e cibo per i rifugiati. In un comunicato hanno scritto che le donne bielorusse non potevano rimanere indifferenti al problema dei rifugiati. Si dai primi giorni sono state tra le prime ad andare al confine. "Siamo state tra i primi a trovarci nel campo spontaneo dei richiedenti asilo al confine bielorosso-polacco. L'enorme numero di bambini e donne fa una grande impressione. Riuscite a immaginare 500 bambini? Siamo arrivate e abbiamo detto: rappresentiamo l'Unione delle donne bielorusse, vogliamo dare latte, mele, biscotti ai bambini più piccoli. Alcuni con un traduttore, altri ci hanno parlato in inglese. Tutti hanno fatto la stessa domanda: "Quando ci sarà permesso di attraversare il confine?" Purtroppo noi, da parte nostra, non possiamo rispondere a questa domanda. E tutti ci hanno detto: "Dove sono i nostri diritti, perché non proteggono i nostri diritti di richiedenti asilo? Non vogliamo andare in Polonia, ma in Germania, Francia".

Internazionale: Biellorussia- Enrico Vigna



Questo l'**APPELLO** lanciato nei primi giorni dall' "Unione delle donne bielorusse", sulla situazione alla frontiera

"Noi, donne bielorusse, facciamo appello a tutte le donne del mondo, alle organizzazioni femminili e per i diritti umani, ai governi nazionali e a tutti coloro che non sono indifferenti alla situazione al confine bielorusso-polacco. Un gran numero di cittadini del Medio Oriente che aspirano all'Unione europea sono in una trappola migratoria. Da alcuni decenni, la comunità Occidentale ha imposto la sua democrazia ai popoli del Medio Oriente, ponendosi come conduttore di valori "veri" e di un modo di vivere "corretto". Credendo sinceramente in questo, molte persone hanno lasciato la loro terra natale e tutto ciò a cui erano attaccati con il cuore e l'anima. Tuttavia, sulla strada per una vita migliore, i migranti affrontano una dura realtà. Non ricevendo l'approvazione per attraversare il confine polacco, le persone sono costrette a vivere all'aperto da giorni, rannicchiate sul terreno umido e ghiacciato, accendendo fuochi per riscaldarsi. A causa del freddo non riescono a dormire la notte, non hanno scorte di acqua potabile e cibo, vestiti e scarpe per il maltempo. Molte persone iniziano ad ammalarsi, hanno bisogno di medicinali e dell'aiuto di medici specialisti. Allo stesso tempo, i migranti non sono disposti a tornare indietro. Insistono instancabilmente sul fatto che rimarranno sul confine polacco fino alla fine, anche se sono destinati a perire. Noi donne bielorusse non possiamo essere indifferenti a ciò che sta accadendo e rimanere indifferenti. Dopotutto, siamo gli eredi di coloro che hanno vissuto tutti i disagi e le difficoltà di guerre che non sono state scatenate da noi e non per colpa nostra. Con il latte materno, ci è stato dato un sentimento di compassione per il dolore umano e solidarietà con chi è in difficoltà. Siamo profondamente addolorate che donne incinte, bambini piccoli, anziani soffrano nelle nostre vicinanze, che le persone diventino ostaggi di giochi e manipolazioni politiche, non potendo influenzare il proprio destino. Noi cittadine e cittadini della Bielorussia, che sappiamo in prima persona cosa sono la fame, il freddo e la devastazione, vediamo oggi, nel 21° secolo, cose simili accanto al nostro Paese.

Le donne bielorusse dichiarano a gran voce l'inammissibilità del trattamento disumano delle persone, come dimostrato dalla parte polacca. È disumano e impietoso, è una violazione di tutte le norme e regole internazionali che operano nei paesi civili. Dobbiamo mettere una barriera alle menzogne che si stanno riversando verso il nostro paese, il nostro popolo e la sua leadership.

Chi, se non noi donne, con la nostra caratteristica misericordia e compassione, può rivolgersi alla comunità mondiale con una domanda sulla, credo, catastrofe umanitaria che sta avvenendo ai confini della Bielorussia e della Polonia? Vorrei che l'Unione Europea e le autorità polacche che hanno ascoltato questi appelli, inizino a porre fine alle loro politiche e ad avviare finalmente un processo negoziale. Noi siamo al loro fianco, vicine alle donne e agli uomini costretti a lasciare la loro patria sperando di sopravvivere, e restiamo unite nella solidarietà."

I ragazzi dell'**Unione giovanile repubblicana bielorusa** hanno consegnato aiuti umanitari e portato assistenza umanitaria ai rifugiati al confine con la Polonia. I volontari del BRYU hanno consegnato aiuti umanitari ai profughi del campo costruito al

confine bielorusso-polacco. Più di 500 persone hanno subito circondato il mezzo per procurarsi cibo per i propri figli. Nella calca che poteva danneggiare qualcuno, i soldati del servizio di frontiera hanno contribuito a evitare spiacevoli conseguenze. Nel primo viaggio formato da nove mezzi, sono stati scaricate 5-6 tonnellate di vestiti e cibo.

Il primo segretario del Comitato regionale di Grodno dell'Unione giovanile repubblicana bielorusa, A. Yesin, ha dichiarato: "... I migranti sono in condizioni disumane, dormono per terra, hanno un disperato bisogno di cibo, acqua e medicine. Non possiamo farci da parte e siamo pronti a fornire tutta l'assistenza possibile che dipende da noi. L'attuale situazione al confine è un flagrante atto di disumanità. Abbiamo visto con i nostri occhi quanto soffrono le persone comuni che si trovano in quella situazione difficile. Persone che volevano solo vivere bene e in modo che nessuno interferisse con il loro modo di vivere. Ora non hanno più niente: nessuna casa, nessuna possibilità di trovarne una nuova, questo perché qualcuno, in occidente pensa di poter decidere chi può vivere bene e chi congelare nella fredda foresta....".

Uno studente della Università statale di Grodno, D. Gavruk, ha condiviso le sue impressioni su ciò che ha visto: "...Questa è forse la emozione più forte che ho provato nella mia vita. Non ho mai visto così tante persone affamate che non hanno il potere di aiutare se stesse e i loro bambini. L'avevo visto solo nei film, ma non pensavo che una simile realtà potesse esistere a soli 20 chilometri da Grodno. Con le persone dall'altra parte del filo spinato che stanno solo a guardare... È disumano fare questo alle persone!..."

Mikhail Orda, presidente della **Federazione dei sindacati bielorusi** ha denunciato che "l'Unione Europea umilia cinicamente le persone che fuggono da guerre e devastazioni, da esse create.

"...Le persone che fuggono dalla guerra, fuggendo dalla fame, dalla devastazione, hanno detto chiaramente dove stanno andando: in Germania, Francia, Gran Bretagna, in quei paesi che hanno con loro un debito, per i loro stati distrutti. Ma l'Europa, invece dell'aiuto che sono obbligati a fornire in base al diritto internazionale, tratta cinicamente le persone. Questo è un atteggiamento fascista. Oggi, i politici europei e polacchi, come nel secolo scorso, dividono nuovamente le persone in razze superiori e inferiori, in coloro che hanno il diritto di vivere nel calore e nella prosperità e in coloro che devono soffrire dietro il filo spinato. Dov'è l'umanesimo di cui l'Unione europea ripete continuamente, dove sono i suoi valori, di cui tanto parlano? Avvelenare i bambini con il gas al peperoncino e osservare in silenzio la sofferenza delle persone? Questa situazione ha confermato ancora una volta: In questa situazione, l'FSB fornisce assistenza umanitaria ai migranti, che oggi aiutano coloro che hanno perso la casa per colpa dei politici occidentali, poiché i sindacati sono un'organizzazione che sostiene le persone e dà una mano nei momenti difficili, fondata sulla solidarietà... L'atteggiamento di umanità nei confronti delle persone caratterizza la nostra nazione: è nel sangue e nella mentalità dei bielorusi. Anche durante la Grande Guerra Patriottica, quando non c'era nulla, la gente condivideva i pochi beni di cui era in possesso. E questa è semplicemente la verità. Gli europei, che erano in cattività dopo la guerra, oggi ricordano con gratitudine

Internazionale: Bielorussia- Enrico Vigna

come i bielorussi hanno condiviso con loro l'ultimo pezzo di pane...Oggi agiamo seguendo gli insegnamenti tramandatici dai nostri antenati, che le trasmisero alle vecchie generazioni di bielorussi, che a loro volta le hanno trasmesse a noi: Se le persone sono nei guai, hanno bisogno di aiuto! E noi ci siamo!", ha concluso M. Orda.

La Federazione dei sindacati bielorussi non è rimasta indifferente e si è attivata da subito per raccogliere materiale umanitario tra i lavoratori e nelle aziende per i profughi.

Il sindacato delle aziende del rame, del commercio, delle cooperative dei lavoratori e dei consumatori, insieme al Belkoopsoyuz hanno riempito un primo convoglio di macchine, con 3.000 pacchi alimentari, acqua potabile, pane, pasta, salsicce, dolci.

DICHIARAZIONE del Comitato Centrale e del Consiglio del Partito Comunista della Bielorussia

Il Comitato Centrale e il Consiglio del Partito Comunista di Bielorussia esprimono profonda preoccupazione per l'attuale situazione ai confini occidentali della Repubblica di Bielorussia. Le leadership degli stati vicini, contando sul sostegno dei loro protettori di Washington e Bruxelles, hanno intrapreso una strada di scontro con la Bielorussia. Il motivo dell'escalation di tensione è la situazione creata dal governo di Varsavia al confine del nostro stato. Le azioni ostili della Polonia hanno trovato sostegno negli Stati baltici, negli Stati Uniti e nell'Unione europea e in Ucraina. Tutti i tentativi di accusare Minsk e Mosca, di creare una crisi migratoria al confine dell'UE sono infondati. La Repubblica di Bielorussia non ha mai provocato e non intende provocare incidenti di frontiera, pertanto respinge categoricamente tali provocazioni. A questo proposito, è pertinente notare che ogni responsabilità nella situazione attuale è interamente degli Stati Uniti d'America e dei loro alleati della NATO, inclusa la Repubblica di Polonia. Non è stata la Repubblica di Bielorussia a scatenare i sanguinosi massacri in Iraq e Afghanistan, in Libia e in Siria. Non è stata la Repubblica di Bielorussia a distruggere l'economia e le infrastrutture sociali di questi stati, provocando così una catastrofe umanitaria. Non è stata la Repubblica di Bielorussia a promettere di accogliere sul suo territorio tutti coloro che cercano una vita pacifica e prospera in Germania. Non è la Repubblica di Bielorussia che usa metodi disumani e barbari per risolvere i problemi dell'immigrazione clandestina. Pertanto, tutti i tentativi di non ammettere la responsabilità da parte degli stati che hanno creato questa situazione, sono semplicemente una cinica continuazione della politica del neocolonialismo e della soddisfazione dei propri interessi geopolitici attuata con uno dei metodi più barbari: la violenza. I comunisti bielorussi esprimono la loro forte protesta contro le azioni della dirigenza ufficiale della Repubblica di Polonia e degli Stati baltici, nonché dei funzionari dell'Unione europea e degli Stati Uniti. È inaccettabile una retorica ostile nei confronti della pacifica Bielorussia, basata su una serie di insinuazioni prive di fondamento e che è diventata la norma nel comportamento dei paesi dell'Occidente collettivo. Chiediamo di fermare l'escalation della situazione al confine, di smettere di utilizzare a tal fine, metodi molto discutibili per combattere l'immigrazione illegale, di fermare la violenza contro le persone indifese: donne e bambini, anziani e disabili. Di fermare tutti gli attacchi contro lo Stato sovrano bielorusso e attenersi nelle azioni dalle norme normalmente accettate del Diritto internazionale. Partito Comunista di Bielorussia

I militanti comunisti hanno iniziato una campagna di raccolta fondi e materiali, con la sezione di Grodno per affermare una solidarietà concreta ai rifugiati.



Partito Comunista della Bielorussia

Le principali confessioni religiose della Bielorussia si rivolgono ai politici europei e ai credenti, sulla crisi dei migranti

Il 12 novembre i leader delle quattro maggiori confessioni della Repubblica di Bielorussia, hanno rivolto un appello ai politici degli Stati europei e ai credenti, in relazione alla crisi dei migranti al confine bielorosso-polacco. Il documento è stato firmato dal metropolita Veniamin di Minsk e Zaslavl, esarca patriarcale di tutta la Bielorussia, dall'arcivescovo Jozef Staniewski, metropolita di Minsk e Mogilev della Chiesa cattolica romana, dal mufti dell'Associazione religiosa musulmana Abu-Bekir Shabanovich e dal rabbino capo dell'Associazione dei Comunità ebraiche progressiste in Bielorussia Grigory Abramovich.

"I tragici eventi legati alla crisi dei rifugiati, che si sta attualmente svolgendo sulla terra bielorussa amante della pace e sofferente per il dolore umano, il dolore di migliaia di persone congelate al confine dei nostri stati, ci hanno spinto a rivolgerci a voi... Noi, i leader delle maggiori confessioni della Repubblica di Bielorussia, facciamo appello ai politici degli Stati europei economicamente sviluppati e prosperi. Non è colpa di queste persone se hanno lasciato le loro terre d'origine fuggendo dalle ostilità, in cerca di un destino migliore per sé e per i propri figli. Queste persone stanno cercando la strada per un loro futuro più buono in Europa attraverso la Bielorussia. Persone di tutte le nazionalità e religioni vogliono vivere sotto un cielo pacifico e vedere i sorrisi sui volti dei bambini...Ogni persona creata a immagine e somiglianza di Dio, ha il diritto di essere ascoltata e compresa, di vivere in pace, di avere fiducia nel suo futuro e nel futuro dei suoi figli...Invitiamo i politici, tutti i credenti e le persone semplicemente premurose d'Europa a mostrare saggezza, misericordia e compassione, per salvare le persone che sono senza casa, in uno stato di disperazione. Preghiamo tutti per la più rapida risoluzione della situazione. Preghiamo che queste persone ricevano non solo speranza e consigli, ma anche l'aiuto necessario e l'opportunità di realizzare le loro aspirazioni.", afferma il documento dei capi delle maggiori confessioni della Repubblica di Bielorussia.

In tutti i luoghi di culto di ogni fede, è cominciata una raccolta fondi per aiutare i rifugiati al confine...considerandolo un dovere morale, unirsi alla causa per aiutare i profughi che sono in questo momento in Bielorussia.■

Fonti: Belta, SB.BY, RIANovosti, 1Prof.by

PER LA BIELORUSSIA

Internazionale*Il più grande poeta americano del dissenso***È MORTO JACK HIRSCHMAN****Ha concepito la poesia come strumento rivoluzionario per costruire una società comunista****di Antonio Catalfamo**

L 22 agosto scorso è morto, nella sua casa di Union Street, a San Francisco, all'età di 87 anni, Jack Hirschman. La stampa italiana ha ripercorso le tappe della sua travagliata ed eroica esistenza, dalla nascita in una famiglia di ebrei comunisti alla sua esperienza di professore universitario di letteratura inglese all'Università della California a Los Angeles, alla sua defenestrazione dal mondo accademico, a causa delle numerose iniziative di protesta da lui intraprese contro la guerra del Vietnam, tra le quali la più eclatante fu quella di dare il massimo dei voti agli studenti per evitare l'arruolamento, sfruttando così una previsione normativa allora vigente, al suo accostarsi alla beat generation, alla sua presa di distanze da questo movimento per collocarsi su posizioni marxiste di alternativa di sistema economico-sociale e politico al capitalismo, alla sua torrenziale produzione artistica e, segnatamente, poetica, che portò alla sua nomina a «poeta laureato» della città di San Francisco, che il potere non riuscì ad impedire, in quanto la sua fama si era ormai estesa in tutto il mondo, grazie anche alle letture pubbliche alle quali egli soleva dar vita ovunque fosse possibile, in ogni angolo del pianeta, ove ci fosse uno spazio, anche piccolo, di libertà, e alla diffusione delle sue opere (circa 100 volumi) senza alcun confine geografico e umano.

Nei commenti della stampa borghese leggiamo rispetto, omaggio formale a questo grande uomo e poeta, ma a chi ha condiviso e condivide le sue idee s'impongono riflessioni più ampie e profonde, che riguardano non solo il valore indiscutibile della sua opera artistica, da precisare ed approfondire, ma anche la funzione che egli ha inteso attribuire all'intellettuale, il ruolo che questi deve svolgere nella società, gli obiettivi finali che deve proporsi, gli strumenti operativi che deve utilizzare per raggiungere i fini che intende perseguire.

Vorrei partire da una poesia che proprio Hirschman ha dedicato agli intellettuali tradizionali: «Quel poeta che ammira tanto - // nei miei quindici anni / di lotta proletaria / non l'ho mai visto / partecipare a / una manifestazione contro / l'ingiustizia sociale, o alla / commemorazione di / un eroe rivoluzionario, / o a un raduno in favore / di un popolo in rivolta - // non è nemmeno un surrealista / che lotta / ma un ninnolo / che perde pus / obsoleto». Il poeta si scaglia con veemenza contro quegli intellettuali che rimangono a guardare dalla finestra ciò che accade nella società in cui vivono, senza prendere partito, senza muovere un dito per impedire le ingiustizie sociali di cui sono spettatori passivi, anche quando non appoggiano sfacciatamente il sistema per tornaconto personale e ricorrono alla cosiddetta «dissimulazione onesta», fanno finta di non vedere e non sentire tutto ciò che accade intorno a loro, chiudendosi in una sorta di stanza degli specchi, in cui le pareti riproducono e deformano in infinite varianti il loro «io», che è il centro esclusivo delle loro

elucubrazioni.

Hirschman prende anche le distanze da un'altra tipologia di intellettuali: quelli che danno vita ad un'opposizione meramente «estetica» alla società capitalistica, rivendicando per sé spazi di trasgressività, come il drogarsi, il condurre un'esistenza eslege che contrasta con i canoni morali della società borghese dominante. Perciò egli non si identifica con la «beat generation», nell'ambito della quale ha avuto pure diversi amici ed interlocutori culturali. Per lui le disuguaglianze economiche e sociali impongono un'opposizione dura al sistema capitalistico che lo attacchi sin dalle fondamenta, con l'obiettivo di abbatterlo e di sostituirlo con una società comunista. L'arte costituisce un formidabile strumento di lotta per l'affermarsi di quest'ultima società, che parta dalla rappresentazione della realtà così com'è, che costituisca l'abbrivio per la contestazione del reale, visto in tutta la sua drammaticità, e, conseguentemente, per la sua trasformazione radicale nell'esatto opposto, vale a dire in una società di liberi ed eguali. In Hirschman troviamo, dunque, una raffigurazione in termini poetico-letterari delle brutture della società capitalistica, soprattutto americana, attraverso personaggi che popolano le periferie degradate, quali prostitute, individui senza fissa dimora, bambini abbandonati e malnutriti, ma anche il centro della città, in contrasto con il finto benessere rappresentato dai grattacieli, dalle sedi delle grandi banche, dei grandi uffici commerciali ed economico-finanziari, dalle luci psichedeliche dei casinò e dei luoghi di divertimento riservati a chi ha soldi da spendere. Ma questa raffigurazione non è fine a se stessa, confinata al campo letterario, bensì costituisce la premessa per la rivolta, prima viscerale e poi razionale, organizzata, per la lotta, per la costruzione della società socialista e comunista. Così il poeta sintetizza efficacemente il legame che sussiste tra la belluinità del capitalismo e un'arte che ha il compito di descriverla e di superarla spingendo i diseredati ad assumere un ruolo rivoluzionario: «Quando una donna deve mangiare dal bidone dell'immondizia / e un uomo frugare la notte per uno straccio di spazio / e un bambino tremare per una ciotola o una tazza per spiccioli, / tutte le poesie, tutti i quadri e i film, / quale che sia il loro contenuto, / cadono sulla strada, / organizzano il cuore, / per resistere all'indifferenza compiaciuta e viziosa / di decadenza sistemica che si veste di virtù, / diventano casa, letti, mangiare caldo, buonumore, / prima nella solitudine del cuore, / poi nella domanda collettiva della mente, / poi con l'unanime tempesta del corpo / trasformano la censura nella libertà / che mai finisce di trovare casa e nutrimento a tutti».

Hirschman reputa necessario ed inevitabile nella società capitalistica americana (ma non solo) uno scontro duro e netto, una lotta di classe senza quartiere tra il ceto dominante, espressione dei potentati economico-finanziari, e il popolo, escludendo ogni compromesso o

Internazionale: È morto Jack Hirschman - Antonio Catalfamo

«cesarismo» (per dirla in termini gramsciani), vale a dire ogni possibilità di affidare la gestione del potere ad un soggetto terzo, super partes, nell'impossibilità che una delle parti in conflitto possa uscire vincitrice nello scontro. Rappresenta la classe politica, abbarbicata alle istituzioni, come un esercito di maiali, intenti solo a divorare tutto ciò che produce il popolo. Le sue sono immagini molto forti, violente, piene di disprezzo e prive di ogni timore reverenziale: «Quando ho visto l'indifferenza di questo sistema / manifestarsi fisicamente / in quei maiali dell'amministrazione locale, / ho pensato: non può essere lontano il giorno / che verranno rinchiusi nel porcile a cui appartengono; / non può essere lontano il giorno / che verranno rimossi con la forza / dalle camere del popolo / e sostituiti da animali umani che, se non altro, / saranno in grado di sentire lo strazio dei cuori / e la dignità paziente del popolo americano. / Quei maiali sono peggio della più marcia carne di maiale / annerita nel fondo di quel bidone della spazzatura / che è Los Angeles. Uomini e donne affamati non avrebbero / mai dovuto essere sottoposti ai veleni della loro sporca muffa».

Hirschman esprime un giudizio altrettanto severo e un disprezzo totale per la schiera, abbastanza nutrita, di intellettuali che si mettono al servizio del potere con varie giustificazioni, ma che, in fondo, non ne hanno nessuna plausibile, e, tutto sommato, cercano solo il successo per sé o, quantomeno, l'autoconservazione. Il poeta è giustamente spietato nella denuncia e nella condanna di costoro, che costituiscono gli «apparati ideologici» (altra espressione gramsciana) del sistema, consentendo ad esso di reggersi in piedi, accampando «buone ragioni» che, tuttavia, tradiscono una falsa coscienza, come il lupo esopico. Scrive Hirschman, rivendicando orgogliosamente la propria partigianeria, che suona come condanna, per l'appunto, nei confronti dei comportamenti compromissori di ogni genere e gradazione: «Siamo partigiani, Signor Conservatore Ce-L'ho-Fatta / e anche tu, Signor Artista Tutto-Sempre-Nuovo, / siamo in guerra / con l'arte come privilegio, / con l'imbellettarsi dell'anima, / con il distorcere la verità / riguardo a chi cerca di far credere ai lavoratori / quanto bella la realtà / della loro immaginazione come classe / in movimento veramente sia».

Jack Hirschman ha descritto in maniera brutale e spietata la realtà sociale americana, sprigionando una carica oppositiva molto potente, che dal piano prettamente letterario si trasmette a quello politico, mirando ad abbattere dalle fondamenta il capitalismo di marca nord-americana, come capofila dell'intero capitalismo occidentale, per produrre un effetto a catena che demolisca tutto il sistema a livello planetario. Per converso, l'intellettualità di sinistra, anche in Italia, è stata molto indulgente, sottolineando le storture, ma individuando, comunque, un tessuto democratico nella

società americana. Al massimo, nelle sue forme estreme, ha assunto un atteggiamento «radical chic» di opposizione a livello estetico, riproponendo un «estetismo» di matrice decadente. Hirschman pratica, invece, un radicalismo molto concreto, che unisce piano artistico-letterario, piano ideologico, e piano storico-sociale, rappresentato, quest'ultimo, dalla prassi rivoluzionaria di stampo marxista.

Il sistema capitalistico non è stato tenero con lui e lui non è stato tenero col sistema. Il poeta ha cercato in tutti i modi di far scoppiare le contraddizioni interne alla società capitalistica occidentale. Non si è rinchiuso in una torre d'avorio, né si è limitato a predicare dall'alto di una cattedra universitaria o di un qualsiasi cadregghino messo a disposizione oculatamente dallo stesso potere per selezionare esso stesso i propri oppositori di comodo. Ha scelto di condividere con gli umili una vita di stenti, il che gli ha consentito di capire fino in fondo le condizioni materiali e morali dei poveri e degli emarginati. Ha vissuto in un monolocale, al piano superiore del mitico bar Trieste, non per posa letteraria, ma in uno stato reale di sofferenza economica, se non di indigenza. Ha rappresentato l'esempio da imitare per un intellettuale autenticamente comunista. A tal proposito, vorrei precisare che il concetto di intellettuale comunista, per l'appunto, va rivisto nella società capitalistica. Costui non può essere partecipe degli agi dei ceti alti, in virtù di un privilegio che gli viene concesso dal potere, in cambio di una posizione accomodante, ma deve vivere la stessa esistenza tormentata del popolo dei diseredati, «essere popolo», per dirla con Cesare Pavese, non «andare verso il popolo», perché «verso il popolo» ci vanno i demagoghi e i fascisti, come precisa lo stesso scrittore langarolo.

Hirschman, assieme alle donne che lo hanno affiancato nel corso della sua travagliata esistenza, è stato tra i diseredati, per le strade, distribuendo cibo, coperte, medicine: Leggiamo in una poesia dedicata a Sarah Menefee, arrestata per aver dato da mangiare ai poveri «senza permesso»: «Una donna dà da mangiare a una mano affamata. / La legge lo chiama contrabbando. / Quella legge deve cadere, deve perdere i denti, / deve rovinare lungo le strade desolate, / e venire a fare la fila dove la minestra benedetta / è portata di nascosto fra le labbra, / e conoscere la sovversione per ciò che veramente è / e come questa terra dalla legge cruda è morta senza di lei». Hirschman si è identificato con questo popolo sommerso, dimenticato dalla storia «ufficiale», ma non si è limitato a dare aiuti materiali in termini di cibo e vestiario, ha voluto dare, attraverso la sua opera, una coscienza di classe agli ultimi della società, affinché potessero (e possano) riscattarsi, liberandosi dal giogo capitalistico. E lo ha fatto con la sua grande opera letteraria e con il suo esempio di vita, che non vanno dimenticati. ■

Il prossimo riuscirà a farcelo rimpiangere....

03 novembre 2021 *“Nazioni unite, Alleanza atlantica ed Unione europea sono i pilastri della nostra politica di sicurezza e difesa e in queste organizzazioni l'Italia svolge da protagonista un ruolo di riferimento”. Lo ha detto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, consegnando al Quirinale le insegne dell'Ordine Militare d'Italia, in occasione della ricorrenza del Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate.*

Certo è il nostro Presidente ultra-inquadrato ed ordinario. Ma come si fa a mettere assieme l'Europa Unita con la Nato e l'ONU? Tre istituzioni che hanno anche molto poco in comune. Oltre ai punti di contatto, evidentemente li hanno, l'ONU ad esempio è l'Organizzazione di quasi tutti gli stati mondiali, poche le eccezioni. C'è di tutto. Così non è con la Nato. E l'EU è cosa altra ancora. Insomma, finirà questo settennato tra i più opachi che si possano ricordare, finirà presto. Il problema sarà il prossimo riuscirà a farcelo rimpiangere.

TT

Attualità**LIBERTÀ, LIBERTÀ.**di **Tiziano Tussi**

“La situazione politica in Italia è così addormentata. Ma succederà qualcosa, non si sa quando, che metterà la sveglia agli animi ecc. ecc.” Penso però pochissimi avrebbero puntato sulla questione Green Pass. Ed ormai è una costante presenza nelle piazze, sui social, nelle trasmissioni televisive, si parla e si discute, senza arrivare a nessun punto fermo che faccia proseguire nel confronto discorsivo. Ma si ripete e si sentono ripetere affermazioni sempre uguali, con poche varianti. Mi viene in mente il titolo di un libro di Arthur Koestler, *La schiuma della terra*. Il sottofondo sottoproletario e di grassa ignoranza della società all'arrembaggio. Ma non sembra che una simile lettura arrivi a coprire l'intero fenomeno. Anche alcuni intellettuali di grido discutono di scenari apocalittici. Anche frange politiche di estrema destra e sinistra si sporcano le mani con questi fenomeni, data la loro quantità. Forse per la sinistra estrema, anarchica o giù di lì, si tratta di un innamoramento che sempre prende organizzazioni residuali che credono di trovare nel numero la possibilità di riprendersi politicamente dall'inerzia decennale che le caratterizza. La destra estrema fa il suo solito lavoro, da sempre. Di questo è inutile occuparsi. Ma ciò che rimane è che oltre all'Italia anche nel resto d'Europa la società di sta dividendo, in gruppi di disomogenea quantità, ma che tendono sempre più a radicalizzare il loro stato. I vaccini funzionano ma... I vaccini fanno morire e quindi...

Intanto il governo da noi, ma ripeto, è un fenomeno europeo, a macchia di leopardo, va avanti per strade poco innovative, compresa la disputa su chi sarà il prossimo presidente della repubblica. Il paradosso è che sia tornato in auge il nome di Silvio Berlusconi per tale carica, da contrapporre all'altro già eletto, se vuole, che è Mario Draghi. E poi, e poi tutto è avvolto nella nebbia.

Periodo veramente brutto e confuso. Dalla nebbia esce di tutto. Improvvisamente ci si trova davanti un camion, un bambino, altre auto o gente in bicicletta. Come si fa a vedere nella nebbia? Ma ora eccoli, attenzione. Così ci potremmo trovare di fronte a forzature istituzionali e costituzionali inaspettate. Anche se possiamo ricordare che la nostra Costituzione, data l'appartenenza all'Unione Europea (UE), passa in secondo piano, giuridicamente, rispetto alla legislazione europea. Anche questo va detto. Meglio saperlo, che la nostra Costituzione, la più bella del mondo ecc. ecc. è in seconda battuta verso la legislazione europea. Condizione che condividiamo con tutti gli altri stati dell'Unione. Quindi perché non stravolgerla del tutto? Buon gioco hanno i tecnocrati alla Draghi di fronte all'inerzia politica attuale di personaggi che cinguettiano felici di avere un posto in Parlamento, che conta ormai nulla, in più per il proprio partito, oppure avere eletto un sindaco in più in Basilicata. Tutto il resto

del contorno nazionale resta stabile e marcio. Rapporti di lavoro, salari e stipendi e pensioni da fame, oppure d'oro - libertà; criminalità diffusa - libertà; sistema scolastico e sanitario a pezzi - libertà; corruzione ed evasione fiscale a mille - libertà. In tutto questo la diatriba sul Green Pass. Anche se è difficile pensare che se i no vax, e no a qualsiasi cosa possano avere un minimo di ragione e di buon senso. Basterebbe riflettere: se non usiamo il vaccino quale alternativa? Il nulla, niente. Quindi tutto dovrebbe passare sopra i prossimi milioni di morti per poi sciogliersi, questa la grande alternativa. Possiamo ben ragionare attorno alla carica dirompente di tanti dimostranti, cosa troveremmo? Una risposta rispetto ai problemi prima elencati? Prendiamo solo la scuola come riferimento. Anche quest'anno un lumicino di cultura e lo si vedrà anche nell'atto finale di un esame di maturità che da due e ora anche per un anno in più, per il prossimo anno scolastico, sarà solo un birignao cui dovremmo assistere da parte di studenti che avranno raggiunto la maturità biascicando assurdità esperienziali in campo pseudo lavorativo - alternanza scuola lavoro, si diceva tempo fa. Per gli altri problemi siamo ancora più lontani, con o senza la libertà gridata in piazza. In definitiva, non esiste nessuna, o pochissime, voci che riescano a fare ordine e razionalità in questo mondo oramai sottosopra.

E se questo periodo si allungherà ancora per troppo tempo saremo sempre più presi dalla confusione. Del resto, in giro a livello internazionale sembra ci sia più solo questo, anche se poi proprio vero non è. Ma troppe problematiche vengono messe in un angolo. Meno male che in Italia abbiamo Draghi, dicono molti. E sul serio è possibile pensare che un uomo solo al comando, l'uomo della provvidenza, possa mettere pezze ad ogni guaio sociale? La piazza che grida contro di lui, pensa di potere fare meglio? Dove girarsi per cercare qualcosa che non sia becero? Del resto, l'uomo della Provvidenza in Italia l'abbiamo già avuto. Altri, recentemente, hanno provato ad imitarlo: Monti, Renzi, Conte. Risultati minimali per una sana vita sociale e decisamente più sostanziosi per le classi dirigenti e la vita divisiva in Italia. Con prodotti quali la droga di stato, la rete con cellulari e simili; un livello salariale tra i più bassi d'Europa. Un binomio vincente per il capitalismo ultramoderno, ma deleterio per il senso profondo di umanità. Da tempo stiamo assistendo ad una specie di esplosione sociale nella quale ogni frammento di omogeneità e partecipazione alla vita degli altri va avanti come può, vivendo assieme senza aver rapporti forti effettivi. Vite legate all'aperitivo, allo smartphone e ad un lavoro sottopagato. Se piace ecco che anche in questo frangente non ci sta male una spruzzatina continua di ignoranza diffusa. Shakerare il tutto e bere. Libertà, libertà! ■

IL PIL (Prodotto Interno Lardo)....

Plagiato da altri, In questi giorni con enfasi il Centro Studi Unimpresa ci informa che nel 2021 il PIL è cresciuto del 6,2%; per i prossimi tre anni si prevede un aumento di 336 miliardi di Euro, Dati ISTAT; nel 1980 la quota nazionale salario lavoratori era pari al 56% su quello generale; sotto gli attacchi del padronato con il consenso dei Governi, in poco più di 30 anni la quota salario si è drasticamente ridotta fino a rappresentare solo il 40% del reddito complessivo. Sempre l'ISTAT nel 2019 certificava che 12 milioni e 60 mila italiani (il 20,1% della popolazione) viveva sulla soglia

Attualità

della povertà; il 7,4% in condizioni di gravi deprivazioni; dati ovviamente peggiorati. In Italia ci sono 260 mila famiglie miliardarie con un patrimonio di pari al 14% della ricchezza privata complessiva; ben il 44 % degli italiani possiede, si fa per dire, solo il 7% del patrimonio complessivo. Si prevede che alla fine di questo anno i licenziati saranno circa 70.000; attualmente sono 99 i tavoli di crisi aperti, con 55.817 lavoratori con un piede già fuori dalla fabbrica. I dati rammentati confermano come è falsa la pretesa di misurare le condizioni socio economiche del paese con il PIL in quanto; d'una parte occultando il benessere delle minoranze elitarie; dall'altra, coinvolgendo tutti nel sistema della media spacciando per ricchezza lorda le miserie delle maggioranze meno abbienti. È la favola di zio Paperone dei tre polli, statisticamente divisi per tre ma mangiati da due. Se si vuole un minimo di obbiettività, va quantomeno rivoluzionata questa macchinazione classista; come lo chiedono diversi studiosi economicisti non servili al regime del profitto. Non è roba per questo Governo e per i partiti che lo compongono; in quanto tutti figliocci del sistema liberal privatistico; In nome della libertà individuale negatrice del diritto collettivo alla vita; solo dopo 130.000 decessi da Covid19 e a 18 mesi dall'inizio della pandemia, (non conclusa come lo prova l'annuncio del terzo vaccino), sembra che si sta decidendo per l'obbligo alla vaccinazione. Coerenza vorrebbe che l'alternativa non può che necessariamente nascere dalla semina per nuove radici politiche.

EC - 3 Settembre 2021

QUALI SEGNALI DALLE RECENTI ELEZIONI?

di Nollì Francesco

L risultato delle recenti elezioni amministrative mi offre lo spunto per alcune considerazioni. La prima riguarda il fatto che le due consultazioni si sono svolte in un "clima" diverso a causa delle ben note vicende che nel frattempo si sono succedute.

La prima tornata si è svolta in un'atmosfera di normalità mentre la seconda è stata caratterizzata, io credo, da una situazione di eccezionalità dovuta all'assalto alla sede della CGIL che ha causato una situazione nuova.

Alla massiccia astensione registratasi nella prima tornata si è infatti aggiunta una seconda che credo debba fare ulteriormente riflettere. Dobbiamo notare che nei ballottaggi l'astensione ha nuociuto soprattutto al centro destra che, alla fine, ha dovuto registrare una sconfitta che nessun analista o politologo aveva minimamente previsto.

Questo risultato penso che si possa imputare ad un senso di timore per i fatti accaduti a cavallo delle due tornate elettorali, con la conseguenza che una parte della popolazione che pure si era rivista nei partiti e nei movimenti del centro destra ha avvertito un senso di pericolo e di timore che hanno determinato la volontà di non ridare il voto, e quindi la fiducia, allo schieramento che si poteva richiamare, in un modo o nell'altro, a quelli che avevano inscenato quella pericolosa escalation di violenze.

Un fatto importante dal punto di vista del sentimento di queste persone che non hanno voluto in qualche modo avallare simili imprese, e che mi porta ad essere un pò meno pessimista sulla tenuta democratica anche di gran parte di esse. La vera e propria indicazione, oltre al fatto che il centro sinistra ed il PD abbiano potuto mietere un successo per alcuni aspetti inaspettato, in cui comunque l'elezione dei sindaci è contrassegnata dal fatto di aver conseguito, in termini percentuali, una quantità di voti molto ridimensionata che porrà senza ombra di dubbio problemi alla loro attività futura, viene da un astensionismo che ha superato di gran lunga il limite fisiologico diventando così una vera propria emergenza.

Questo fenomeno è stato interpretato, secondo me,

in maniera parziale, parlando di una questione che riguarderebbe la cosiddetta periferia. A questo punto bisognerebbe, interrogarsi su questo concetto. Siamo abituati infatti a considerare "periferia" quella parte del territorio edificata, ormai da vari decenni, oltre i centri storici ed oltre le mura di cinta delle nostre città, piccole o grandi che siano.

Questa visione è stata in parte evidenziata plasticamente dal modo in cui il nostro territorio è stato vissuto, diviso quasi fisicamente in un modello che ripercuote, anche dal punto di vista urbanistico, la divisione in classi della nostra società. Il centro, i quartieri della cosiddetta Zona a Traffico Limitato, di cui la grande borghesia e la Casta hanno fatto una loro roccaforte, e l'altro, quello che una volta veniva identificato come Contado ma che poi è diventato Periferia, un termine decisamente dispregiativo in cui si sono edificati interi quartieri dormitorio dove il resto della popolazione è costretto a vivere, spesso in situazioni di vera e propria emergenza.

Queste elezioni, a mio giudizio ci propongono un'altra lettura di questi fatti. Dovremmo interrogarci seriamente quindi sul nuovo concetto di periferia, partendo dal fatto, nuovo e drammatico che ormai questo concetto ha mutato decisamente significato.

Non sono un sociologo per cui non voglio addentrarmi in analisi sociologiche ma, per quel poco di esperienza maturata in anni di attività politica, mi sento di esprimere l'opinione per cui il concetto di periferia, oggi, non sia soltanto un concetto di visione urbanistica ma una condizione sociale. Quando si perde il lavoro, per esempio, inevitabilmente si viene proiettati in una dimensione di separazione dal momento che si perde il proprio reddito, la propria dimensione sociale e quindi anche la consapevolezza di svolgere un ruolo nella società.

Un società, la nostra, che contempla, in soldoni, due tipi di cittadini, coloro che sono inseriti, in qualche modo nel ciclo produttivo e coloro che abbiano del denaro da spendere per i propri consumi. In una parola: puoi considerarti parte della nostra Società se produci, o per lo meno, se riesci a consumare. Venendo meno queste due caratteristiche l'unica cosa che puoi fare è quella

Attualità: *Quali segnali dalle recenti elezioni?* - Nolli Francesco

di campare alla giornata, se ci riesci, oppure diventare invisibile, sparire letteralmente dalla circolazione, in senso figurato ma, molto spesso, anche in quello fisico.

Perdere il lavoro, perdere quindi la dimensione sociale significa perdere anche la propria dignità e nello stesso tempo, vista comunque la necessità di portare a casa qualcosa con cui sfamare te e la propria famiglia, essere alla mercé di chi, speculando sulla tua miserevole condizione ti propone di entrare a far parte di quel nutrito, putroppo, esercito che ormai si configura sempre di più come Anti Stato ma che non è Anti Sistema.

A questo punto la tua mutazione è decisa, e da essa non potrai tornare indietro, o perché invischiato sempre di più nella ragnatela che qualcuno continuamente tesse per reclutare nuove milizie o perché la percezione di questa situazione ti porta al nichilismo personale ed al tuo annientamento. Ecco quindi, al di là dei facili entusiasmi, il vero lascito di questa tornata elettorale. Se non si riesce a capire lo stato di profonda depressione di milioni di persone di cui si consuma quella "aspettativa di vita

di periferia" come l'ha definita in maniera eccezionale Francesca Mannocchi in una recente puntata di Quante Storie, un programma in onda sui Rai3, parlando delle Storie delle Persone, dalle quali partire, non credo che si possa mettere argine al nichilismo individuale che poi porta al rifiuto ed alla più cupa disperazione individuale e di massa. Capire l'entità e soprattutto indagare le vere cause di questi fenomeni, partendo dall'assunto che la "periferia" non è un luogo fisico ma una condizione sociale credo che possa essere l'unica chiave di lettura per capire la drammatica profondità del processo.

Una famiglia che si vede scippata del proprio lavoro, chi è costretto a lavorare per una ricompensa irrisoria ed ingiusta, chi sa che non avrà mai un lavoro o chi cerca di mandare avanti la propria bottega, finendo col mettersi nelle mani degli usurai, può anche abitare nel più bel centro storico di una delle più belle città del nostro meraviglioso Paese ma sarà sempre e comunque, una sola, triste, disperata, PERIFERIA!

A chi dunque l'onere e la responsabilità di interpretarne i timori, le crisi, le paure? ■

COME INTERPRETARE IL FENOMENO NAZISTA?

La storia, come al solito, ci dà la risposta.

di Tiziano Tussi

Strano saggio-articolo questo che troviamo sul numero di marzo 2021 della rivista Prometeo, l'ultimo numero di una serie, durata quasi quarant'anni, firmata da Valerio Castronovo come direttore scientifico. La rivista che quindi si avvicina ai quarant'anni di vita vanta una longevità invidiabile. Un trimestrale che, come dice l'intestazione, si muove tra scienza e storia. Ed è appunto in questo senso che possiamo interpretare l'intervento di Carlo Bordini, Adorno e Bauman. L'ambivalenza della modernità. La discussione verte sul senso da dare al fenomeno nazista. Vediamo la frase finale: Ma condizione necessaria e sufficiente affinché Auschwitz non si ripeta, è unicamente la fine della modernità e della sua finalità razionalizzatrice." (p.23). Qui si condensa l'analisi elaborata nel resto dello scritto. Si arriva a proporre una sorta di annullamento della razionalità scientifica perché questa porterebbe, potrebbe portare, a estremi quali quello nazista. Strana conclusione per una rivista che si dice essere "tra scienza e storia", terreno sul quale la razionalità dovrebbe farla da padrona. Ed invece non così dovrebbe essere, per l'Autore, se si vuole uscire da quel pericolo dell'estremismo scientifico che ha portato anche all'insorgere dell'abominio nazista: "...il massacro nazista conta sei milioni di ebrei su venti milioni di vittime..." (p.23). Al di là della precisione dei numeri, mai veramente facili da precisare, il discorso si aggira attorno all'organizzazione culturale e tecnica delle uccisioni di massa perpetrate dai nazisti. Nell'analisi di Bordini ci si aggira tra l'interpretazione morale e quella scientifica. La risoluzione, alla fine, consiste nel rinunciare alla razionalità scientifica. Vediamo come ci si arriva. La prima, una condanna etica, verte soprattutto sulla pratica negativa del pratico comportamento morale da addebitare ai nazisti. Il male, la propensione alla violenza,

un comportamento che esula dalla modernità. Possiamo partire da Hobbes e dal suo Leviathan per approdare ad alcune sollecitazioni, poi modificatesi, di Adorno e dal suo supposto rapporto con Bauman. Un pó di ondeggiamenti analitici per questo rapporto tra Adorno e Bauman, non vicendevole: "Ma se Adorno non ha letto Bauman – per evidenti discrepanze temporali, così come anche Bordini ci dice (ndr)- però Bauman ha letto Adorno." (p.18) Più avanti: "Sulla lettura e l'interpretazione del totalitarismo e dell'Olocausto in Adorno e Bauman si palesa un rapporto di continuità dagli esiti straordinari." (p.21). Per poi, nella stessa pagina ritornare su un terreno, quello di Adorno, ben distante da quello di Bauman: "Che Auschwitz non si ripeta... fu la barbarie contro la quale insorge ogni educazione." (Adorno 1969) Così da più parti, storicamente, i crimini nazisti vengono motivati con una regressione di civiltà e l'emergere di un irrazionalismo diffuso. E si cerca anche l'appoggio di Lukács per sostenere questa tesi. Ma insomma cosa si vuole dire al fine. Certo nella negativa visione meccanica ed industriale con la quale si vuole mettere in relazione i due si inserisce bene anche il concetto di banalità del male, cui Bordini si richiama in due passaggi. (p.21 e 23). I nazisti, in genere, ne escono solo come esecutori di ordini così come in una grossa azienda si autodefiniscono i sottoposti ai dirigenti. La teoria del male, oramai solo banale, schiacciato dallo scudo della razionalizzazione scientifica del modernismo razionalistico sta molto più in piedi. Ma in questo modo diventa più difficile il suo contrario, la sua scomparsa, per potere evitare ogni altra ricaduta nel male cosa fare in modo risolutivo? C'è poco da risolvere restando nel campo della banalità, dell'etica banale. Le difficoltà dell'inversione etica, dal negativo al positivo, forse possono risiedere in una curiosa dimenticanza nell'elenco delle vittime

Attualità: *Come interpretare il fenomeno nazista? - Tiziano Tussi*

del massacro nazista? L'autore ricorda: "...tra [cui] tutti irappresentanti degli "indesiderabili" per una razza ariana perfetta. I disabili, i malati e i disturbati mentali, gli zingari e gli omosessuali, gli slavi e le persone di colore ecc." (p.23). Curiosa dimenticanza: i comunisti ed i civili russi, così come gli oppositori politici a diverso titolo. E non sono numeri da poco, arrivano infatti a stime più o meno simili a quelle degli ebrei passati per il camino. Una dimenticanza che dovrebbe riaprire il discorso, aprendo una finestra sulla storia come scontro tra gruppi – Marx direbbe di classi – che si oppongono politicamente. E si ritornerebbe sul senso storico da dare al nazismo, sua sulle modalità di nascita e successo. Analisi che potrebbero, sempre storicamente, portare ad una possibilità positiva, per fare sì che non si ripeta più un simile accidente della storia, sia sulla dialettica storica tra comunismo e nazismo. Si potrebbe anche riaprire il discorso, già tante volte riaperto, ma non qui, tra gli errori ed orrori dei regimi comunisti e quello dei nazisti e dei fascisti. Una discussione che potrebbe vertere sulle differenze teoriche e non solo sui numeri di morti che si possono addebitare ai regimi dittatoriali. Anche se Bordonì ci dice: "A ben vedere, le differenze tra lo Stato moderno, liberale e democratico e lo stato totalitario non sono poi molte, basta uno scarto della norma... per arrivare all'autoritarismo." (p.20) Ci si perde un poco nello scritto e il rapporto Adorno-Bauman in questo modo si posiziona all'orizzonte dello sciogliersi dei concetti proposti. In alcuni passaggi poi vi possono essere dei riflessi che portano ad Agamben, che discutendo, in questi momenti, sulle conseguenze sociali di vaccini e green pass, viste come motivazione, scuse, trappole, per

mettere in piedi un sistema di controllo planetario basato sull'emergenza: "la razionalità tecnica oggi e la razionalità del dominio stesso (Horkheimer-Adorno 1947)" qui siamo alla Dialettica dell'Illuminismo. (p. 21) Poi Bordonì prende Bauman come guida ed un suo testo del 1989 (Modernità e Olocausto). Il discorso appare finalmente chiaro e nel resto dello scritto in oggetto si investe proprio nella critica alla modernità razionalizzatrice. Come non pensare ad Heidegger ed alla sua critica dello scientismo. Ma poi ci si accorge che proprio lui è stato un sostenitore del nazismo, almeno per diverso tempo. E quindi? L'approssimazione elencativa delle vittime del nazismo, la dimenticanza della dialettica storica nell'elenco, potrebbe perciò, una volta superata, portarci a qualche risultato più solido. A qualche difesa della scienza e della modernità, senza per questo ricadere nel baratro del genocidio. Importante sarebbe capire nelle mani di chi si trova la scienza. Tale padronanza sarebbe esplicativa per capire come motivare il controllo scientifico, in virtù dei suoi obiettivi e della sua eticità, e sarebbe significativo leggere un'analisi che portasse da questo crinale, dimenticato nello scritto, per rispondere ad un problema che per ora sta ancora in piedi, e cioè: il nazismo, ed il fascismo, sono espressioni del male, della tecnica o della volontà di potenza, che usa male e tecnica per riuscire e trovare, in ogni caso ed in ogni modo, un risultato vincente? A tale diabolica domanda, ma nelle cose, potrebbe la cassetta di lavoro del marxismo trovare un rimedio (visto anche la vicinanza tra liberalismo e autoritarismo che l'autore mette in campo a p. 20)? La storia che segnali ha dato? E, ultima domanda: è lecita tale interrogazione? ■

POVERA RAI - POVERI NOI

di Enrico Corti

Nel lontano Maggio 2010 dentro la malsana e maleodorante bocca della Rai si era finalmente sciolta una lingua; in una lettera pubblica la allora Vice Direttrice del TG1 Rai Maria Luisa Busi aveva denunciato al suo Direttore che la situazione determinatisi in Rai non le consentiva più di svolgere il suo compito senza pregiudizio per le sue convinzioni professionali.

Si chiedeva; dov'è nel TG1 il paese reale? Dove sono le donne dalla vita reale, quelle che devono aspettare mesi per una mammografia, anziché quelle imbellettate dalla propaganda? Dove sono quelle donne coi salari peggiori d'Europa, quelle che fanno fatica ogni giorno ad andare avanti perché negli asili nido non c'è posto per tutti i nostri figli? Dove sono i giovani per la prima volta dal futuro peggiore di quello dei padri? Dove sono i quarantenni ancora sono le aziende che chiudono precari? Dove sono i lavoratori sul lastrico per le tante aziende che chiudono, un milione di persone dietro le quali si sono le famiglie? Dove l'Italia vera che dovremmo raccontare ma non lo facciamo? Perché nei TG diamo spazio solo ai Ministri?

Questa Italia esiste. ma il TG1 l'ha eliminata. L'informazione che diamo è sempre più pilotata; parziale e di parte; la Rai rischia così di schiantarsi contro una definitiva perdita di credibilità nei confronti dei telespettatori. Il Direttore era

Augusto Minzolini; uomo di Berlusconi sin dall'inizio della sua carriera giornalistica; eletto Senatore per Forza Italia nel 2013; dopo essere stato opinionista e redattore per diverse testate, quasi tutte di destra, dal 2021 è nominato direttore de "Il Giornale". È creatore del "Minzolinismo" «forma di giornalismo che si basa sulla raccolta di dichiarazioni anche informali non del tutto verificabili rilasciate da uomini politici».

Poi sono arrivati Draghi; Letta; Salvini; Renzi; Meloni; questi signori hanno ordinato al Direttore Rai Carlo Fuortes di nominare un pacchetto di nove direttori, scegliendo così di dare continuità aggravata all'applicazione della vecchia logica che prevede di tenere conto della spartizione della Rai tra le varie forze politiche, solo a parole da tutti condannata. Pertanto rispetto al Maggio 2010 nulla è cambiato; anzi, l'informazione è sempre più pilotata da un sistema politico in crisi di rappresentatività e di credibilità progettuale.

Si attendono con curiosità le reazioni dei vari Lucia Annunziata, Giovanna Botteri, Antonio Di Bella, Francesco Giordano, Carmen Lasorella, Mariolina Sattannino, Bruno Vespa, ecc.; i rimanenti gazzettieri o pennivendoli, incuneatisi perennemente, tranne poche eccezioni, nello squallore informativo politicamente e professionalmente scorretto. ■

Teoria e Politica

SRAFFA E MARX

di **Alessandro Testa**

Oggi più che mai è attuale ed imprescindibile tornare in maniera seria e ponderata sull'annoso problema che, partendo dall'analisi della formazione del valore nel processo produttivo, getta le basi della creazione del valore e, di seguito, della sua redistribuzione.

Esso è, in sostanza, la nota controversia sul problema della trasformazione dei valori in prezzi di produzione, problema che ha agitato fin dall'inizio la discussione scientifica ed economica a livello accademico ma anche pratico, costituendo uno dei pilastri fondamentali della teoria economica marxista.

In questo dibattito, un ruolo importantissimo e peculiare ha svolto l'opera di Pietro Sraffa "Produzione di merci a mezzo di merci", pubblicata dall'autore nel 1960 dopo più di trent'anni di lavoro continuo e costante.

Quest'opera si propone di risolvere l'annosa questione - già presente in Ricardo - che consiste nel rendere lo studio della distribuzione del reddito indipendente dalla teoria del valore, trovando la famosa "merce numerario" e risolvendo l'equazione che permette di determinare il saggio di profitto, qualora sia noto il saggio di salario.

Non è nostra intenzione affrontare in queste poche righe il pensiero di Sraffa, tanto profondo e tecnicamente ineccepibile, quanto riassumere brevemente il rapporto tra il pensiero economico marxiano ed il suo lavoro, questione che ha prodotto un dibattito acceso e che non si è ancora spento.

Secondo alcuni, il lavoro di Sraffa finisce per operare una confutazione definitiva di quei concetti chiave su cui si basa il pensiero di Marx, ovvero la teoria del valore, con il suo inevitabile corollario del plusvalore e quindi dello sfruttamento del capitale sulla forza lavoro, e di seguito, conseguentemente, il principio della caduta tendenziale del saggio di profitto. Non è chi non veda come, demistificando questi concetti base, molto - se non tutto - del pensiero di Marx verrebbe privato di validità, con conseguenze esiziali sulla sua teoria politica, che così tanto si basa sull'aspetto economico.

Ma vediamo in maniera sintetica quali sono alcuni dei punti che potrebbero spiegare perché, apparentemente, Sraffa arriva a delle conclusioni che parrebbero confutare completamente il pensiero economico di Marx.

Innanzitutto, bisogna tenere ben presente i differenti punti da cui partono i due pensatori: là ove Marx opera, attraverso gli strumenti dialettici a lui tanto cari, una sintesi schematica di molteplici determinazioni storiche di carattere non solo economico, ma anche sociale, Sraffa si concentra invece sui meri rapporti tecnici di produzione, evitando di prendere in considerazione i rapporti di carattere sociale; in poche parole, in Marx il capitale, oltre ad essere, com'è ovvio, un aggregato di merci, si risolve sostanzialmente in un rapporto sociale. Inoltre,

mentre il pensiero marxiano si occupa del valore assoluto delle merci, Sraffa si concentra sostanzialmente sul loro rapporto di scambio rispetto ad una merce, determinata arbitrariamente, che funga appunto da merce numerario.

Inoltre, parlando di merce numerario, Marx, fin dai primi capitoli de "Il Capitale", assume la moneta come strumento fondamentale del suo ragionamento, considerandola appunto come "misura esterna del valore", quando invece Sraffa evita di prenderla in considerazione, quasi ci si trovasse in un'economia di baratto.

Da tutto ciò consegue che Marx ha ben chiara la natura del salario, che risulta essere la forma esterna, potremmo quasi dire fenomenica, di un preciso e specifico rapporto sociale; Sraffa invece non si pone affatto il problema, sostituendo al salario i beni di consumo necessari al sostentamento del lavoratore, insomma ciò che è necessario a riprodurre costantemente la forza lavoro, come sarebbero ad esempio acqua e foraggio per un bue aggiogato all'aratro.

Ne consegue che per Marx, anche quando i salari sono ridotti a rappresentare il mero importo necessario alla sopravvivenza dei lavoratori, essi sono comunque espressi in termini monetari, addirittura a priori del reale potere d'acquisto che tali salari esprimeranno nel momento in cui verranno spesi per acquistare i beni primari di cui i salariati abbisognano.

Così non è per Sraffa: egli dà per conosciuti la quantità, il genere ed i prezzi dei beni necessari ai lavoratori, con il risultato di non considerare la discrasia che può generarsi - ed in concreto si genera - tra il momento in cui i salari vengono contrattati e quello in cui vengono spesi.

In estrema sintesi, Sraffa - per non trovarsi a dover gestire un sistema formale con incognite doppie - dà per assunta una condizione di equilibrio statico, logico ancor prima che cronologico, in cui i prezzi "in entrata" si equivalgono con quelli "in uscita", senza peraltro spiegare come questo equilibrio verrebbe raggiunto.

Marx invece ha ben presente che la natura intrinseca del capitalismo si basa su fluttuazioni continue che causano un movimento non uniforme dei capitali, portando ad una congenita mancanza di equilibrio che mai viene colmata e che risulta difficilmente prevedibile.

Su queste considerazioni si sono sviluppati quei tentativi di dimostrare la coerenza interna della teoria del valore marxiana, quali la New Interpretation di Duncan Foley e Gerard Dumenil, il Simultaneous Single System di Moseley e la Temporal Single System Interpretation di Alan Freeman ed altre ancora, che non possono essere ignorate da un serio studioso del pensiero economico marxista.

In estrema sintesi, ci pare di poter affermare che la tesi di vede in Sraffa il "liquidatore del marxismo" è ben lungi dall'essere provata, e che il dibattito relativo a tale questione è ancora ben vivo e lungi dal'essere definitivamente chiuso. ■

Memoria Storica

VERITÀ E MENZOGNE DI UNA PRESUNTA RIVOLUZIONE.

di Fabio Libretti

Il presente articolo (nella versione ridotta, per ragioni di spazio) è stato inviato alla redazione del settimanale **“Ordine e Libertà”**, edito in Abbiategrasso e diffuso in tutti i territori dell'abbiategrasse e magentino e parte del vigevanese, in risposta ad un articolo, pubblicato sul medesimo, in data 05/11/2021 dal titolo **“Quei carri armati Russi dell'altro quattro novembre”**.

Egregio signor Direttore, mi consenta solo un poco di spazio sulla pagina della sua pregiatissima testata, per chiarire un paio di punti relativi ad “articolo” a firma di un signore, citato come uomo di vasta cultura oggi residente in quel di Abbiategrasso, ma originario di Budapest.

Fermo restando il massimo rispetto per le opinioni del signore in questione e dei suoi ricordi in merito alle vicende che forse, potrebbe essere anche stato testimone, credo che sia opportuno, ad onor del vero, integrare tali ricordi con qualcosa, di magari più concreto.

Come da tempo si sussegue, in occasione della ricorrenza dell'anniversario della presunta rivolta, che il mondo intero (o meglio la parte più occidentale) ricorda come la rivoluzione ungherese, con la trita e ritrita storia dell'arrivo dei carri armati sovietici e del conseguente genocidio dei presunti rivoluzionari, forse a questo mito che aleggia da tempo, bisognerebbe introdurre qualche correttivo, che viene non dai meandri più contorti della memoria di qualche presunto testimone, ma bensì dalla certezza di carte e documenti di carattere storico.

Vede egregio signor Direttore, l'auto implosione dell'Urss, per mano mirata dei soliti noti, ha determinato una sequela infinita di problemi, che ancora oggi stentano nel trovare una soluzione, ma contemporaneamente, ha determinato, quello che per gli storici (quelli seri e non prezzolati), risulta essere una sorta di novello bengodi.

A cosa mi riferisco, semplicemente all'apertura degli archivi del periodo sovietico.

Al di là della propaganda, dall'isterismo collettivo, per l'identificazione di documenti falsi, costruiti ad arte (quali ad esempio quelli del collaboratore di Gorbaciov sui fatti di Katyn ed altro ancora) le carte ritrovate in quell'ambito sui fatti d'Ungheria, parlano decisamente di altro.

O meglio, in estrema sintesi definiscono tale atto come la prima rivoluzione colorata, mai intentata dalle forze della reazione di stampo occidentale, anti sovietica e filo fascista.

A questo riguardo, resta estremamente interessante, conoscere una delle figure, più discusse e più controverse di quel momento storico, quella di Imre Nagy.

Mi si consenta, egregio signor Direttore, una breve divagazione sul personaggio in questione, ricordando alle sue lettrici ed ai lettori, come il signor Orban, capo indiscusso della nazione Ungherese, in data fine dicembre 2018, senza alcun ripensamento di sorta, procede nel rimuovere, la statua di quello che, ancora oggi qualcuno definisce uno dei padri della

rivoluzione ungherese del 1956.

La stranezza di tale atto è che, l'attuale governo ungherese, capitanato dal signor Orban, che mi pare essere tutto, tranne che bolscevico, teoricamente avrebbe dovuto alzare statue in ogni dove al signor Nagy.

Al contrario quella più significativa, quella collocata nella piazza del parlamento a Budapest, viene letteralmente sradicata dalla propria sede, tra lo stupore dei cittadini della capitale ungherese.

Al di là delle convinzioni del signor Orban e del suo entourage, pare che, non tutto della “fantomatica rivoluzione ungherese”, sia chiaro e del tutto trasparente, che i tanto strombazzati principi di democrazia e di libertà, fossero in realtà mossi da personaggi ambigui e fortemente impredicati di tutto, tranne che di democrazia e libertà.

Il sito web del PCFR, da molto tempo riporta la testimonianza di un ex ufficiale sovietico, testimone diretto di quei fatti.

Il colonnello a riposo Boris Bratenkov ricorda come il liberale Nagy, per sfuggire al regime fascista ungherese di Miklós Horthy, nel 1930 riparasce in Unione Sovietica.

Quest'ultimo, dopo un periodo di lavoro al Comintern, nella cerchia di Nikolaj Bukharin, nel 1933 fosse “arruolato” nello OGPU (Direzione politica statale unificata) e poi, nel 1938, dopo un arresto di qualche ora e su intervento della famosa 4° sezione della Direzione centrale del NKVD (Commissariato del popolo agli affari interni), iniziasse la sua attività di delatore contro gli esponenti ungheresi del Comintern.

Sorvolando su tutta la fase che, dalla liberazione dell'Ungheria a opera dell'Armata Rossa, nel 1944, fino alle vicende del 1955 e 1956, con le prime manifestazione “studentesche” e gli striscioni che inneggiavano all'amicizia sovietico-ungherese, è forse il caso di accennare soltanto al colpevole iniziale arretramento del contingente sovietico, che spianò la strada alle prime stragi compiute dagli ex nazisti e hortysti ai danni degli esponenti comunisti.

A questo riguardo, resta noto a tutti, che la moglie dell'allora ambasciatore sovietico a Budapest, Jurij Andropov, assistette dalle finestre dell'ambasciata ad alcuni di quegli atti di “liberalismo democratico” e che per l'efferatezza di tali atti, efferati omicidi ed uccisioni, perse la ragione e non riuscì più, fino alla morte, a metter piede fuori di casa.

Semplicemente, la brutalità di tali omicidi da parte degli uomini delle libertà e della democrazia provenienti dalle file degli insorti, costarono la vita, tra il 24 e il 29 ottobre, a circa 350 soldati sovietici e a una cinquantina di loro familiari.

Resta il caso, sommariamente di puntualizzare quanto

Memoria Storica: Verità e menzogne di una presunta rivoluzione. - Fabio Libretti

avvenne, sulle radici di un'insurrezione organizzata all'insegna della "libertà dal giogo sovietico", alla cui testa si distinse tra gli altri, per l'appunto, l'ex agente del NKVD Imre Nagy e che fino al giorno d'oggi viene presentata come una "sanguinosa repressione sovietica".

Delle oltre 2.700 vittime di quella "rivolta per la libertà", oltre 700, tra le giornate dell'ottobre e quelle di novembre (allorché il Ministro della difesa sovietico Georgij Žukov, lanciò l'operazione "Vikhr-Turbine") furono soldati dell'Armata Rossa e le altre centinaia, furono i comunisti e gli esponenti del governo ungherese assassinati e appesi a testa in giù agli alberi di Budapest, dai fascisti dell'ex regime hortysta addestrati in Germania.

Delle evidentemente legittime richieste di una popolazione ungherese ancora sofferente per un paese agricolo praticamente distrutto dalla guerra, approfittarono gli antesignani delle odierne "rivoluzioni colorate" nelle repubbliche ex sovietiche: gli ex capi filonazisti, addestrati dai servizi statunitensi, inglesi e tedeschi.

Non è ormai più negato da nessuno, tranne dal signore che lei pubblica sul settimanale in data 05/11/2021, che l'operazione "Focus" fosse stata messa a punto negli USA, curata dall'attaché militare britannico a Budapest e la direzione operativa giungesse dalla Germania.

In loco, i caporioni fascisti facevano aperto riferimento alle vecchie organizzazioni hortyste "Spada e croce"; "Europa libera", "Guardia bianca", "Unione dei cadetti", "Accordo di sangue" e altre.

Tra le richieste dei "democratici", lanciate già prima dell'ottobre,

c'erano anche quelle dell'abolizione dell'insegnamento della lingua russa e della soppressione della festa della liberazione dal fascismo (per qualche ragione, viene in mente la "romantica" euro Majdan della Kiev del 2014...).

Non fu forse casuale che nei primi giorni dell'insurrezione, fossero liberati di galera oltre 10.000 ex fascisti e che moltissime vittime, appartenenti al governo, al partito comunista e agli organi della sicurezza, fossero di origine ebraica: tanto per ricordare da che parte stessero gli "insorti di questa strana democrazia".

Molti dei dati e delle circostanze che le ho qui riportato, sono tratti dall'intervista a Janos Kadar (uomo che in prima battuta si schierò con i pseudo insorti, ma successivamente visto chi realmente vi era dietro a questi signori, alla paternità acquista dalle frange filo naziste di questa improbabile rivoluzione e dai loro barbarici atti, fu lui stesso nel chiamare i carri armati sovietici) tratti dal sito "Histoire et Société".

Ungheria 1956, un ottimo esempio dunque, per le "eurorivoluzioni" o "rivoluzioni colorate" degli anni duemila...

"Maidan" ne è stata un superbo copia ed incolla del precedente ungherese e molto probabilmente tale situazione, si è replicata con le medesime modalità, a Beirut, solo pochi giorni fa.

I fatti storici, hanno la necessità di avere concretezza e se continuiamo nel ripetere la menzogna, per molte volte nel tempo, anche le chiacchiere di paese, forse diventeranno certezze.

Il pensiero non è assolutamente mio, ma di un signore che di nome faceva dottor Goebbels. ■

QUANDO LA GIORNATA DEL "RICORDO" DEI CRIMINI ITALIANI IN JUGOSLAVIA, ETIOPIA, SOMALIA, LIBIA, CINA, GRECIA, ALBANIA?

di Enrico Vigna

In queste settimane è riesplora la questione "foibe", periodicamente, ma più spesso in viglie elettorali, viene riesumata questa vicenda, spesso utilizzata a meri fini propagandistici ed ideologici, da politicanti di basso livello culturale e storico, o da propagandisti faziosi e senza alcun spirito di cercare di trovare un percorso di "riconciliazione" nazionale, come fu per una tragedia vera, come quella dell'apartheid in Sudafrica, voluta e guidata da Nelson Mandela insieme alla controparte Frederik de Klerk.

In questa "italietta" dove lo spessore storico e culturale, per non dire etico, dei politici nostrani è ai minimi della storia della Repubblica italiana, per ottenere un pugno di voti in più, si utilizzano la morte e le tragedie di essere umani tragicamente vittime degli eventi storici di oltre 76 anni fa.

Un paese e anche una gran parte della popolazione che non ha mai fatto i conti con la propria storia e con i propri orrori e crimini compiuti in giro per il mondo. Atto storico fatto da Germania e Giappone, per esempio. Qui persiste la vulgata dell' "italiani brava gente".

Per arrivare alla questione "foibe" con relative tragedie

connesse e innegabili, per alcuni versi, come storicamente sopravvivono in qualsiasi frangente storico di guerra, dove si compiono vendette personali, frutto di rancori, odi di gente esasperata da vessazioni e violenze precedenti.

Io penso che invece di polemizzare manicheamente, senza arrivare a nessuna sintesi storica, che certamente non interessa ai "fondamentalisti" nostrani, tutti impegnati a rinfocolare odi, rancori, razzismi etnici, solo per una "guerricciola" elettorale, occorrerebbe ripartire dalla STORIA, con i suoi atti, fatti, passaggi che hanno portato agli anni in questione. Ora tutti sono documentati e inoppugnabili, se ci si attenesse a questi, auspicando in onestà intellettuali e giornalistiche, sicuramente rarissime da trovare, ma ci sono, con un confronto e una sintesi non di parte, ma come giudizio storico, forse si potrebbe chiudere quel periodo e permettere ai familiari delle vittime delle due parti di piangere i propri morti, tutti da rispettare tranne quelli di carnefici, fanatici, torturatori o criminali. Silenziando e togliendo così fiato e benzina, per appiccare odi e divisioni per i loro sporchi pugni di voti elettorali, i fondamentalisti patriottardi sciovinisti. Ribadendo che "patriota" è un termine di grande dignità, di uomini e donne che combattono per la difesa della propria terra, della

Memoria Storica: Quando la giornata del “Ricordo” dei crimini Italiani in.... - Enrico Vigna

propria gente, della propria indipendenza, non usufruibile per chi aggredisce, invade, occupa, sottomette altri paesi e popoli.

Si comprendono i “ragazzi di Salò” e si accusano i “massacri dei partigiani jugoslavi”, si dedurrebbe anche italiani, visto che sono stati decine di migliaia i partigiani italiani che hanno combattuto contro il nazifascismo in Jugoslavia e sono morti in quelle terre per riscattare l'onore di un intero popolo, macchiato e infangato da vent'anni di fascismo e colonialismo contro altri popoli, tra cui quello jugoslavo, che mai nella storia hanno aggredito il nostro paese.

Il mito degli “italiani brava gente” è fondato sulla rimozione storica dei crimini di guerra commessi dall'esercito italiano nelle colonie e nei territori invasi e occupati della 2° guerra mondiale; la nostra storia nazionale è ricca di rimozioni e “dimenticanze” di quello che è stato fatto ad altri popoli e paesi. Dagli archivi delle Nazioni Unite emerge un dato che dovrebbe far vergognare i “fondamentalisti sciovinisti” che campano sulla questione foibe. Personalmente, ho, verso questi avvenimenti, sicuramente tragici, un profondo rispetto per chi fosse perito innocente.

Secondo le Nazioni Unite: solo per il periodo coloniale e della 2° guerra mondiale i fascisti e l'esercito italiano hanno UCCISO oltre UN MILIONE di persone, di cui 300.000 nella sola Jugoslavia, tutto documentato dallo storico americano M. Palombo, il cui lavoro per la BBC inglese “Fascist Legacy” è stato utilizzato anche dalla TV “La 7”, dopo alcuni decenni di censura sulle reti TV pubbliche.. 800 Italiani furono dichiarati “criminali di guerra” dalla “Commissione per i crimini di guerra delle Nazioni Unite” e mai processati. Nei 200 campi di concentramento italiani, furono rinchiusi più di 100.000 jugoslavi (uomini, donne, bambini, e dove 11.606 vi morirono, quelli accertati), oltre che di fame anche di sete. Quasi 200.000 furono i civili falciati dai plotoni di esecuzione italiani, in quanto “ribelli e banditi”. Un milione e ottocento mila jugoslavi massacrati da tedeschi e Italiani, 3272 i caduti italiani, invasori non va dimenticato. Il rapporto tra le vittime italiane e quelle slave corrisponde circa allo 0,002, ma i massacratori e inumani, sono considerati gli “slavi”.

Nella sola Istria furono 80.000 gli slavi che in tre anni dovettero fuggire all'estero, per non essere spazzati via dalla barbaria fascista o deportati nei lager italiani.

I morti accertati nelle foibe sono stati circa 2.000 (e non ci può essere nessun rallegramento, al contrario rispetto, di fronte a cifre che trattano di morte), ma va sottolineato che i fascisti e i collaborazionisti col nazismo, in quelle zone furono alcune decine di migliaia, che compiono ogni genere di atrocità e crimini contro la popolazione civile, documentata storicamente in studi, archivi e in alcuni documentatissimi libri che sono a disposizione di tutti. Oltre alle migliaia di insegnati delle scuole italiane (quelle slave furono chiuse), dipendenti delle amministrazioni pubbliche, dove non potevano esserci slavi, di preposti alla sanità, italiani perché non potevano esserci slavi e così via. Non si può mediante l'utilizzo di alcuni fatti revisionare storicamente e ribaltare i processi storici avvenuti e non contestualizzarli. È un operazione

antistorica e faziosa, senza alcuna scientificità e credibilità, smaccatamente razzista, al di là delle opinioni soggettive.

Un confronto deve partire dall'aggressione militare dell'aprile 1941, sbocco di quanto già era stato fatto in termini di snazionalizzazione, vessazione e persecuzione etnica di altri popoli, fino ad arrivare alle vere e proprie deportazioni, dalle infami e criminali politiche fasciste italiane, contro le popolazioni slave da sempre residenti nelle regioni del confine orientale, mischiate e coabitanti al di là dell'aspetto etnico; politica che teorizzava l'espansionismo e lo sciovinismo come obiettivi da conseguire. Senza dimenticare che già nel 1918 furono oltre 500.000 gli sloveni e croati “inglobati” dall'Italia di allora, il vizio espansionista era quasi un dato di fatto.

Dopo il 6 aprile 1941, con l'occupazione e l'annessione di territori jugoslavi in cui non abitava neppure un italiano, furono inclusi illegittimamente entro i nuovi confini occupati, altre centinaia di migliaia di jugoslavi, il cui trattamento da parte dello Stato italiano fu la repressione più spietata, le fucilazioni, gli incendi di villaggi, la deportazione in campi di concentramento di decine di migliaia di donne, vecchi, bambini, e la morte di migliaia di essi. Questi i esiti dell'“espansionismo italiano”, argomento assolutamente rimosso, mai diventato “memoria collettiva” e mai citati dai fondamentalisti nostrani. Tutti i fautori e i fiancheggiatori del “revisionismo storico” (compreso l'on. Fassino e i suoi soci di partito) dovrebbero guardarsi una cartina etnica di queste terre, il più autorevole è quella redatta nel 1915 da Cesare Battisti (un nome che dovrebbe essere una garanzia) in “La Venezia Giulia. Cenni geografico-statistici”, pubblicato nel 1920 dall'Istituto Geografico De Agostini. Battisti attribuiva per la Venezia Giulia, nel suo complesso, la seguente composizione nazionale, in percentuale:

Italiani: 43,09 - Sloveni: 32,23 - Croati: 20,64 - Tedeschi: 3,30. Dunque gli “slavi” erano il 52,87 per cento. Per quanto riguarda l'Istria in particolare: Italiani: 35,15 - Sloveni: 14,27 - Croati: 43,52 - Tedeschi: 3,51. Dunque gli “slavi” erano il 57,79 per cento.

Come si vede i territori rivendicati durante la seconda guerra mondiale dall'“espansionismo slavo” erano abitati in maggioranza da “slavi”. Questa non è un'opinione personale, sono dati storici.

Già nei primi anni '20 lo squadristo italiano in camicia nera, rafforzato dai fascisti triestini, si rese protagonista di feroci violenze e aggressioni con molti morti e feriti nella popolazione civile.

Persino gli stessi storici fascisti, tra i quali l'istriano G.A. Chiurco, nell'esaltare le imprese squadriste e renderle gloriose, ha involontariamente, documentato inoppugnabilmente i crimini compiuti di assassinii di antifascisti italiani come Pietro Benussi a Dignano, Antonio Ive a Rovigno, Francesco Papo a Buie ed altri, oltre alle devastazioni e distruzioni delle Camere del lavoro e delle Case del popolo, a sanguinarie spedizioni nei villaggi abitati da croati e sloveni della regione.

Anche nel mio libro “Pagine di storia rimosse”, nel diario

Memoria Storica: Quando la giornata del “Ricordo” dei crimini Italiani in.... - Enrico Vigna

riportato del cappellano militare Don Pietro Brignoli, sono documentati e testimoniati gli orrori e i crimini compiuti in quei territori, purtroppo anche di soldati italiani, non solo dai fascisti. Con il fascismo furono distrutti e aboliti tutti gli enti e associazioni culturali, sociali e sportivi della popolazione slovena e croata; sparì ogni traccia pubblica dell'esistenza della popolazione croata e slovena. Furono abolite le loro scuole di ogni grado, cessarono di uscire i loro giornali, i libri scritti non in italiano divennero materiale sovversivo; con un decreto del 1927 furono forzatamente italianizzati i cognomi slavi, furono italianizzati anche i toponimi. Decine di migliaia di civili croati e sloveni furono deportati nei campi di concentramento disseminati dall'Albania all'isola di Rab (Arbe), nell'Italia meridionale, centrale e settentrionale. Nel solo lager di Arbe/Rab (Jugoslavia) ne morirono 4.000 circa, fra cui moltissimi vecchi e bambini per denutrizione, stenti, maltrattamenti e malattie.

In un documento del 15 dicembre 1942, l'Alto Commissariato per la Provincia di Lubiana, Emilio Grazioli, trasmise al Comando dell'XI Corpo d'Armata il rapporto di un medico in visita al Campo di Arbe dove gli internati “presentavano nell'assoluta totalità i segni più gravi dell'inanizione da fame”. La risposta a quel rapporto, scritta di suo pugno dal generale Gastone Gambarà sanciva: “Logico ed opportuno che campo di concentramento non significhi campo d'ingrassamento. Individuo malato = individuo che sta tranquillo”.

Come non ricordare qui la nota ai Comandi locali in Slovenia del generale Mario Robotti: “Chiarire bene il trattamento dei sospetti, cosa dicono le norme 4C e quelle successive? Conclusione: si ammazza troppo poco!”. Queste parole si rifacevano all'ordine del generale Mario Roatta, comandante della II Armata italiana in Slovenia e Croazia, il quale nel marzo del 1942 aveva diramato una Circolare 3C nella quale si sanciva: “...Il trattamento da fare ai ribelli, non deve essere sintetizzato dalla formula dente per dente ma bensì da quella testa per dente”.

Una disposizione che troverà una feroce e criminale applicazione nell'eccidio di Gramozna Jama in Slovenia, dove al termine della guerra furono riesumati resti di centinaia corpi di civili massacrati durante l'occupazione, per ordine dei comandi militari italiani; furono migliaia i civili falciati dai plotoni di esecuzione italiani, dalla Slovenia alla “Provincia del Carnaro”, alla Dalmazia fino alle Bocche di Cattaro e in Montenegro senza aver mai subito alcun processo.

Nel migliore dei casi, se dipendenti statali e ritenuti non ostili, furono trasferiti in regioni distanti dell'Italia. Persino nelle chiese le messe potevano essere celebrate soltanto in italiano, le lingue croata e slovena dovettero sparire perfino dalle lapidi sepolcrali, queste stesse lingue furono bandite dai tribunali e da tutti gli uffici, negate dalla vita quotidiana.

Centinaia di democratici italiani, socialisti, comunisti e cattolici che lottarono per la difesa dei più elementari diritti delle minoranze subirono attentati, arresti, processi e lunghi anni di carcere inflitti dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Lo storico triestino Teodoro Sala sull'“L'Espresso” del 19 settembre 1996 ha documentato una prolungata serie di crimini di guerra

compiuti da speciali reparti di occupazione, fra i quali si contraddistinsero per ferocia le Camicie Nere: “...rapine, uccisioni, ogni sorta di violenza perpetrata a danno delle popolazioni...”.

Prima di arrivare alla questione foibe, gli italiani “brava gente” in giro per il mondo, in poco più di cent'anni avevano già aggredito, invaso, occupato, decine di paesi e popoli. Come documentato ormai storicamente, massacrando, sterminando intere popolazioni, saccheggiando e devastando terre e paesi.

Come scritto dall'indimenticato storico A. Del Boca: “...La vera differenza fra noi e gli altri Paesi che hanno avuto imperi coloniali è la nostra pervicace volontà di rimuovere questo passato dalla memoria collettiva... Le stragi e gli eccidi furono fatti per spirito di disciplina, per emulazione o perché persuasi di essere nel giusto eliminando “barbari” o “subumani”. Non rari, fra gli ufficiali, quelli che si sono vantati degli atti di ferocia compiuti e che si sono dilungati nel fornire macabri particolari. Per esempio, sul come trasformare in torcia umana un partigiano catturato in Slovenia. Erano sufficienti, assicuravano, un palo o un albero al quale legare il prigioniero, un fiasco di benzina e un cerino... Questo modello di italiano, un chiaro prodotto del consumismo, dell'ignoranza e dell'egoismo, non è certo, anche se è l'ultimo, il modello immaginato da Massimo d'Azeglio e dagli altri padri della patria....”.

Questo il curriculum di aggressioni (non certo gloriose o onorabili) che l'Italia ha nella sua breve storia. Chiediamo ai “fondamentalisti” italioti (termine coniato da G. Bocca), cosa hanno da dire. Poi in Italia si potrà affrontare la questione foibe.

5 Febbraio 1885: occupazione di Massaua, Eritrea.
 3 Agosto 1889: occupazione di Asmara, Somalia.
 16 Luglio 1894: occupazione di Cassala, Sudan.
 1 Dicembre 1895: inizio della Guerra di Abissinia contro l'Etiopia.
 1902: dopo la soppressione della Rivolta dei Boxer in Cina, l'Italia occupa Tientsin.
 28 Settembre 1911: inizia la guerra contro la Turchia per occupare la Libia.
 5 Ottobre 1911: comincia l'occupazione della Libia.
 26 Aprile 1912: comincia l'occupazione delle isole greche del Dodecaneso.
 23 Maggio 1915: guerra all'Austria-Ungheria e assalto alle coste adriatiche jugoslave.
 21 agosto 1915: dichiarazione di guerra all'Impero ottomano.
 19 Ottobre 1915: guerra al Regno di Bulgaria
 27 Agosto 1916: dichiarazione di guerra all'Impero tedesco.
 29 Agosto 1923: occupazione dell'isola di Corfù in Grecia.
 7 Aprile 1939: occupazione dell'Albania.
 28 Ottobre 1940: aggressione alla Grecia.
 6 Aprile 1941: aggressione della Jugoslavia.
 22 giugno 1941: aggressione all'Unione Sovietica.

...Sappiamo come si sono concluse tutte...

Per non dilungarmi non affronto qui tutti gli altri coinvolgimenti militari del dopoguerra fino ai giorni nostri.

Quando una giornata del ricordo e della richiesta di

Memoria Storica: Quando la giornata del "Ricordo" dei crimini Italiani in.... - Enrico Vigna

perdono agli altri popoli, in questo caso a quello jugoslavo, per queste vittime innocenti? Questo, si rappresenterebbe storicamente un atto di pace e riconciliazione definitiva.

Perché dover accettare che i carnefici diventino eroi oltre ad essere vergognoso è anche oltraggioso verso la memoria storica di quella generazione di "ragazzi" che invece di andare a Salò o stare a guardare, è salita in montagna a combattere il nazifascismo pagando con la tortura e con la morte la scelta della lotta per la libertà.

Certi signori, di destra o sinistra, ormai c'è poca differenza elettorale, dimenticano che la riconciliazione c'è già stata: è avvenuta il 25 aprile 1945, con la sconfitta del fascismo, la cacciata dell'invasore nazista e la vittoria della lotta di liberazione nazionale, lasciatoci in eredità da quegli italiani che con il loro sangue avevano ridato libertà e dignità all'Italia.

Per questo sottoscrivo e faccio mie le parole e il patrimonio morale di un italiano, partigiano e antifascista, che ha combattuto per la nostra Italia: quella della giustizia e della dignità.

"...La storiografia revisionista si è così riempita di pidocchi revisionisti che pretendono di cambiare gli accaduti, la memoria, la toponomastica, i libri di testo... Quelli che combattevano al fianco dei nazisti...volevano la fine delle libertà. Furono invece i Partiti della Resistenza, a recuperare le libertà..." "I morti" diceva Pavese "sono tutti eguali, partigiani e repubblicani"...Ma non erano uguali le loro storie, le loro idee. La pietà è una cosa che fa parte del sentimento umano solidale, ma la pietà per le idee non ha senso, non si può avere pietà per le idee barbare, assassine, non si può revisionare l'orrore, si può al massimo dimenticarlo...per pietà". (G. Bocca)

Con le parole di speranza e cauto ottimismo di A. Del Boca: "...sono persuaso che un giorno, quando cesseranno del tutto le rimozioni e le false revisioni; quando non ci saranno più carte da nascondere in qualche "armadio della vergogna" e tramonterà la leggenda del «fascismo buono» e del confino di polizia gabbellato da Mussolini come un luogo di villeggiatura; allora si potrà finalmente seppellire anche il falso mito degli «italiani brava gente», che ha coperto e assolto troppe infamie..." ■

Consigli per la Lettura

Catalfamo ha fatto quello che altri poeti non hanno avuto il coraggio di fare: ha cercato di affermare l'esistenza di un processo comunista, e quindi riaffermare quel processo come un fiume che scorre da Ora al Futuro. Per rendere questo possibile ha dovuto affrontare onestamente e senza esitazioni la propria storia e la storia di quelli che rappresentano le figure più profonde della sua vita e della vita dell'Italia del dopoguerra: le figure della sua famiglia – genitori e nonni – e quelle dei pastori analfabeti del suo paese che, nella loro lotta contro il fascismo ecclesiastico e la mafia, hanno imparato dal miglior maestro – la lotta stessa – cos'è il comunismo.

Jack Hirschman

Antonio Catalfamo è nato a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) nel 1962. È abilitato all'insegnamento come Professore Associato di Letteratura italiana e Letteratura italiana contemporanea nelle Università. Tiene lezioni di Letteratura italiana per via telematica a beneficio degli studenti della Sichuan International Studies University (Cina). È coordinatore dell'"Osservatorio permanente sugli studi pavesiani nel mondo", che ha sede nella casa natale di Cesare Pavese, a Santo Stefano Belbo (Cuneo), per conto del quale ha curato sinora venti volumi di saggi internazionali di critica pavesiana. Ha pubblicato diversi volumi di poesie: *Il solco della vita* (1989); *Origini* (1991); *Passato e presente* (1993); *L'eterno cammino* (1995); *Diario pavesiano* (1999); *Le gialle colline e il mare* (2004); *Frammenti di memoria* (2009); *Variazioni sulla rosa* (2014).



€ 14,00

LA RIVOLTA DEI DEMONI BALLERINI

Antonio Catalfamo

edizioni Pendragon

Antonio Catalfamo

LA RIVOLTA DEI DEMONI BALLERINI

POESIA



Pendragon

Consigli per la Lettura

IL SOVVERSIVO

(Concetto Marchesi e il comunismo italiano)

Autore - Luciano Canfora

Editore Laterza - Roma-Bari, 2019, pagine 1005, euro 38,00

Ampio e documentatissimo saggio storico biografico, frutto di decenni di studi archivistici e bibliografici, corredato da Indice dei Nomi e riproduzioni fotografiche di importanti documenti storici, sulla figura del professor Concetto Marchesi (1878-1957). Fu un latinista, docente cattedratico e rettore dell'Università di Padova, deputato della Repubblica, iscritto al PCI da prima del fascismo ed infine dirigente di tale partito con ruoli congressuali prestigiosi. Fu sempre un agnostico-anticlericale coerente.

Fin dal 1908 fu autore di significativi articoli in cui si dichiarava "senza Dio", a Pisa attaccò nel 1910 la locale giunta comunale egemonizzata dalla "fazione clericale". Ma il suo massimo contributo all'anticlericalismo lo diede nel 1925 pubblicando su "l'Unità" l'articolo intitolato Giubileo in cui ne "indica con crudezza l'intento venale, quattrini, oro, contro indulgenze profuse" poiché lo "spirito stesso del cristianesimo: non soltanto nelle gerarchie ecclesiastiche del cattolicesimo, ma nello spirito stesso del Cristianesimo è una ostinata forza di conservazione sociale". Denuncia poi la sordità della chiesa di fronte all'istituto della schiavitù: "E' comune e falsa opinione che il cristianesimo abbia combattuto la schiavitù". Infine Marchesi denuncia anche la perenne complicità clericale "con la spada temporale dei re e dei nobili".

Marchesi voto contro l'incorporazione dei Patti Lateranensi nella Costituzione repubblicana in dissenso dal gruppo parlamentare del PCI dichiarando che "vogliamo che questi Patti Lateranensi non entrino nell'ossatura e non divengano parte organica del nuovo Stato". Si rifiutò di deglutire "la totale inversione di linea voluta e attuata da Togliatti".

Fu quindi spesso bersaglio degli strali calunniosi e diffamatori dell' "Osservatore Romano", si cita "un articolo contro di lui" del 10 febbraio 1956.

La sua coerente fede laica di tipo agnostico emerse anche in occasione dei suoi funerali, rigorosamente laici. Egli respinse sempre "il Dio personale della dommatica cattolica". L'altra parte del suo pensiero, che la Storia del secolo XX ha dimostrato giusta è quella relativa al clerico-fascismo, infatti quella che lui chiamava la "cagnara reazionaria, clericale e fascista" purtroppo imperversò in Italia per decenni.

Il testo ne fornisce numerosi esempi:

- in un discorso alla Camera del 1952 Marchesi sostenne che la normativa scelbiana sulla libertà di stampa "aveva un precedente nella normativa mussoliniana"
- l'abbraccio di Arcinazzo fra il sanguinario generale Graziani, capo militare dei repubblicani, e il ministro Andreotti
- dopo l'attentato a Togliatti, Marchesi parlò esplicitamente di "democrazia fascista"
- durante il breve periodo dell'epurazione degli elementi filofascisti dall'Accademia d'Italia, Marchesi contrastò le "proposte ultra-assolutorie" apparse su "L'Osservatore Romano"
- in un ampio articolo apparso su "Rinascita" nel 1947 "una parte non piccola del saggio, è dedicata ad un tema che per Marchesi è, da questo momento in poi, centrale: il fascismo si è sostanzialmente salvato", "la questione del ritorno del fascismo"
- non per caso un capitolo del libro è intitolato "Il fascismo non è mai morto" per colpa dei "neo-antifascisti" democristiani e liberali ed in particolare della "involuzione della Democrazia Cristiana, nelle forme totalitarie che sempre più tende ad assumere il governo De Gasperi". Secondo Marchesi De Gasperi "ha rimesso l'Italia sulla strada che porta al fascismo"
- il testo cita un articolo di Ambrogio Donini, apparso su "Rinascita" in cui il presidente dell'Azione Cattolica è definito "un fascista"
- il testo cita documenti inoppugnabili provenienti dagli archivi del SIM (Servizio Informazioni Militari) che provano come tale servizio agiva al di fuori di ogni dettato costituzionale "coi metodi, gli strumenti e persino le persone della polizia di Bocchini e di Senise"
- le ambiguità clerico-fasciste democristiane sono ben evidenziate dal resoconto riportato nel libro su un comizio missino a Padova. Durante il successivo dibattito alla Camera i democristiani condannano l'operato del "prefetto filofascista" da loro stessi nominato
- a proposito della famosa "legge truffa" l'Autore ne riporta la salace definizione di Lelio Basso come "fascistizzazione in atto"
- il controverso tema della "continuità fascistica dopo il fascismo" lo mise in attrito con la politica togliattiana ma senza rotture: "Ma non può negarsi che il rapporto abbia retto"

Infine una curiosità, anche il professor Marchesi fu vittima di un pestaggio poliziesco in occasione di una manifestazione comunista caricata dalla polizia nel 1951: il giorno dopo pubblicò su "l'Unità" un pezzo rimasto celebre, Malavita in divisa, in cui attaccava il ministro degli interni Scelba come "L'organizzatore dei malviventi" della PS. Fu subito denunciato per vilipendio delle forze dell'ordine ma salvato dalla Giunta della Camera. ■

A cura di **Pierino Marazzani**
3317302874 - pierinomarazzani.it
<https://pierinomarazzani.it/>

Medico-chirurgo, specialista in medicina del lavoro - politico e saggista italiano - ateo-anticlericale-antifascista - socio U.A.A.R. dal 1993 - cofondatore e Presidente del Circolo Culturale Giordano Bruno di Milano - Calendario di Effemeridi Anticlericali, pubblicato ininterrottamente dal 1992 a cura dell'Associazione Culturale "Sicilia Punto L" di Ragusa.

Consigli per la Lettura

L'OMBRA DI CAVALCANTI E DANTE - L'Asino d'oro, 2011.

L'Atrice **NOEMI GHETTI** ne discute con **MARTINO MARAZZI**.

Lo scontro sulla natura dell'amore e della poesia che oppone i due più grandi scrittori del Duecento, Guido Cavalcanti e Dante, segna l'epilogo della ricerca nata con la rivolta dei poeti siciliani al latino della cultura ecclesiastica, e si rivela decisivo per le sorti della letteratura e della lingua italiana. Le tormentate vicende politiche dell'Europa, dell'Italia e della Firenze comunale si intrecciano con quelle private di amori, amicizie, rivalità, invidie e tradimenti, che la lettura e il confronto dei versi – il libro propone una preziosa antologia – fanno emergere, con il ritmo di un'inchiesta, meglio di quanto sia possibile fare attraverso la lettura di qualsiasi cronaca del tempo. La sanguinosa dialettica poetica e umana dei due autori è ricostruita dall'autrice come in un dramma, in tutte le sue tappe: gli antefatti letterario-filosofici e politici; il sodalizio giovanile tra i due stilnovisti fiorentini, che si interrompe dopo la morte di Beatrice; la crisi e la conversione di Dante dall'amore per la donna all'amore per Dio; infine, proprio nell'anno in cui è collocata l'azione della Commedia, il drammatico esilio e la morte prematura del "primo amico", presenza ossessiva che accompagna come un'ombra perturbante tutta l'opera dantesca.

Noemi Ghetti, a lungo docente nei licei, è laureata in Storia greca e ha compiuto studi filosofici. Collabora con numerose riviste ed è autrice di trasposizioni di classici per ragazzi, di testi per reading e libretti per drammi musicali. Saggista. Studiosa della figura di Antonio Gramsci, ha pubblicato: Gramsci nel cieco carcere degli eretici (2014), La cartolina di Gramsci. A Mosca, tra politica e amori 1922-1924 (2016), Gramsci e le donne. Gli affetti, gli amori, le idee (2020).

Martino Marazzi è ricercatore di Letteratura italiana all'Università degli Studi di Milano. È stato Visiting Professor alla New York University e Fellow dell'Italian Academy presso la Columbia University. Fra i suoi studi in volume: Danteum. Studi sul Dante imperiale del Novecento (2015). Il suo saggio Amelia. The fate of a 'signora' from Fascism to Ravensbrück è stato incluso nella longlist dei Best American Essays 2017. È anche autore di narrativa. ■

AnpiLibri è a cura di **Marco Cavallarin** e **Maria Grazia Maffina**

Segui **AnpiLibri** su www.facebook.com/groups/AnpiLibri

Letture - Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

- Ed ecco **Yanis Varoufakis** che fa capolino sul numero 155 (anno 39, settembre 2021) di Prometeo (Un futuro tecnofeudale. Cresce il dibattito tra gli economisti sulla formula che potrà sostituire il capitalismo del Novecento. È originale e radicale la visione dell'ex Ministra delle finanze greco, p.24 e 25). Due paginette definite dalla rivista "L'analisi breve e spietata dell'ex Ministro delle finanze greco."Dopo la presentazione, con un italiano un po' zoppicante – megliodire "ex Ministro greco delle finanze", oppure "ex Ministro delle finanze greche", but transeat... - ecco la sua analisi terminare con un appello, come al solito, per lui, fumoso ed inutile per ogni forma di lotta e di contrasto, come pure di contraddizione, insomma di reale presa di posizione dialettica si possa pensare tra sfruttati e sfruttatori, se ci è concesso usare ancora queste desuete immagini otto/novecentesche. Frase finale: "È finita la politica impostata sulla lotta di classe tra partiti che favoriscono il capitale e altri che sostengono i lavoratori. Ma mentre il capitalismo potrebbe finire con un debole gemito, il botto a seguire potrebbe non farsi attendere a lungo. Se coloro che sono i destinatari dello sfruttamento tecno-feudale e della disuguaglianza ipnotica troveranno il modo di far sentire la loro voce collettivamente, potrebbe essere un botto molto forte." Cosa vuole dire questa chiusura? Se i partiti che difendono ecc. ecc. sono nulla, come potrebbero "i destinatari dello sfruttamento ecc. ecc." far sentire la loro voce? Forse urlando tutti assieme (!?) E chi deciderebbe il momento dell'urlo? Non si capisce poi molto. Ma vediamo l'analisi. Un breve excursus di svolte capitalistiche, tutte da discutere, ci fa arrivare al capitalismo tecno- feudale. Fino a qui potrebbe anche andare bene: le piattaforme social, ora, la fanno fa padrone in ogni senso. L'alienazione e la dipendenza psico fisica di massedi umani dai telefonini è aberrante. Infatti, si è arrivati ad un punto in cui la possibilità di avere a disposizione la rete risulta essere in elemento su cui si valuta la libertà di un Paese. Con la rete si salvano democrazia, partecipazione, lavoro, divertimento, sesso. Senza, oramai si è solo frustrati: aiuto, non c'è connessione! Perciò il capitalismo tecno-feudale stravince. Mapiù che Varoufakis basterebbe qualche buon libro di fantascienza. Philip K. Dick, ad esempio, per capirci molto di più e per immaginare cosa potrebbe accadere in un futuro non tanto futuro. Da un economista quale Yanis Varoufakis ci si aspetterebbero indicazioni praticabili, non utopie impraticabili. La sua analisi del capitalismo si inerpica sopra situazioni oramai classiche: il passaggio alle multinazionali sul capitalismo precedente, che lui identifica, un po' curiosamente "nel fornaio, il birraio e il macellaio" di fine '800. Poi il newdeal ed il periodo post Seconda guerra mondiale con gli accordi di Bretton Wood. Il salto successivo è stato proprio quello che ha sganciato ogni rapporto fisso tra il dollaro e gli accordi del dopoguerra, con il risultato di liberalizzare totalmente la voglia di speculazione finanziaria del capitalismo monetario. Un solo dato riportato a mo' di esempio: è del 12 agosto 2020 (!) un giorno in cui si è saputo ufficialmente che il PIL del Regno Unito aveva subito un calo del 20% in sette mesi ma la borsa di Londra si è rivalutata del 2%. Sorprendente, ma nontanto, ameno che non si segua l'andamento successivo in borsa, e lo si comunichi al lettore. Insomma, una tendenza di un certo respiro. Un giorno vuole dire poco. In ogni caso per Varoufakis questo dimostra lo sganciamento. E usa questo dato per aggiungere lo sganciamento territoriale delle grandi piattaforme informatiche da ogni forma di localismo territoriale. Da Adam Smith, che aveva come riferimento il territorio di un Paese o di più Paesi, una supremazia del capitalismo inglese e/o americano, ora ci troviamo senza territorio di riferimento. Sotto il capitalismo tecno -feudale nessuna patria. Va bene ed allora che fare per cercare di fermare e reindirizzare l'umanità

Letture - Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

verso una vita degna del termine umano? Ho riportato sopra la chiusura. Non si sa e non si capisce cosa voglia dire mettere assieme i rimbambiti e sfruttati dalla tecnologia che dovrebbero "fare sentire la loro voce collettivamente" per avere "un botto molto forte"?!. Penso che posizioni confuse e nebulose come queste facciano bene solo ai Varoufakis di turno, che fra l'altro, è stato rieletto al Parlamento greco nelle elezioni del luglio 2019. ■ - *PS. Rimando anche ad un mio precedente intervento dal titolo Mandrake e Lothar ad Atene, <http://www.cobasconfederazionepisa.it/> - 25 marzo 2015. Varoufakis è stato ministro delle finanze in Grecia per sei mesi e mezzo circa nel 2015.*

- **Cacciatorinelbuio**, libro di **Lawrence Osborne** del 2017, nella traduzione italiana. Un avvincente romanzo che si spalma per la Cambogia attuale. Il protagonista viene dalla Thailandia ma la destinazione cambogiana prende tutto lo spazio del racconto. E Osborne ci ricorda che ha parlato a Lungo con Vann Nath, uno dei sette sopravvissuti all'uccisione di massa perpetrata dai Khmer rossi nei locali del liceo di Phnom Penh, denominato s-21, negli anni '70. Vann Nath era il pittore dei Khmer rossi che servì loro per immortalare, si fa per dire, scene e ritratti del loro servizio all'umanità. Il pittore sopravvissuto aveva un ristorante in città e Osborne che vive in quei luoghi si è trovato a riesaminare con lui le immagini più significative di quei tre anni abbondanti del potere dei Khmer rossi. Osborne come esergo ha indicato una sentenza lapidaria di quel periodo khmer: Risparmiarvi non serve a niente, uccidervi non costa niente. Firmato L'angkar, l'organizzazione, lo sguardo di Dio metafisicamente individuato: L'angkar ha mille occhi.

La storia si dipana come una ruota della fortuna o sfortuna. Uccisioni, incontri, droghe e noia tra le pieghe delle attuali vite cambogiane. Dopo un periodo così tragico come vivere e sopravvivere psicologicamente? Che senso dare alla vita come produzione strutturata di comportamenti rivolti ad un fine? L'inglese Robert si trova a trascinare la sua vita in Oriente senza sapere perché. Aiutato da una vincita al casinò di Pailin, al confine del Paese, si innesca in successione un continuo ritorno su sé stesso nella ruota della vita. In mezzo a pranzi, cene e spuntini, descritti precisamente, accompagnati da vini e liquori, altrettanto definiti, incontrando persone di entrambe i sessi dediti alla droga, con sullo sfondo, sempre, il periodo dei Khmer rossi, appena trascorso ma rimasto comunque ben piantato nelle carni e nelle menti delle persone che vivono in Cambogia. Questo sfondo fa nascere rimorsi, rimpianti e incubi dai quali escono in continuazione presenze oscure, mai veramente risolte. Una vita senza costruzione di senso compiuto. Tanto per tirare avanti. Dove anche i sentimenti che restano in piedi sono legati a motivazioni che non sempre si tengono socialmente: la famiglia, le malattie. A volte i troppi denari sono la possibilità di restare alla deriva, trascinarsi e dimenticare. Dove tutto esiste in un contraddittorio senza esito. Comportamenti che parrebbero contrastanti, motivazioni esistenziali opponibili. Tutto tiene in un contenitore che non lascia fuori nulla: "Bombardamenti a tappeto, missionari, organizzazioni non governative, sono tutti collegati senza saperlo." (p. 199) Ed ecco comparire in trasparenza il bel film di Coppola, *Apocalypse Now*, con un gigantesco Marlon Brando come attore chiave del film. Un libro davvero scritto molto bene e che lascia la voglia, capitolo dopo capitolo, di capire dove e come si sarebbe potuti andare a finire. Ed in fondo un sospiro di sollievo alla fine del racconto, che lascia, in ogni caso, porte troppo aperte, sul passato e sul presente; naturalmente ancor di più sul futuro. ■ - **Lawrence Osborne, Cacciatori nel buio, Adelphi, 2017, p. 277, €19.**

- La recente ripubblicazione di un'intervista ad **André Gorz** da parte della rivista *Blätter für deutsche und internationale Politik* del 2000 e, in edizione italiana da Castelvelli (2020), ci mette davanti analisi che sono contaminate da utopie e sguardi all'indietro, ma che sono anche stimoli per pensare e cercare qualcosa di meglio di ciò che la nostra vita sociale ci mette davanti ad ogni momento, ad ogni fenomeno di politica nazionale ed internazionale. Viene in mente quel "cercate ancora" di Claudio Napoleoni. Un'intervista che si muove tra utopie ed illuminazioni. Innanzitutto, la chiarezza attorno a stati senza territorio. In soldoni due: il FMI (Fondo Monetario Internazionale) ed il WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio). A fronte di questi mostri finanziari risultano inutili, spuntate, le risposte nazionali (pp. 15 e 16), quindi occorrerebbe rifarsi ad un'Europa che possa diventare qualcosa di eticamente difensivo verso questi mostri oppure cercare di spostare i mostri verso il servizio per l'uomo (p. 37). A queste ipotetiche e immaginifiche possibilità si rifanno i discorsi di coloro che richiedono "più Europa", "un'Europa dei popoli" ecc. ecc.; ed ai due mostri ricordati sopra Gorz ci aggiunge anche la Banca mondiale (p. 37). E rivaluta anche l'idea di un reddito garantito per tutti (p. 32), ma anche con la possibilità di slegare il lavoro dal salario e perciò anche da questo reddito. Un'idea veramente sconvolgente. Ma nell'utopia della pratica attuale vi sono motivazioni etiche che trovano una eco, ad esempio, anche nella nostra Costituzione. Articolo 4, secondo comma: "Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società." E come raggiungere e mantenere un tale livello di vita sociale senza ricorrere a discorsi che travalichino quello che oramai troppi fanno, parole banali e continuamente ripetute: "qualsiasi lavoro va bene...basta che sia un lavoro" (p. 30 e ss.). Basterebbe tale sottolineatura verso l'eticità del lavoro, verso la completezza della persona, per fare scattare un'attenzione non gratuita, molta attenzione, al discorso di Gorz. Ancora più significativo se lo si pensa fatto circa 20 anni fa. Certo la richiesta di un lavoro che concorra a completarci ad arricchirci è figlio anche delle discussioni sul tema molto presenti nelle generazioni che si dedicavano alla politica attorno agli anni 60/70. Ora non certo presenti tra le giovani generazioni del lavoro "uno, basta che sia", oramai corrotte dall'inattività anche legata all'uso degli strumenti di rimbambimento generale, i cosiddetti social. Non si pensa più a questo senso del lavoro. Il tutto viene scusato e medicato dall'attività ludica che accompagna per quasi tutta la vita le generazioni che si sono affacciate a questo secolo dalla deriva degli anni 80/90 del secolo scorso. Ed ancora fa piacere leggere in questa intervista l'accusa di ignoranza, mirata, che il potere instilla nelle menti degli umani, quando vuole governare il sapere sul fare, sapere che porterebbe lontane le rivendicazioni sociali moderne. "Il potere per imporsi sul sapere necessita di specializzazione, di idiozia specialistica, di ignoranza." (p. 24). Per questo è un po' difficile pensare solo ad una deriva utopica dato che il potere ha grosse capacità di imposizioni, grosse e violente. Quindi, verrebbe in mente di usarne di violente anche per contrapporvisi. Ecco è questo che accade ora in Afghanistan e potremmo perciò criticare Gorz totalmente, data la riprova della vittoria della violenza sulla violenza. Il locale, il nazionale, si può imporre

Letture - Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

sulla globalizzazione capitalistica. Ma riflettendo meglio si riesce facilmente a capirne di più e perciò al posto di glorificare chi riesce a vincere localmente (e per quanto tempo poi?) si vede che i vittoriosi spesso sono stati e/o sono ancora più retrogradi e distruttivi dei vinti e delle loro mene. Certo la Città del sole è al di là da venire ma almeno sia possibile pensare che questo possa avverarsi con la concordanza di un sentire veramente umano e liberatorio. Almeno ci si può provare e Gorz ce lo ricorda anche in questa intervista che non dimostra gli anni che ha, che ragiona anche per l'oggi. Forse solo e sempre per l'oggi. ■ - **Andr  Gorz, Addio al lavoro, Castelvechi, Roma, 2020, p. 42,  7,50.**

- Un libro fuori catalogo (Sellerio editore) ci riporta ad un motivo intricato dei giorni nostri. Patrick Zaki e la sua lunga detenzione in Egitto. Il libro in questione   Voci, di Sulayman Fayyad. Esce in Italia nel 1994. Si narra l'incontro tra due mondi, l'Oriente e l'Occidente. Nella terra d'Egitto ritorna, quale figliol prodigo un egiziano che ha fatto fortuna in Francia e che porta al suo paese natio, un piccolo borgo lontano dalla capitale, la moglie francese Simone. L'incontro tra la disinvoltata donna francese ed il mondo egiziano, incatenato in rapporti secolari, si rivela pregno di contrasti e di cose non dette che originano, alla fine del racconto, una tragedia che porta a conclusioni insuperabili. Come a significare che tra i due mondi non possa esistere nessuna strada di ricomposizione valoriale e morale. Ognuno dei due luoghi si trova a viaggiare per una strada parallela, con minime intersezioni. Il finale del libro   veramente pesante e negativo per quell'incontro che si era aperto con sperabili ricomposizioni dei contrasti in atto. Bene Anche per Zaki sembra sia cos . Una questione che accade al cospetto di un potere satrapo che cambia fisicamente, dalla stazza di Hosn  Mubarak (da poco deceduto) sino all'attuale Abdel Fattah al-Sisi, al potere da otto anni. Certo ora possiamo verificare che ogni questione si inserisce oltre che nello scontro valoriale che abbiamo indicato, anche in problemi pi  tangibili, che hanno a fare con influenze politiche ed alleanze politiche della zona; con equilibri che passano, internazionalmente anche dall'Egitto; con rapporti per interessi economici ad alto livello. Perci  ogni considerazione deve fare i conti con questeproblematiche. Ed il caso Giulio Regeni ne   stato, ne  , una riconferma. Ma la differenza valoriale, che ora ci interessa   all'opera similmente anche in situazioni ancorapi  distruttive degli equilibri di pace internazionale. Basti pensare al caso Afghanistan. Un coacervo di problematiche che interessa il mondo intero e che continua a mettere in discussione gli equilibri internazionali. Difficile pensare a ricomposizioni etiche e di giustizia internazionale tra questi mondi, Oriente ed Occidente, che citiamo cos  genericamente, cos  come anche dal testo cui facciamo riferimento si evince. Una possibilit  sarebbe nell'adequarsi, nel fare riferimento all'assise dell'ONU che potrebbe essere un luogo di comprensione per tutti iPaesi delmondo, se questa speranza non venisse ogni volta, ogni anno, ogni giorno, potremmo dire, stracciata dai comportamenti degli Stati che ad esso partecipano. Quindi ben poco si pu  sperare ora e per ci  che concerne, in modo eclatante, tutti ica Regeni e/o Zaki. Forse ragionando in altro modo, forse giocando con parole meno subdole ed ipocrite, forse mettendo ognuno di fronte alle proprie responsabilit  (ma da parte di chi?), ogni Paese del mondo, forse si potrebbe sperare in qualcosa di meglio che non fossero Voci che sussurrano nell'ombra, che vengono bisbigliate da uomini oramai disillusi e che tendono perci  a rinchiudersi sempre pi  nel proprio particolare. In fondo pare non si sia fatta molta strada dal 1500 ad oggi. Pare che la lezione di Machiavelli e di Guicciardini non sia mai passata di moda. ■ - **Sulayman Fayyad, Voci, Sellerio, Palermo, 1994, p. 129 (da ricercare in rete)**

- Due piccoli interventi di **Sergio Romano** – Declino e morte dell'ideologia risorgimentale, Perch  gli italiani si disprezzano. Sono datati nel tempo, 1994, ma possono risultare anche oggi un poco di aiuto, in questi tempi cos  confusi. Il primo intervento se la prende con il senso del Risorgimento e con la sua scomparsa. Una scomparsa relativa ad un'incapacit  dello stato di risollevarsi. Romano ci dice che   proprio nelle difficolt  che gli stati in forza sanno rigenerarsi. In fondo ne esce un percorso risorgimentale che aveva provato a diventare sostanza ma poi di fronte alle immediate difficolt  create si   risolto in una specie di svendita dell'Unit  vera d'Italia per una coabitazione di trib  di interessi. Dur  pochi mesi un'idea di responsabilit  decentrata dello stato per essere sostituita da un'idea rigida dello stesso, una sorta di conquista coloniale interna: "Moriva ancor prima di nascere lo stato decentrato che Minghetti aveva prefigurato nei decreti del marzo precedente (1861, n.d.r.), e nasceva al suo posto lo stato napoleonico" (p. 11). Ricorda anche (p. 16), che per sedare il fenomeno del brigantaggio lo stato mise in campo "nel momento di maggiore concentrazione, mezzo milione di uomini (tanti quanti gli americani in Vietnam al momento della loro maggiore presenza). Insomma, uno sprofondarsi, il sotterramento degli ideali liberatori del Risorgimento. Ma un Risorgimento che vede il tradimento, nei fatti, dei grandi partiti del '900: Democrazia cristiana e Partito comunista. Ognuno dei due aveva in mente altririferimenti politici e storici. Ma al di l  di qualche commento analitico giustificazionista, sono chiare le connotazioni contro corrente, rispetto alla vulgata storico maggioritaria, che possono interessare il lettore. Un esempio: dire che la guerra partigiana   stata una guerra civile, sulla scorta del lavoro di Claudio Pavone che parla di tre guerre, nel suo libro pi  discusso, che riporta il sottotitolo, Saggio storico sulla moralit  della resistenza. Il titolo   ancora pi  esplicativo: Una guerra civile (Bollati Boringhieri, Torino, 1991). Ne esce come risultato lo sbriciolarsi della coscienza nazionale che i corifei di regime vorrebbero sempre unita. Questo sostegno mancato fa da sfondo anche al secondo intervento, pi  breve, sul perch  gli italiani si disprezzano. Un vizio presentissimo nel popolo dello stivale: svalutazione del proprio Paese da parte degli italiani. Le disfatti militari aiutano in questo sport di denigrazione, ma in altre occasioni, in altre nazioni, dice Romano, vi sono stati momenti di recupero. L'Autore le elenca in quantit  e per i vari motivi specifici ad ogni luogo, negli ultimi secoli. Parla, per noi, dell'attendismo. E come non richiamare alla mente la frase finale di Napoli milionaria di Eduardo de Filippo: adda pass  anuttata. Ma pare proprio che questa nuttata non passi mai. Ed anche qui: non guardare in faccia la realt , come quella che ci dice che il fascismo fu perlomeno accettato da quasi tutti gli italiani negli anni Trenta, non aiuta per nulla ad una presa storica salutare. Insomma, un quadro deprimente. ■ - **Sergio Romano, Finis italiae, Declino e morte dell'ideologia risorgimentale - Perch  gli italiani si disprezzano. Del libro esistono varie edizioni, tutte rintracciabili in rete. La prima   del 1994 (All'insegna del pesce d'oro di Vanni Scheiwiller, Milano 1994) Pi  agevole ad aversi un'edizione della casa editrice LeLettere (Firenze, 2011), p. 60,   8,50.**

Edizione curata dall'Associazione
Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org